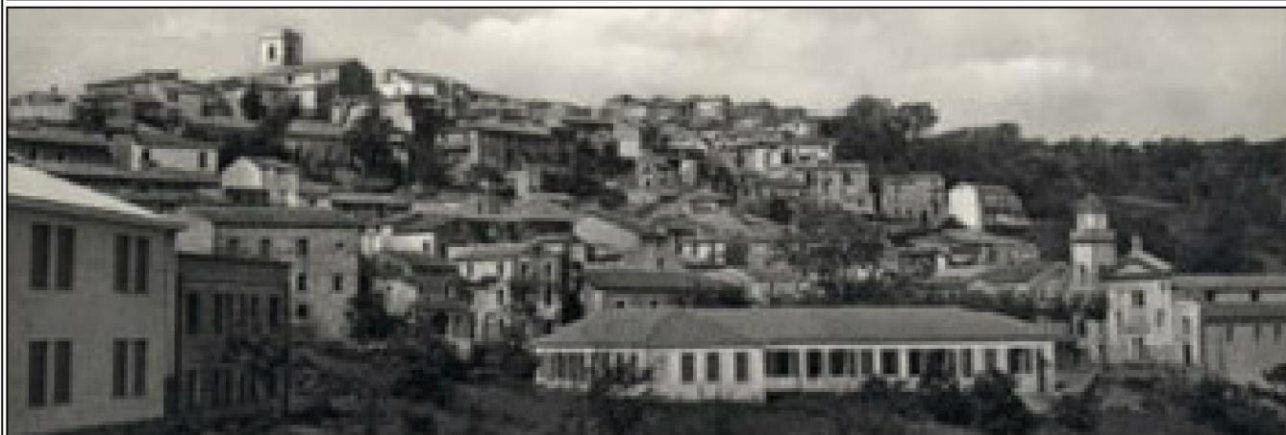




Comune di Miglierina

Provincia di Catanzaro



PIANO STRUTTURALE COMUNALE (P.S.C.)

L.R. n°19/02 e ss.mm.ii.

elaborato	QUADRO CONOSCITIVO	
REL 1		
rapp.	REL 1 - Quadro normativo di riferimento	
data aprile 2014		
Progettisti: ENTOPAN s.r.l. ing. Marcello IENCARELLI Ing. Gianbattista CHIRILLO	Coordinamento tecnico scientifico : Prof. Arch. Giuseppe LONETTI	
Geologo Dott. Michele CERMINARA	Collaboratori: arch. Giuseppe CRITELLI arch. Maria Carmela GIUDITTA	
Agronomo Dott. Santino GUZZI		
Il Sindaco dott. Gregorio GUZZO	Il R.U.P. Ing. Nicola CERMINARA	

INTRODUZIONE

	CAPITOLO 1 - LA PIANIFICAZIONE SOVRACOMUNALE	3
1.1	IL QUADRO TERRITORIALE REGIONALE	3
1.1.1	QTR/P	4
1.2	IL PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE	9
1.2.1	Il ruolo del PTC	11
1.2.2	Aree tematiche	13
1.3	PIANI DI SETTORE	20
1.3.1	Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico(PAI)	20
1.3.2	Piano di Tutela delle acque Regione Calabria	20
1.3.3	Piano Energetico Provincia di Catanzaro	22
1.4	GLI STRUMENTI DELLA PROGRAMMAZIONE	22
1.4.1.	Programma Operativo Regionale (POR) 2007-2013	21
1.4.2.	Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2007-2013	22
1.4.3.	Programma Attuativo Regionale FAS Calabria 2007-2013 (PAR)	23
1.4.4	PisI Il paese che non c'è	24
	CAPITOLO 2 - LA PIANIFICAZIONE COMUNALE	25
2.1.	STRUMENTI DEL SISTEMA DELLA PIANIFICAZIONE COMUNALE	25
2.2.	FORMAZIONE ED APPROVAZIONE DEL P.S.C. – Art.27 - L.R. 19/02 .	26
2.3.	IL PIANO STRUTTURALE COMUNALE (P.S.C.).	27
2.3.1.	Piano Strutturale e PRG	27
2.3.2.	Finalità del Piano Strutturale Comunale e Compatibilità Ambientale	28
2.3.3.	Valutazione di Sostenibilità Ambientale	28
2.3.4.	Piano Strutturale e Conoscenza del territorio. Quadro Conoscitivo	29
2.3.5.	Quadro di riferimento normativo e di programmazione	30
2.3.6.	Quadro Ambientale	30
2.3.7.	Quadro Strutturale Economico	30
2.3.8.	Quadro Strutturale Morfologico	30
2.3.9.	Definizione del Piano Strutturale: obiettivi, strategie, assetto del territorio	31
2.3.10.	Piani Attuativi Unitari (PAU) (art. 24- L.R. 19/2002)	32
2.4.	REGOLAMENTO EDILIZIO ED URBANISTICO	33
2.5.	LA PEREQUAZIONE	34
2.5.1	Perequazione urbanistica	34
2.5.2.	Perequazione e PSC	35
2.5.3.	Perequazione nei POT e nei PAU	35
2.5.4.	Perequazione fra ZTO "F" e "G"	36
2.5.5.	Perequazione e fiscalità urbanistica	36
	CAPITOLO 3 - PIANIFICAZIONE COMUNALE E STATO DI ATTUAZIONE PDF VIGENTE	37
3.1.	LA PIANIFICAZIONE URBANISTICA DI MIGLIERINA	37
3.2.	LO STATO DI ATTUAZIONE DEL Pdf VIGENTE DI MIGLIERINA IN RELAZIONE ALLO STATO DI ATTUAZIONE DELLA PIANIFICAZIONE PROVINCIALE	39
3.3.	PIANO DI PROTEZIONE CIVILE (DISPOSIZIONI NORMATIVE)	40
	CAPITOLO 4 - SISTEMA DEI VINCOLI	44
4.1.	VINCOLI SOVRAORDINATI	44
4.2.	VINCOLI AMBIENTALI.	44
4.3.	VINCOLI INDOTTI	45
4.3.1.	Metanodotti	45
4.3.2.	Elettrodotti	46
4.3.3.	Cimitero	47
4.3.4.	Sorgenti e pozzi idrici	47
4.3.5.	Strade	48
4.3.6.	Depuratori	49
4.3.7.	Disposizioni e norme relative alle distanze del Codice Civile	49

INTRODUZIONE

Il Piano Strutturale Comunale (PSC) con annesso Regolamento Edilizio e Urbanistico (REU) ha avvio, in base all'art. 27, comma 2 della L.U.R. 19/2002 e ss.mm.ii. (*Principi generali della Pianificazione Territoriale Urbanistica*) con l'approvazione, da parte del Consiglio Comunale, del Documento Preliminare con la successiva convocazione da parte del Sindaco della Conferenza di Pianificazione (art. 13 della legge), ai fini della valutazione dello stesso, conferenza che si svilupperà sui contenuti del documento di pianificazione che in fase preliminare viene esaminato e discusso dal Consiglio Comunale.

Costituiscono contenuti del Documento Preliminare gli obiettivi e le scelte di piano, elaborate, ai sensi dell'art. 3, sulla base dei seguenti documenti-elaborati di pianificazione:

- ❖ *Relazione sulla Compatibilità Ambientale (VAS)*
- ❖ *Quadro Conoscitivo del Territorio*
- ❖ *Schema (Documento) Preliminare al PSC*

Con riferimento all'art. 3 della citata L.U.R. la Pianificazione Territoriale ed Urbanistica si fonda sul principio della chiara e motivata esplicitazione delle proprie determinazioni. A tal fine le scelte operate sono elaborate sulla base della conoscenza, sistematicamente acquisita, delle componenti relative a : caratteri fisico-morfologici-ambientali del territorio ; risorse, valori e vincoli territoriali anche di natura archeologica; stato della pianificazione in atto; previsioni dell'andamento demografico e migratorio; dinamiche della trasformazione economico-sociale. Tali parametri di conoscenza sono definiti attraverso la comparazione dei valori e degli interessi coinvolti, sulla base prioritaria del principio generale della sostenibilità ambientale dello sviluppo a cui il **Quadro Conoscitivo** fa riferimento anche attraverso la pianificazione sovraordinata.

È importante sottolineare che la lettura del territorio tiene conto dei suoi caratteri paesistici e fisici, che definiscono, nel complesso, le caratteristiche naturali e storiche dei luoghi.

In tale direzione, a norma dell'art. 5 della L.U.R. 19/2002, entrano in sistema i tre aspetti fisico-gestionali della pianificazione territoriale, alle varie scale:

- l'assetto-sistema naturalistico - ambientale;
- l'assetto-sistema insediativo;
- l'assetto-sistema relazionale.

Studio e analisi di tali sistemi definiscono la base critico-informativa con cui si configura il sistema conoscitivo degli aspetti naturali, insediativi e relazionali territoriali di cui il PSC traccia le linee di programmazione e valorizzazione.

*La seguente relazione completa la lettura delle tavole grafiche **QNS la pianificazione sovraordinata, QNC 1 Il Programma di Pianificazione vigente, QNC 2 il Piano di Recupero vigente, QNC 3 lo stato di attuazione della pianificazione e QNT tutela risorse naturali-culturali-storiche-paesaggistiche** del quadro conoscitivo del redigendo PSC del comune di Miglierina, fornendo i riferimenti alle normative settoriali vigenti delle informazioni indicate negli elaborati grafici succitati. Per l'analisi dettagliata delle suddette tavole si rinvia alla relazione generale.*

CAPITOLO 1. LA PIANIFICAZIONE SOVRACOMUNALE

La Regione Calabria, dotandosi dal 2002 (LR n.19) di un nuovo strumento di Pianificazione, ha inteso colmare un vuoto normativo che si è protratto per troppo tempo, creando scompensi che hanno portato più volte a legiferare attraverso Decreti non sempre esaustivi; la nuova Legge Regionale, e le successive integrazioni ad oggi recepite (n°14 del 24.11.2006, n°29 del 28.12.2008, n°15 del 13.07.2010, n° 35 del 10.08.2012), "in attuazione dei principi di partecipazione e sussidiarietà, e nel quadro dell'ordinamento della Repubblica e dell'Unione Europea", disciplina la pianificazione, la tutela ed il recupero del territorio regionale, nonché l'esercizio delle competenze e delle funzioni amministrative ad esso attinenti, i cui obiettivi sono richiamati all'art 1, dove si afferma che la Legge Regionale:

- ✓ *assicura un efficace ed efficiente sistema di programmazione e pianificazione territoriale orientato allo sviluppo sostenibile del territorio regionale, da perseguire con un'azione congiunta di tutti i settori interessati, che garantisca l'integrità fisica e culturale del territorio regionale, nonché il miglioramento della qualità della vita dei cittadini, dei connotati di civiltà degli insediamenti urbani, delle connessioni fisiche e immateriali dirette allo sviluppo produttivo e all'esercizio della libertà dei membri della collettività calabrese;*
- ✓ *promuove un uso appropriato delle risorse ambientali, naturali, territoriali e storico-culturali;*
- ✓ *detta norme sull'esercizio delle competenze esercitate ai diversi livelli istituzionali al fine di promuovere modalità di raccordo funzionale tra gli strumenti di pianificazione e valorizzazione del suolo, attraverso la rimodulazione delle diverse competenze;*
- ✓ *favorisce la cooperazione tra la Regione, le Province, i Comuni e le Comunità montane, e valorizza la concertazione tra le forze economiche, sociali, culturali e professionali ed i soggetti comunque interessati alla formazione degli strumenti di pianificazione, o la cui attività pubblica o d'interesse pubblico possa essere incidente sull'assetto del territorio;*
- ✓ *garantisce la semplificazione dei procedimenti amministrativi, assicurando la trasparenza dei processi decisionali e promuove la partecipazione dei cittadini alla formazione delle scelte che incidono sulla qualità dello sviluppo e sull'uso delle risorse ambientali.*

La LR n.19/02 è stata integrata e modificata nel 2006 e successivamente nel 2012 con la Legge Regionale n. 35 del 10 agosto, mentre la pianificazione regionale è regolata dal Quadro Territoriale Regionale Paesaggistico approvato con DGR n° 377 del 22.08.2012. La pianificazione provinciale fa capo al Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Catanzaro, approvato con Delibera n°5 del 20 febbraio 2012.

Le principali indicazioni di metodo nel governo del territorio evidenziano la necessità del contenimento del consumo di suolo urbano, di territorio e di edificazioni, soprattutto laddove esistano indici volumetrici in eccedenza, e propongono incentivi e politiche di recupero dell'esistente, sia nei tessuti storici/storicizzati che nelle aree periferiche, marginali o di nuova espansione, adeguandone dotazione dei servizi urbani (verde, spazi collettivi, attrezzature collettive, ecc) e infrastrutture primarie.

In tale direzione è auspicabile l'avvio di una più stretta collaborazione e partecipazione dei cittadini alla trasformazione dei luoghi e dei contesti urbani, attraverso incontri finalizzati alla discussione partecipata su progetti e proposte per la riqualificazione e la trasformazione delle unità urbane e del territorio.

1.1 IL QUADRO TERRITORIALE REGIONALE.

Il Quadro Territoriale Regionale, previsto dall'art. 17 della L. R. 19/02 in quanto strumento di piano urbanistico territoriale a valenza paesaggistica di indirizzo per la pianificazione del Territorio e del Paesaggio, attraverso cui la Regione stabilisce gli obiettivi della propria politica territoriale e paesaggistica, in coerenza con i contenuti e le scelte della programmazione economica-sociale, testualmente indica come priorità ed obiettivi specifici:

- ✓ Considerare il territorio come risorsa limitata e quindi il governo del territorio deve essere improntato allo sviluppo sostenibile;
- ✓ Promuovere la convergenza delle strategie di sviluppo territoriale e delle strategie della programmazione dello sviluppo economico e sociale, ovvero rendere coerenti le politiche settoriali della Regione ai vari livelli spaziali;

- ✓ Promuovere e garantire la sicurezza del territorio nei confronti dei rischi idrogeologici e sismici;
- ✓ Tutelare i beni paesaggistici di cui agli art.134, 142 e 143 del DL 42/2004 anche secondo gli schemi della carta europea del paesaggio;
- ✓ Perseguire la qualificazione ambientale e funzionale del territorio mediante la valorizzazione delle risorse del territorio, la tutela, il recupero, il minor consumo di territorio, e quindi il recupero e la valorizzazione del paesaggio, dell'ambiente e del territorio rurale quale componente produttiva e nel contempo quale presidio ambientale come prevenzione e superamento delle situazioni di rischio ambientale, assicurando la coerenza tra strategie di pianificazione paesaggistica e pianificazione territoriale e urbanistica;
- ✓ Individuare i principali progetti per lo sviluppo competitivo delle aree a valenza strategica, sia nei loro obiettivi qualificanti che nei procedimenti di partenariato interistituzionale da attivare;
- ✓ Valutare unitariamente gli effetti ambientali e territoriali indotti dalle politiche di intervento, con l'integrazione e la riqualificazione socio-economica degli insediamenti produttivi e residenziali, il miglioramento della mobilità delle persone e delle merci attraverso l'integrazione delle diverse modalità di trasporto su tutto il territorio regionale e la razionalizzazione delle reti e degli impianti tecnologici.
- ✓ Fissare le disposizioni a cui devono attenersi le pianificazioni degli enti locali e di settore, al fine di perseguire gli obiettivi di sviluppo territoriale e di qualità paesaggistica individuati dallo stesso QTRP .

Sono ancora parte integrante del QTR Paesaggistico:

- il Documento relativo alla "Politica del paesaggio per la Calabria" previsto dall'art. 8 bis della L.R. 19/02 finalizzato a definire i principi generali, le strategie e gli orientamenti che consentono l'adozione da parte degli enti competenti, di misure specifiche finalizzate a salvaguardare, gestire e/o progettare il paesaggio (art. 8 bis L.R. 19/02);
- la Carta Regionale dei Luoghi che, oltre a perimetrare i sistemi della pianificazione (naturalistico ambientale; insediativi; relazionale), definisce:
- i gradi di trasformabilità del territorio regionale derivanti dalla individuazione e dalla perimetrazione delle forme e dei modelli di intervento (conservazione, trasformazione e nuovo impianto) con la conseguente nomenclatura dei vincoli ricognitivi e morfologici derivanti dalla disciplina statale e regionale sulla tutela e valorizzazione dei beni culturali singoli ed ambientali;
- le modalità d'uso e d'intervento dei suoli derivati dalla normativa statale di settore in materia di difesa del suolo e per essa dal Piano di Assetto Idrogeologico della Regione Calabria (art. 17, L. R. 19/02).

1.1.1 QTR/P - Il **Quadro Territoriale Regionale/P** (dal sito www.regione.calabria.it)

L'approvazione del **Quadro Territoriale Regionale Paesaggistico della Regione Calabria**, in attuazione dell'art.25 comma 2 della LUR n.19/2002 è avvenuto solo recentemente con delibera di G.R. n° 300 il 22.04.2013.

Lo strumento interpreta gli orientamenti della Convenzione Europea del Paesaggio (Legge 9 gennaio 2006, n.14) e del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (d. lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e s. m. e i.), il QTRP infatti si propone di contribuire alla formazione di una moderna cultura di governo del territorio e del paesaggio attraverso i seguenti aspetti fondamentali:

- a) rafforzare ulteriormente l'orientamento dei principi di "recupero, conservazione, riqualificazione del territorio e del paesaggio", finalizzati tutti ad una crescita sostenibile dei centri urbani con sostanziale "risparmio di territorio";
- b) considerare il QTRP facente parte della pianificazione concertata con tutti gli Enti Territoriali, in cui la metodologia di formazione e approvazione, le tecniche e gli strumenti attraverso i quali perseguire gli obiettivi contribuiscono a generare una nuova cultura dello sviluppo.
- c) considerare il governo del territorio e del paesaggio come un "unicum", in cui sono individuate e studiate le differenti componenti storico-culturali, socio-economiche, ambientali, accogliendo il presupposto della Convenzione Europea del Paesaggio "di integrare il paesaggio nelle politiche di pianificazione e urbanistica" (articolo 5) all'interno del QTR/P.

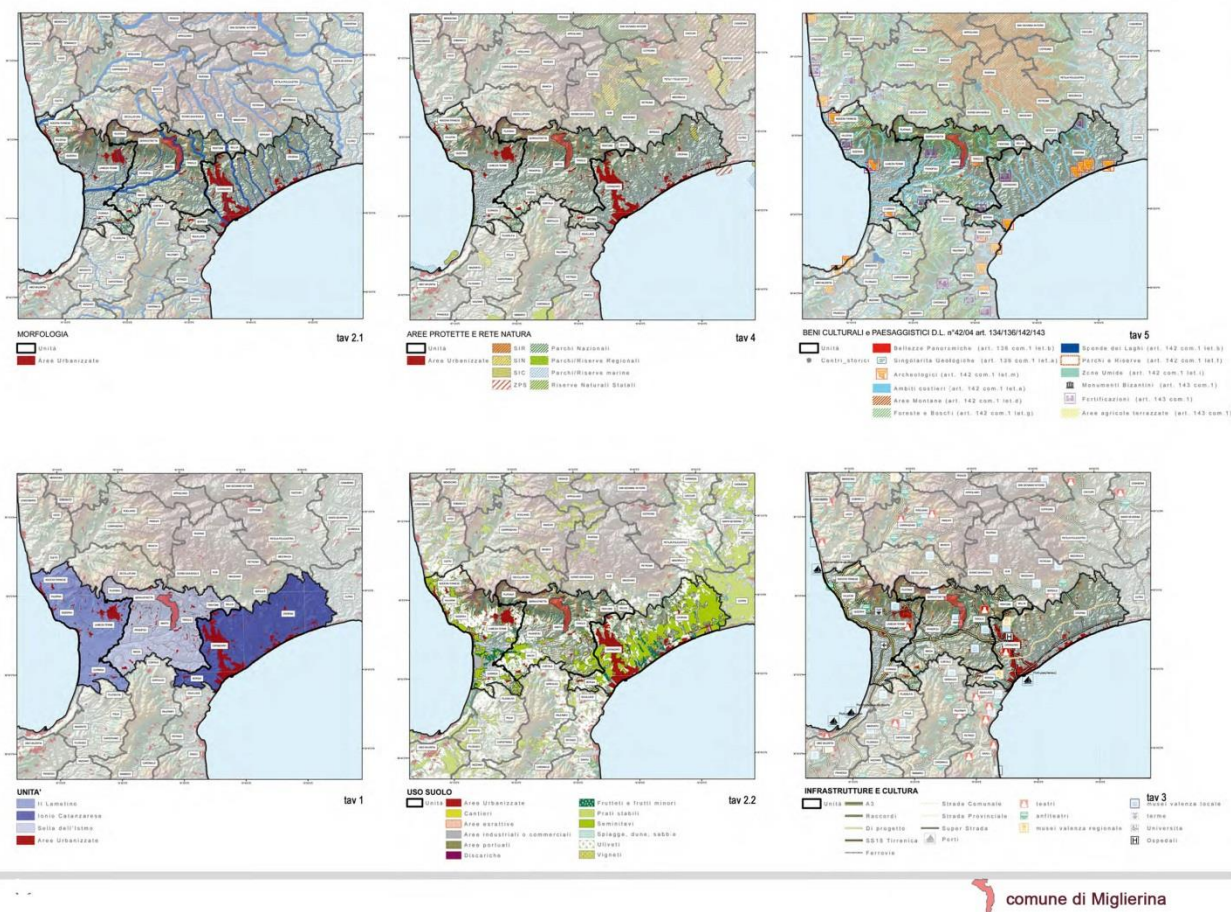


Figura 1 - Atlante degli APTR – Classificazione strutturale

d) considerare prioritaria la politica di salvaguardia dai rischi territoriali attivando azioni sistemiche e strutturanti finalizzate alla mitigazione dei rischi ed alla messa in sicurezza del territorio.

Il QTRP, si compone dei seguenti elaborati:

- “a” - Indici e Manifesto degli Indirizzi ;
- “b” – Rapporto Ambientale;
- “c” – Esiti Conferenza di Pianificazione;
- TOMO 1 – Quadro Conoscitivo;
- TOMO 2 – Visione Strategica;
- TOMO 3 – Atlanti degli APTR;
- TOMO 4 - Disposizioni Normative;

Il **Manifesto degli indirizzi** introduce una fondamentale innovazione concettuale e metodologica. La constatazione che la pianificazione territoriale abbia inevitabilmente ricadute, in termini di effetti/impatto/trasformazioni sul paesaggio, causandone tutela o degrado e che la progettazione paesaggistica abbia a sua volta incidenza sulle caratteristiche di un determinato territorio e dei processi che ne hanno definito le forme, riguardo soprattutto ai fattori naturali, storici -culturali e alle attitudini ad abitarlo, evidenzia la stretta e profonda interrelazione territorio/paesaggio. In tal senso la considerazione del governo del paesaggio nel progetto di pianificazione da una parte favorisce la ricostruzione delle relazioni tradizionalmente esistenti tra società e territorio dall'altra rafforza il sentimento di appartenenza e di radicamento, facilitando la conservazione delle singolarità dei luoghi e delle diversità territoriali in generale.

Il **Quadro Conoscitivo (QC)** rappresenta l'insieme organico delle conoscenze riferite al territorio e al paesaggio, su cui si fondano le previsioni e le valutazioni del piano.

La redazione del QC è stata pensata in modo da essere progressivamente aggiornabile secondo procedure definite preventivamente. La base informativa, sono i dati riportati nei diversi quadri conoscitivi del QTRP 2009, che comprendevano indicazioni sull'assetto del territorio, dell'ambiente e del paesaggio, sul sistema delle tutele, sulla difesa del suolo e sulla previsione dei rischi.

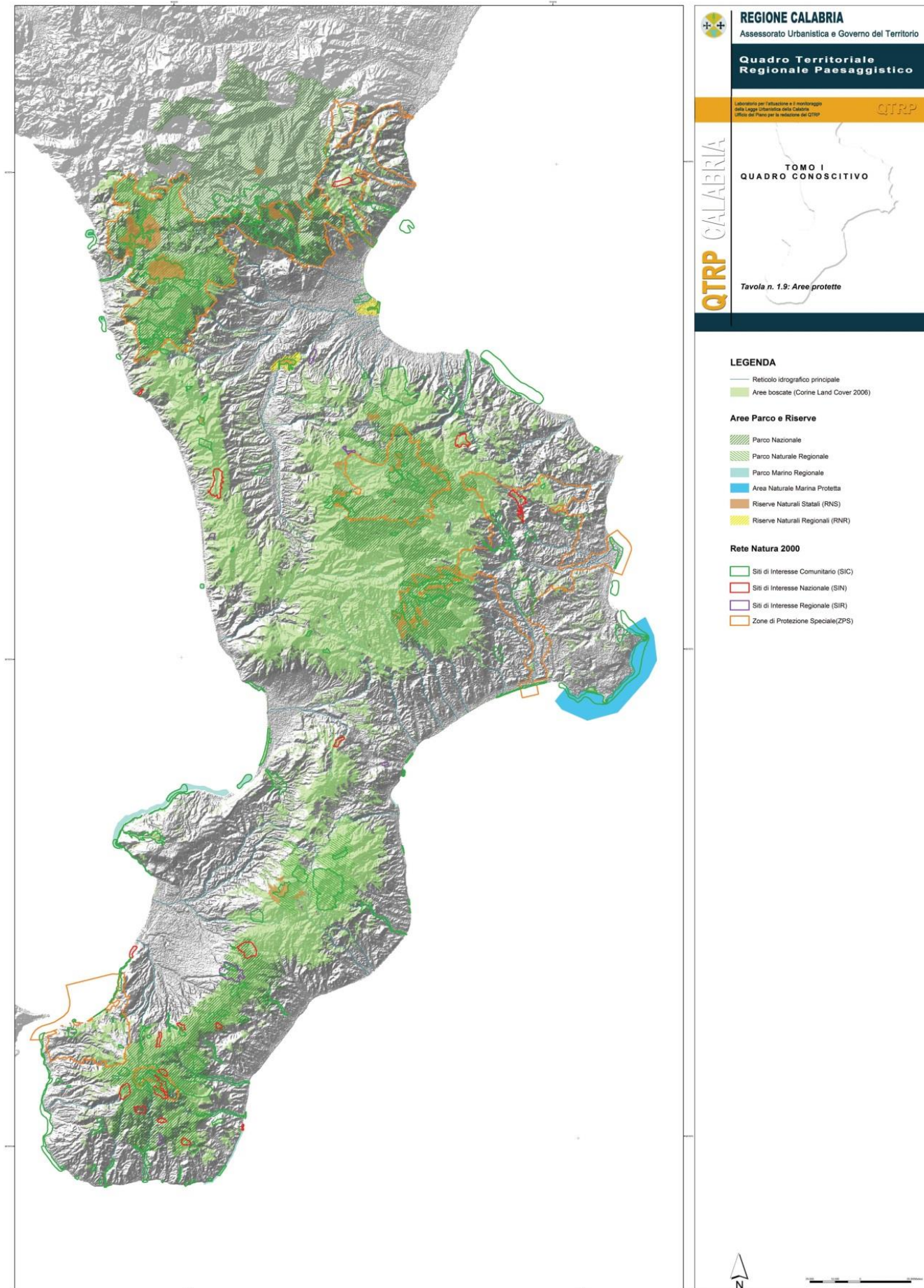


Figura 2 – Aree protette

L'attuale QC è stato redatto secondo la nuova visione del QTRP che vede una stretta assonanza tra la conoscenza e il progetto del territorio calabrese, oltre che attualizzare i dati, in modo da esprimere le diverse valenze sia sotto il profilo urbanistico-territoriale che sotto quello paesaggistico-ambientale, si riserva di effettuare aggiornamenti e calibrature a seguito delle conferenze di pianificazione con gli Enti preposti a seguito degli incontri partecipativi con le associazioni di categoria.

La **Visione Strategica del QTR/P** nel definire una immagine di futuro del territorio calabrese, in coerenza anche con le politiche di d'intervento e tenendo conto anche delle previsioni programmatiche regionale, individua le seguenti componenti territoriali specifiche: *1.La Montagna 2.La Costa 3.I fiumi e le fiumare 4.I Centri urbani 5.Lo spazio rurale le aree agricole di pregio e la campagna di prossimità 6.I Beni culturali 7.Il Sistema produttivo 8.Le infrastrutture, le reti e l'accessibilità.*

Tali componenti rappresentano le risorse su cui la Regione deve far leva per la costruzione di un nuovo modello di sviluppo basato, fondamentalmente, sulla valorizzazione del patrimonio storico-culturale, naturalistico-ambientale ed insediativo del territorio regionale.

Per il raggiungimento di tale finalità il QTRP prevede l'implementazione di specifici Programmi Strategici. Tali programmi rappresentano un sistema integrato di Azioni finalizzate al raggiungimento delle politiche di intervento prioritarie definite dallo Scenario Strategico Regionale, in coerenza con quanto previsto dalla LR 19/2009, dalle Linee guida, dai Documenti di Programmazione regionale e dalla Pianificazione di settore.

A partire dalle Risorse (attuali e potenziali) del territorio i Programmi strategici mettono a sistema un complesso di azioni volte alla valorizzazione del Territorio regionale nel suo complesso. Tali Programmi strategici indirizzano altresì la Pianificazione provinciale/comunale e la Pianificazione e Programmazione regionale futura; rappresentano infatti il quadro pianificatorio e programmatico di riferimento per la realizzazione dei Programmi d'Area (artt. 39 - 47 L.U.R.), e sono articolati in Azioni strategiche ed Interventi.

Nello specifico, i Programmi individuati dal QTRP sono: *1.Calabria un Paesaggio Parco da valorizzare 2.Territori Sostenibili 3.le Reti materiali e Immateriali per lo sviluppo della regione 4.Calabria in Sicurezza.*

Nell'ambito della Visione Strategica, inoltre, il QTRP prevede il Progetto Strategico per il Paesaggio della Calabria: la Rete Polivalente. A tale progetto viene assegnato l'importante ruolo di traguardare le strategie programmatiche definite all'interno dei cinque Programmi strategici assumendo, come base del futuro assetto del territorio regionale il concetto di rete, all'interno del quale assume evidenza non tanto e non solo il ruolo dei singoli elementi dei sistemi quanto la loro capacità di relazionarsi con altri elementi. Il concetto di rete permea in maniera fondamentale tanto il sistema insediativo (reti di città), quanto quello naturalistico ambientale (rete ecologica), quanto, ovviamente quello relazionale (reti infrastrutturali) ecc.

La Rete Polivalente si struttura, a sua volta, nelle seguenti Reti: *rete ecologica regionale , rete storico-culturale ,rete fruitiva-percettiva , rete della mobilità ,rete della sicurezza.*

Il QTRP, infine, propone, per le cinque province, cinque Progetti Strategici di Territorio/Paesaggio con cui mettere in atto attraverso la forma del concorso di idee la partecipazione della comunità. L'obiettivo di tali progetti è intercettare e valorizzare le buone pratiche, intese come azioni, interventi, opere di cui siano documentabili risultati significativi in termini di miglioramento della qualità del paesaggio e del territorio, attraverso la messa a bando di cinque concorsi di idee legati alle cinque province calabresi in modo di rendere attiva e partecipe le comunità alla valorizzazione e tutela del proprio paesaggio e del proprio ambiente di vita. I temi individuati dal QTRP sono: il Paesaggio dello Stretto (RC); il Parco lineare della Statale 280: "due mari" per un solo territorio (CZ); il parco urbano di Pertusola: rigenerazione e spazi pubblici tra l'ex area industriale, l'area archeologica di Capo Colonna e il Waterfront di Crotona (KR); per una migliore relazione territoriale: connessione Vibo marina - Vibo superiore; accessibilità sostenibile e rigenerazione degli spazi pubblici (VV);l'area metropolitana cosentina: la Via del Crati e la Via del Mare (CS).

L'Atlante degli Ambiti Paesaggistici Territoriali Regionali, Azioni e Strategie per la Salvaguardia e la Valorizzazione del Paesaggio Calabrese è redatto in coerenza con la Convenzione Europea del Paesaggio e con il "Codice dei Beni Culturali e Paesaggistici".

Il territorio calabrese viene preso in esame con un progressivo "affinamento" di scala: dalla macroscale costituita dalle componenti paesaggistico-territoriali (costa, collina-montagna, mare), alla scala intermedia costituita dagli Atpr (16 Atpr), sino alla microscale in cui all'interno di ogni Atpr sono individuate le Unità Paesaggistiche Territoriali (39 Uptr) di ampiezza e caratteristiche tali da rendere la percezione di un sistema territoriale capace di attrarre, generare e valorizzare risorse di diversa natura.

L'Atlante si compone, quindi, di 16 capitoli monografici, relativi agli Atpr individuati nel territorio calabrese:

1. Atpr Tirreno Cosentino
2. Atpr Vibonese
3. Atpr Piana di Gioia Tauro
4. Atpr Terre di Fata Morgana

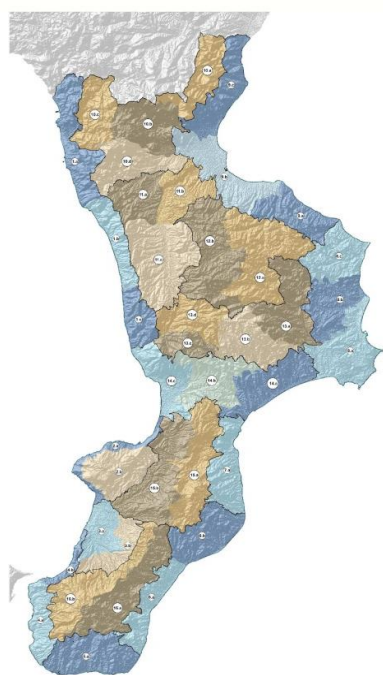
5. Aprt Greci di Calabria 6. Aprt Locride 7. Aprt Soveratese 8. Aprt Crotonese 9. Aprt Ionio Cosentino 10. Aprt Pollino 11. Aprt Valle del Crati 12. Aprt Sila e Presila Cosentina 13. Aprt Fascia Presilana 14. Aprt Istmo Catanzarese 15. Aprt Serre 16. Aprt Aspromonte.

L'Atlante è inteso come uno strumento di conoscenza e contemporaneamente di progetto del nuovo QTRP, individua una parte di lettura e analisi e una parte progettuale-normativa, in cui sono contestualizzati i programmi strategici e le disposizioni normative del QTR/P.

Nella parte di conoscenza è possibile cogliere i caratteri identitari di ogni ambito regionale, che portano alle conseguenti scelte progettuali, attraverso la definizione delle Upr e attraverso la descrizione dei seguenti caratteri e/o aspetti:

- l'evoluzione storica, il profilo identitario e senso del contesto; gli aspetti geomorfologici, ecologici e urbani;
- l'accessibilità e le reti della mobilità; i servizi, l'attività produttive, i detrattori, gli aspetti storico-culturali (nella fattispecie siti archeologici, siti di interesse storico, siti rupestri, monumenti bizantini, edilizia fortificata, religiosa, rurale e/o del lavoro) e le tutele ambientali e culturali (beni tutelati ai sensi delle L. 1089/39 e 1497/39).

L'identificazione dei i caratteri identitari salienti per ogni Aprt, porta alla definizione delle invarianti di paesaggio e delle dinamiche progettuali di valorizzazione, tutela e salvaguardia previste nei contesti analizzati, con la relativa indicazione normativa.



APTR	n° APTR	UTPR	n° UTPR
Il Tirreno Cosentino	1	Alto Tirreno Cosentino	1.a
		Medio Tirreno Cosentino	1.b
		Basso Tirreno Cosentino	1.c
Il Vibonese	2	Costa del Vibonese	2.a
		Monte Poro	2.b
La Piana di Gioia Tauro	3	Piana di Gioia Tauro	3.a
		Corona della Piana di Gioia Tauro	3.b
Terre di Fata Morgana	4	Stretto di Fata Morgana	4.a
		Costa Viola	4.b
L'Area dei Greci di Calabria	5	Area dei Greci di Calabria	5.a
		Bassa Locride	5.b
La Locride	6	Alta Locride	6.b
		Soveratese	7.a
Il Soveratese	7	Soveratese	7.a
		Area di Capo Rizzuto	8.a
Il Crotonese	8	Valle del Neto	8.b
		Area del Cirò	8.c
Lo Ionio Cosentino	9	Basso Ionio Cosentino	9.a
		Sibaritide	9.b
Il Pollino	10	Alto Ionio Cosentino	9.c
		Pollino Orientale	10.a
La Valle del Crati	11	Massiccio del Pollino	10.b
		Pollino Occidentale	10.c
La Sila e la Presila Cosentina	12	Valle del Pollino	10.d
		Valle dell'Esaro	11.a
Fascia Presilana	13	Bacino del Lago di Tarsia	11.b
		Conurbazione Cosentina	11.c
L'Istmo Catanzarese	14	Sila Orientale	12.a
		Sila Occidentale	12.b
La Serre	15	Presila Crotonese	12.c
		Presila Catanzarese	13.a
L'Aspromonte	16	Reventino	13.b
		Valle del Savuto	13.c
		Valle del Savuto	13.d
		Ionio Catanzarese	14.a
		Sella dell'Istmo	14.b
		Lamertino	14.c
		Serre Orientali	15.a
		Serre Occidentali	15.b
		Aspromonte Orientale	16.a
		Aspromonte Occidentale	16.b

Carta delle Unità Paesaggistiche Territoriali Regionali

Figura 3 - Rappresentazione grafica degli Ambiti paesaggistici regionali

L'Atlante degli Ambiti Paesaggistici Territoriali Regionali è stato condiviso in seno ai lavori attivati con l'istituzione del comitato Tecnico per la Copianificazione composto dalla Regione dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, e dalle Soprintendenze dei Beni Archeologici, Architettonici e Paesaggistici delle varie province calabresi e della Regione, quale base per la successiva elaborazione del Piano Paesaggistico.

Le Disposizioni Normative indicano un quadro di indirizzo per la gestione del territorio organizzato in : disposizioni generali, attuazione dei programmi strategici, governo del territorio, con l'intento di guidare il governo del territorio e del Paesaggio in modo unitario e sostenibile.

La città di Miglierina è individuata nell'Ambito Paesaggistico Territoriale Regionale N°14 e 14b, all'interno del territorio riconosciuto come la **Sella dell'Istmo**, che costituisce la parte centrale dell'istmo catanzarese, caratterizzato dall'ampia pianura creata dal corso del fiume Amato, una delle più grandi della Calabria ed una a maggiore produttività agricola. L'area interessa complessivamente, oltre Miglierina, altri 17 piccoli centri

urbani, collegati al versante ionico e a quello tirrenico dalla SS 280. Quest'area assume una rilevanza strategica fondamentale in previsione di un processo di sviluppo regionale lungo la matrice Catanzaro – Lamezia. Esistono in questo ambito paesaggistico delle aree interesse pubblico ai sensi dell'art. 136 del D.L. 42/04 e ss.mm.ii. ubicate nel comune di Tiriolo.

Nel territorio di Miglierina esistono vaste aree boscate e foreste per le quali valgono le norme di salvaguardia e tutela delle leggi di settore.

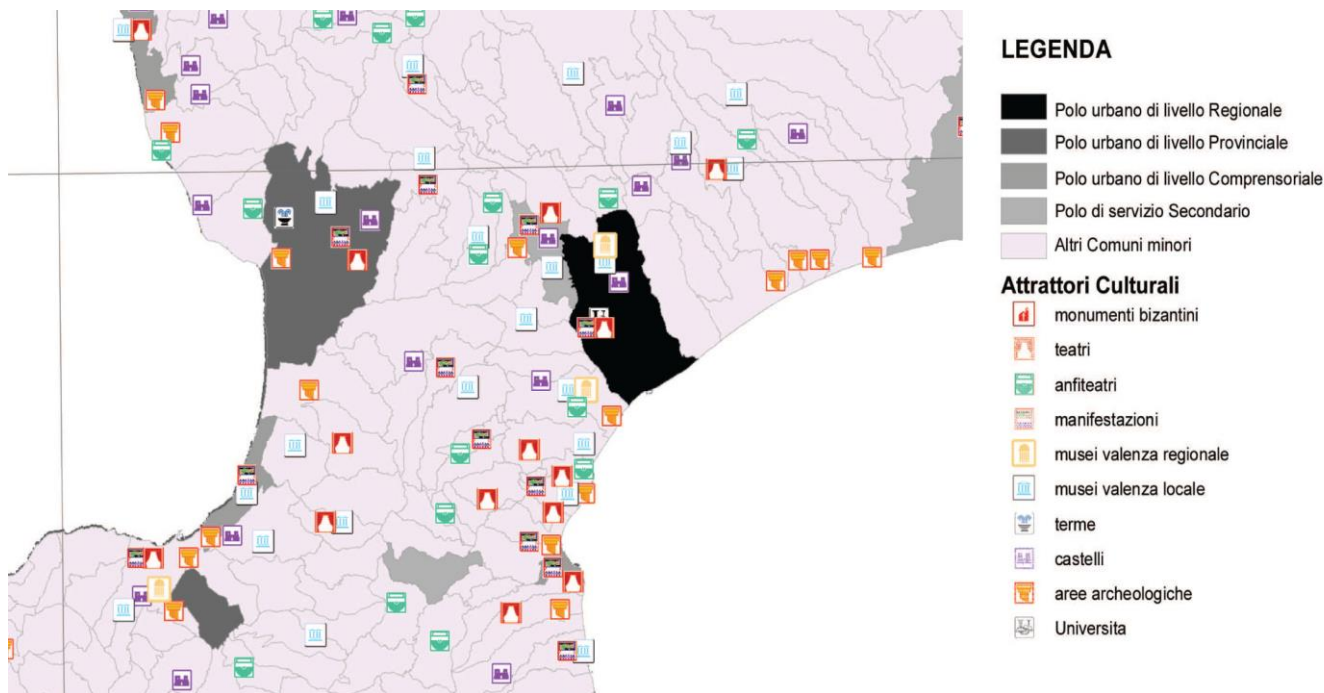


Figura 4 - Gerarchia dei centri e attrattori culturali

1.2 IL PTCP- Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Catanzaro

A livello provinciale il Piano strutturale di Miglierina si riferisce alle indicazioni del PTCP della Provincia di Catanzaro che si propone l'obiettivo di mettere in relazione i centri periferici con il capoluogo al fine di formare un sistema pluricentrico di reciproci interscambi, sociali ed economici, che "spezzi quel rapporto gerarchico fra pochi centri e la vasta (e vuota) periferia che si è formata in questi ultimi decenni".

Pur mantenendo l'identità dei luoghi ogni singola comunità si deve aprire verso l'esterno per formare una "Provincia Metropolitana". Per perseguire questo macro obiettivo si provvederà:

- alla valorizzazione delle risorse umane;
- ad un uso sostenibile delle risorse ambientali;
- alla utilizzazione delle risorse naturali per un uso turistico;
- a migliorare la mobilità;
- ad accrescere l'attrattività dei piccoli comuni;
- ad affinare le capacità di governante delle istituzioni.

In particolare il PTCP, sulla base delle conclusioni del Rapporto sull'Ambiente di Agenda 21, persegue l'obiettivo di **riequilibrio dei sistemi insediativi attraverso la tutela dei suoli**; la verifica di congruità tra insediamenti e infrastrutture; la tutela del sistema naturalistico-ambientale; la riduzione degli impatti degli insediamenti urbani sul sistema naturalistico.

Il PTCP, ai sensi dell'articolo 18 della L.R. n. 19/02, è lo strumento intermedio che articola sul territorio di competenza le indicazioni della programmazione regionale, dal QTR alle altre previsioni, adeguandola alle specificità locali ed alla consistenza, vulnerabilità e potenzialità delle risorse naturali ed antropiche presenti.

Il PTCP recepisce altresì gli indirizzi programmatici e normativi del QTR per quanto riguarda la valenza paesaggistica. Tuttavia rispetto a questo si limita a dettagliare, a livello provinciale, quanto indicato e prescritto dal QTR.

Il PTCP costituisce riferimento per la pianificazione comunale, in particolare per gli aspetti di interesse sovracomunale e che attengono a localizzazioni e scelte che non possono essere pianificati solo a scala locale; stabilisce in proposito localizzazione e dimensionamento di strutture e servizi di interesse provinciale e sovracomunale.

1.2.1 Il ruolo del PTCP

La legge 267/2000 stabilisce che *“gli enti e le amministrazioni pubbliche nell’esercizio delle rispettive competenze, si conformano ai piani territoriali di coordinamento delle province”*, affermando, all’interno del sistema della pianificazione, il ruolo di collegamento dell’ente intermedio e del proprio piano territoriale che si configura come strumento di coordinamento e di composizione degli effetti sul territorio delle diverse attività della collettività e dei privati.

Tali competenze erano già enunciate dal D.lgs. 112/98, di conferimento di funzioni e compiti da parte dello Stato alle Regioni e agli Enti Locali e di disciplina del loro esercizio, che individua, nel PTCP, lo strumento di convergenza di tutte le discipline territoriali di settore espresse in forma pianificatoria.

In particolare, l’art. 57 prevede che il piano territoriale di coordinamento provinciale possa assumere il valore e gli effetti *“... dei piani di tutela nei settori della protezione della natura, della tutela dell’ambiente, delle acque e della difesa del suolo e della tutela delle bellezze naturali ...”*.

Tale valore è però subordinato a due specifiche condizioni:

- a) deve essere previsto dalla Legge Urbanistica Regionale. La LUR della Calabria opera in tal senso.
- b) il PTCP deve recepire tutte le disposizioni di cui ai diversi strumenti attraverso il perfezionamento di apposite intese tra la Provincia e le amministrazioni competenti.

Dunque, se si tratta di assumere i contenuti di piani di settore esistenti, il PTCP avrà mero carattere ricognitivo. Quando bisogna introdurre all’interno dei piani di settore modificazioni, integrazioni o specificazioni, l’intesa diviene un impegno dei diversi soggetti all’attivazione delle necessarie procedure di modifica, attraverso strumenti quali gli Accordi di Programma di cui all’art. 34 del D.lgs. n. 267/2000 e le procedure di cui alla legge urbanistica regionale e le linee guida applicative in itinere.

Tutto questo porterà ad una pianificazione di area vasta unitaria che vede nel PTCP lo strumento principe per la programmazione territoriale ai diversi livelli. In pratica, sarà possibile consultare il PTCP, per conoscere tutte le indicazioni e prescrizioni dei diversi strumenti della pianificazione d’area vasta con evidenti benefici in termini di lettura sistematica e reperimento normativo, tanto per i cittadini quanto per le stesse pubbliche amministrazioni.

Gli orientamenti prioritari del PTCP, che partono dalla dimensione territoriale piuttosto contenuta in termini di popolazione e dalla strutturazione urbana diffusa, definiscono una proposta di sviluppo economico e territoriale finalizzata a :

- rafforzare il tessuto economico a rete del territorio, sviluppando forme di cooperazione tra comuni nella dotazione di servizi alla collettività;
- sviluppare la cooperazione intercomunale nelle politiche produttive e insediative industriali;
- consolidare le vocazioni produttive di grappoli di imprese manifatturiere leggere di alcune aree del territorio (la meccanica, il legno,...) dotando le aree esistenti di servizi e di piccole infrastrutture adeguate;
- incentivare, in modo più ampio, lo sviluppo di sistemi territoriali di imprese, coniugandoli con la dotazione di infrastrutturazioni collettive;
- sostenere lo sviluppo delle funzioni rare e urbane del capoluogo, destinato a crescere in termini demografici e di servizi;
- definire azioni di riequilibrio delle funzioni turistiche costiere con un’offerta (ponderata) nell’area collinare interna;

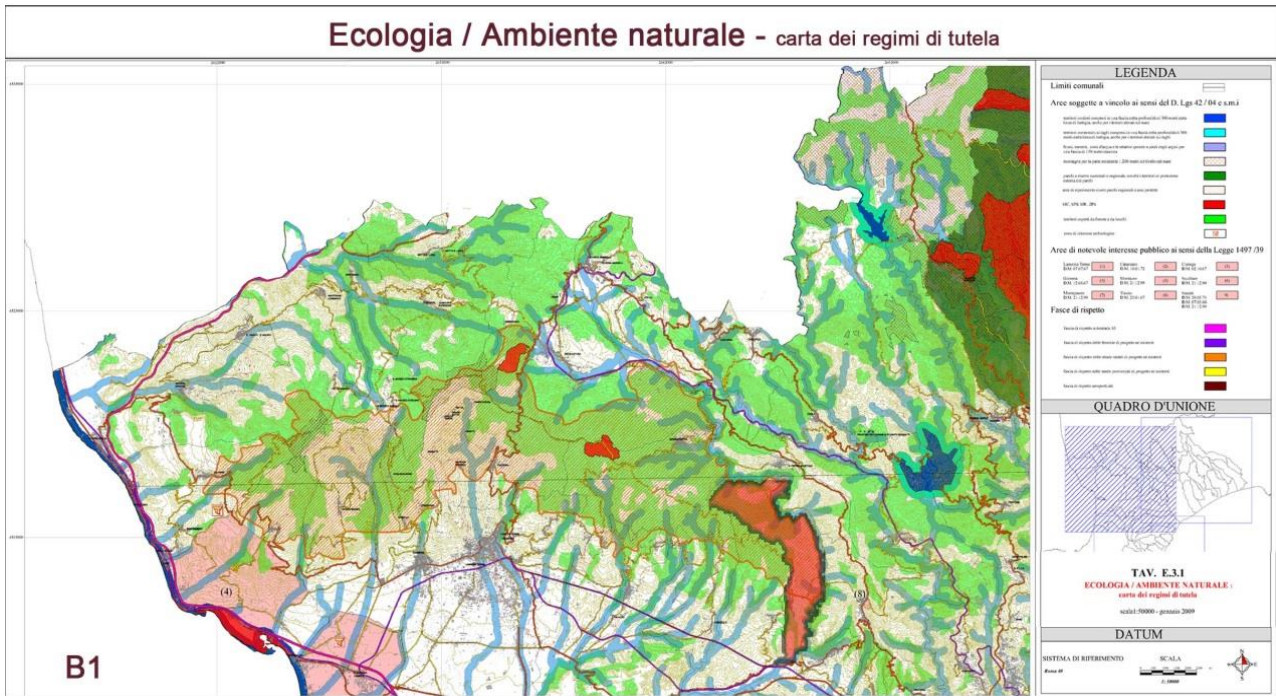


Figura 5 – Estratto del PTCP della provincia di Catanzaro



Figura 6 – Estratto del PTCP della provincia di Catanzaro

- valorizzare l'ambito dell'Appennino che coinvolga le Serre in una dimensione di interventi a scala provinciale;
- collocare la dimensione produttiva dell'area provinciale come insieme di poli di una rete costituita dal tessuto industriale secondo la direttrice industriale Lamezia-Catanzaro e l'asse Lamezia-Gioia Tauro.

Quindi la redazione del P.T.C.P. deve tenere conto dei contenuti normativi degli art. 18 e 26 della Legge 19/02, dei contenuti programmatici del Protocollo d'Intesa uniformandosi e sintonizzandosi, eventualmente in fase concreta di redazione, ed i contenuti delle Linee Guida.

Il consiglio provinciale di Catanzaro, con Delibera n°5 del 20 febbraio 2012, ha approvato il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, così come previsto dall'art. 26 della Legge Regionale n° 19/02 e di procedere, ai sensi dell'art. 13 della L.R. n° 19/02 e s.m.i., alla convocazione della conferenza di pianificazione chiamando a parteciparvi gli Enti territorialmente interessati invitandoli a valutare il documento preliminare in ordine alla compatibilità ed alla coerenza delle scelte pianificatorie

con le previsioni degli strumenti di pianificazione sovraordinati al fine di assicurare un completo e coordinato programma di sviluppo provinciale.

L'obiettivo prioritario del PTCP è la costruzione di una Provincia Metropolitana.

“formare una Provincia Metropolitana, ovvero una Provincia in cui tutti gli insediamenti siano correlati fra loro formando una pluricentralità di interscambi reciproci che spezzi quel rapporto gerarchico fra pochi centri e la vasta (e vuota) periferia che si è formata in questi ultimi decenni. La proposta progettuale di formare la Provincia Metropolitana, per quanto concerne l'assetto del suo territorio mantenendo l'identità dei luoghi, impone che ogni singolo luogo, ogni singola comunità, deve aprirsi verso l'esterno e verso gli altri, fino ad otte-

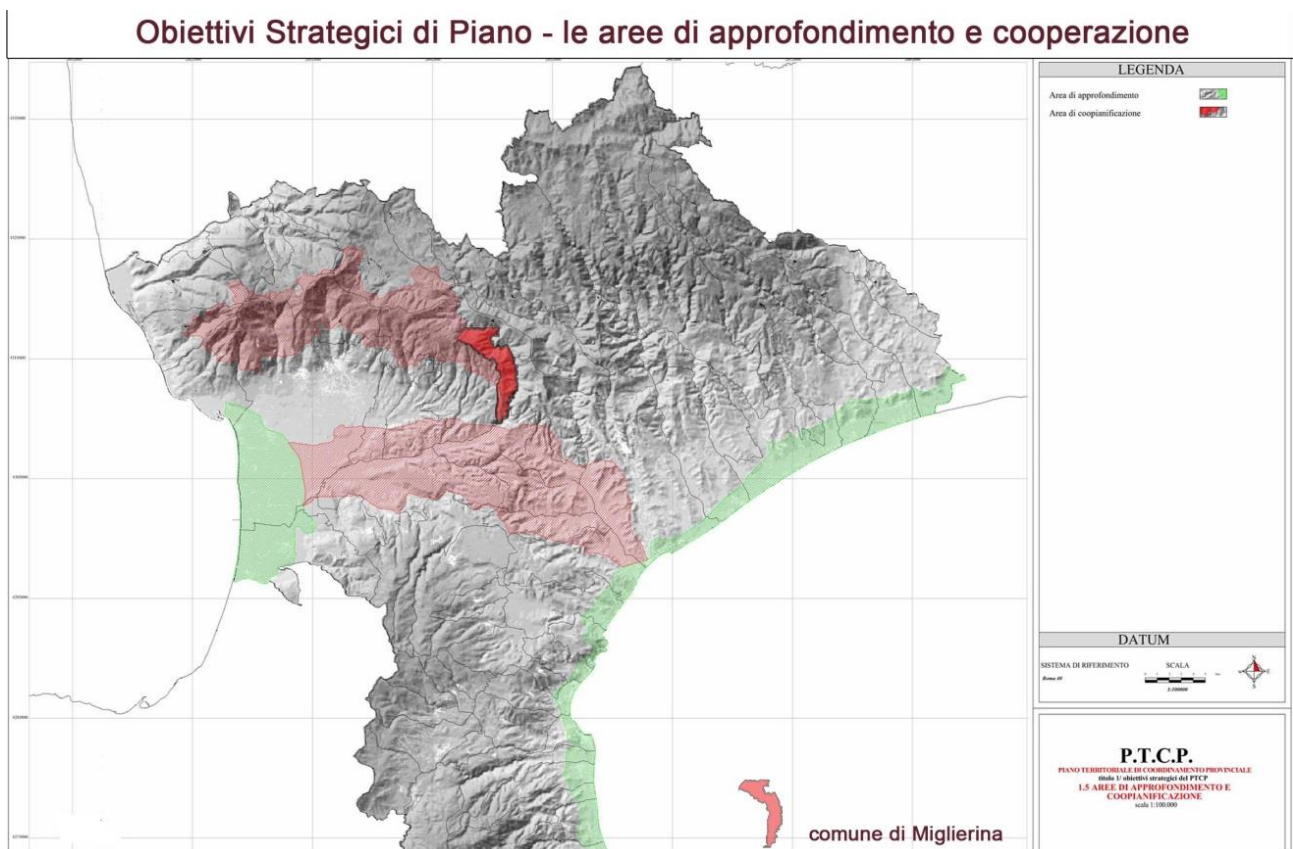


Figura 7 – Estratto del PTCP della provincia di Catanzaro

nere quelle alterazioni che continuamente si producono nel corpo sociale, attraverso il flusso delle generazioni che fanno posto ai necessari contatti, agli scambi, dei quali nessun insediamento può fare a meno”

Si tratta di creare un network di relazioni tra tutti gli insediamenti in modo da realizzare una pluricentralità di interscambi reciproci che diffonda lo sviluppo sulla complessità del territorio provinciale, in relazione alle specifiche vocazioni di ogni ambito, che tuttora emergono ma che non sono valorizzate in maniera adeguata.

Questo "macro"obiettivo non deve prescindere dal rispetto dell'identità dei luoghi e, di fatto, tutto il piano è stato costruito sulla base di un'attenta analisi del territorio tanto dal punto di vista ambientale e naturale, quanto dal punto di vista sociale.

Per il raggiungimento di un tale obiettivo il PTCP fa proprie le seguenti priorità:

- miglioramento della professionalità e valorizzazione delle risorse umane;
- uso sostenibile e efficiente delle risorse ambientali per lo sviluppo;
- valorizzazione delle risorse naturali e culturali per l'attrattività;
- sviluppo di reti e collegamenti per la mobilità;
- competitività e attrattività delle città e dei sistemi urbani;
- apertura internazionale e attrazione di investimenti, consumi e risorse;
- governance, capacità istituzionali e mercati concorrenziali e efficaci.

Inoltre il P.T.C.P. della Provincia di Catanzaro persegue, nel riequilibrio del sistema insediativo esistente, i seguenti obiettivi:

- la tutela dei suoli;
- la verifica di congruità tra gli insediamenti e le grandi infrastrutture;
- la tutela del sistema naturalistico – ambientale;
- la minimizzazione dell'impatto sul sistema naturalistico nel senso che le espansioni insediative devono essere condizionate da una valutazione strategica ambientale congruente con i valori ambientali presenti.

In questo contesto il territorio della Provincia è stato suddiviso in 7 ambiti (rispetto alle 3 macro aree individuate dalle "Linee Guida" Regionali) essi sono:

REVENTINO –TIRIOLO-MANCUSO / PRESILA / LAMENTINO / CATANZARESE/ ALTO JONIO / BOCCA DEL LUPO/ BASSO JONIO.

Sinteticamente il PTCP di Catanzaro si pone i seguenti macro obiettivi che esplicita in dettaglio nelle varie aree tematiche in cui si articola.

SISTEMA INSEDIATIVO - Promuovere la provincia metropolitana valorizzare e riqualificare il sistema insediativo limitandone il processo di espansione per favorire il recupero dell'esistente; avviare processi di riqualificazione e riuso dei centri storici.

TERRITORIO E PAESAGGIO - Ridurre il dissesto idrogeologico e diminuire la vulnerabilità sismica; valutare il territorio come un parco; integrare il paesaggio e l'assetto del territorio nelle politiche di pianificazione urbanistica ed in quelle a carattere culturale, ambientale, agricolo, sociale ed economico.

SVILUPPO ECONOMICO - Costruire una nuova identità mediante la cooperazione istituzionale finalizzata ad attivare processi di sviluppo che puntino sull'innovazione tecnologica ed il sostegno alle imprese del territorio, che si esplicita in:

- **agricoltura** - ammodernamento e integrazione del sistema agricolo forestale.
- ambiente e aree naturali protette - attivazione di politiche per un territorio sicuro costruzione e tutela delle reti ecologiche.
- **turismo** - valorizzazione del sistema turistico e avvio di politiche di gestione integrata
- **infrastrutture e mobilità** - creazione di un modello di mobilità extraurbano efficiente a supporto del sistema metropolitano

1.2.2 Aree tematiche

1.2.2.1 IL TERRITORIO FISICO

Il PTCP mette in evidenza la complessa storia geologica della Provincia e le tormentate vicissitudini tettoniche che hanno prodotto un territorio fragile e propenso al dissesto idrogeologico. Quasi tutti i comuni montani e collinari sono interessati da frane che, in occasione di precipitazioni intense, si riattivano fino a giungere in alcuni casi al collasso. Le frane possono raggiungere notevoli dimensioni fino ad interessare e mettere in serie condizioni di rischio i centri abitati. Il Piano d'Assetto Idrogeologico (PAI) redatto dall'Autorità di Bacino Regionale ha di recente classificato tutto il territorio regionale in base ai diversi livelli di rischio; pur con i suoi limiti di piano realizzato nel 2000, il PAI costituisce oggi il migliore strumento per la mitigazione del rischio idrogeologico. Rispetto al rischio idrogeologico il PTCP ha identificato, cartograficamente, gli areali di rischio, utilizzando il PAI ed integrandolo con i dati resi disponibili da recenti studi del CNR-RPI. Nel piano si sono costruiti credibili scenari di rischio e di danneggiamento con riferimento agli insediamenti e alle principali infrastrutture viarie e di trasporto, tenendo conto della combinazione dei parametri di vulnerabilità (litologia, giacitura degli strati, pendenze, uso del suolo, oltre ai fattori variabili riferibili agli eventi meteorici/naturali)

rimandando ai PSC di stabilire i necessari interventi di messa in sicurezza. In relazione al Rischio sismico, invece, Il PTCP ha definito gli elementi di valutazione del rischio sismico (ai sensi dell'art. 18 c.6- b) attraverso due fasi:

- 1) definizione della pericolosità di base;
- 2) analisi della pericolosità locale con metodo di I livello

Il PTCP ha identificato cartograficamente gli areali di rischio sismico, tenendo perciò conto della combinazione dei parametri di pericolosità di base, di pericolosità locale e vulnerabilità, con riferimento agli insediamenti e alle principali infrastrutture viarie e di trasporto, alle reti di erogazione di servizi.

Per le aree insediate e infrastrutturate, resta fissato il principio che la riduzione del rischio sismico dovrà essere uno degli elementi da considerare all'interno di ogni strumento di pianificazione. Pertanto, per ogni strumento subordinato e attuativo, lo studio di pericolosità, eventualmente approfondito nella misura necessaria, dovrà essere accompagnato da uno studio della vulnerabilità edilizia-urbana e delle infrastrutture e della mobilità, ai fini dell'identificazione dei rischi. I rilievi e le indagini dovranno essere indirizzati alla perimetrazione di aree omogenee per le quali si procederà (per ogni singola area) all'identificazione e caratterizzazione della categoria di suolo di fondazione, ai sensi della nuova normativa sismica, che rende possibile la definizione dell'azione sismica di progetto.

La metodologia adottata nel PTCP per l'analisi dei rischi e del grado di vulnerabilità geologica del territorio provinciale, costituisce un riferimento operativo per la componente geologica dei PSC o PSA. I fattori escludenti e i fattori limitanti, sia in ordine al rischio idrogeologico che in ordine al rischio sismico (riportati nella relazione generale) costituiscono le prescrizioni relative alle localizzazioni delle aree di espansione e delle infrastrutture per la pianificazione a scala comunale.

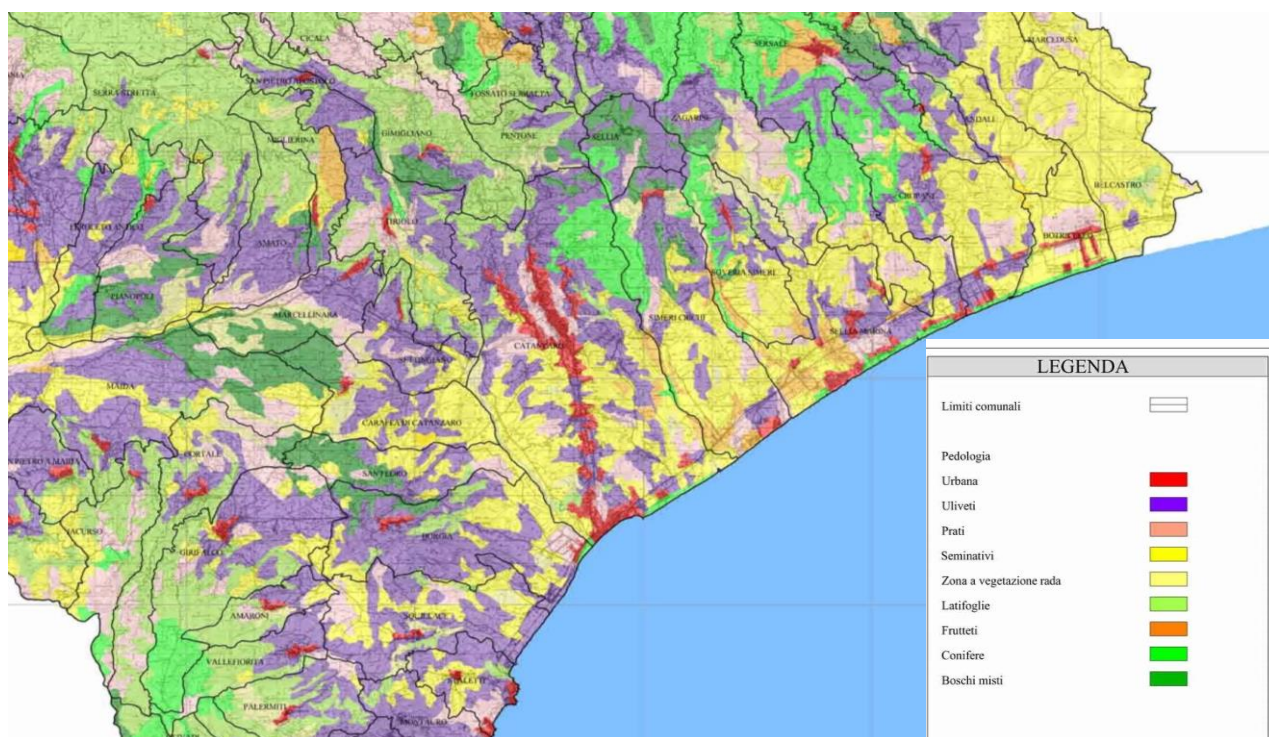


Figura 8 - PTCP della provincia di Catanzaro – Carta dell'uso del suolo

1.2.2.2 IL PAESAGGIO

Il paesaggio come forma del territorio e aspetto visivo dell'ambiente, sintesi della sentenza della Corte costituzionale n° 367 del 2007, impone al pianificatore dell'assetto territoriale di individuare un metodo di approccio che nell'interpretare l'equivalenza di paesaggio, ambiente e territorio, possa essere applicato in qualsiasi luogo. Lo "statuto dei luoghi" è avvio di una ricerca che vede negli "indicatori" del paesaggio quelle "in varianti" a cui si fa riferimento nella legislazione della comunità europea e che trova nell'assetto del territorio la sintesi operativa/progettuale.

Nella relazione del PTCP si è precisato il metodo intrapreso.

I confronti storico-cartografici permettono di cogliere e visualizzare, le trasformazioni fisiche e di ricostruire l'evoluzione del paesaggio, urbano ed agricolo, boschivo e forestale. Si forma così - un "atlante dei tipi geografici" a cui fa seguito un "registro" delle permanenze. Atlante (o "registro" che dir si voglia) che diventa progetto strategico "innovativo" e "conservativo" o se si preferisce "restitutivo" del carattere, dell'identità di questo territorio.

Gli elaborati alla scala 1/25.000 del PTCP individuano le seguenti unità di paesaggio o tipi geografici assunti come indicatori del paesaggio:

- l'acqua nel suo paesaggio:
- costa Ionica:
- costa tirrenica
- il paesaggio dei rilievi
- l'insediamento
- viabilità storica

Si considerano questi indicatori come "in varianti" nel confronto con le zone di trasformazione. E come tali, come parti significative e rappresentative dell'identità territoriale, da tutelare per valorizzare il territorio stesso.

Il riconoscimento delle antiche strutture organizzative del territorio, da restaurare e ripristinare, definisce i monumenti del paesaggio: dalla maglia agraria ai boschi, ai parchi. Dai crinali delle montagne ai fiumi e ai torrenti; dalle città storiche ai punti panoramici in cui si possono tralasciare i due mari. Si determinano i riferimenti paesaggistici e i condizionamenti per eventuali trasformazioni, le guide operative per la loro tutela in funzione di un disegno del territorio inteso nel suo insieme come un grande parco, il parco del presente e del futuro.

1.2.2.3 LA PEREQUAZIONE TERRITORIALE.

Altro tema del PTCP che prefigura uno scenario del tutto nuovo e sperimentale riguarda la perequazione territoriale. In conformità alle Linee Guida della Pianificazione regionale Cap. IV punto 4.2, il PTCP prevede la possibilità di applicazione della perequazione territoriale, come principio finalizzato alla costruzione di equità e di efficacia nelle politiche territoriali di area vasta, attraverso una proporzionata distribuzione dei costi e dei benefici connessi a progetti di assetto territoriale che coinvolgono più Comuni ed Enti vari, all'interno degli ambiti definiti come aree omogenee di programmazione e sviluppo.

Per l'attuazione della perequazione territoriale dovranno effettuarsi accordi tra i Comuni e/o gli Enti interessati, con la Provincia come garante e se nel caso promotrice, nei quali vengano indicati i meccanismi perequativi per la compensazione territoriale e la perequazione tra i Comuni.

3.4 Sviluppo economico.

In via generale, per il PTCP gli scenari per una politica di crescita e di implementazione dell'industria locale non possono prescindere dalla valorizzazione dell'area industriale che da Lamezia Terme si estende fino a ricomprendere le zone PIP insistenti sull'istmo Lamezia-Catanzaro.

In particolare gli obiettivi specifici del PTCP possono essere identificati nel:

1. rafforzare e promuovere lo sviluppo di iniziative che compongono filiere produttive;
2. promuovere iniziative di cooperazione per la realizzazione di servizi comuni tra i singoli operatori che permettano di realizzare economie di scala;
3. promuovere e valorizzare le sinergie connesse allo sviluppo di modelli di cooperazione stabili tra i diversi attori dello sviluppo locale anche attraverso la creazione di una moderna rete telematica di comunicazione e Informazione
4. qualificare e sostenere i processi di sviluppo in atto intervenendo su qual. risorse umane
5. potenziamento dell'accessibilità agli attrattori storico-culturali, delle tradizioni;
6. favorire lo sviluppo di centri servizi per stimolare la creazione di imprese nei settori dell'informatica e della telematica, delle nuove tecnologie e del terziario;

Lo scenario strategico che emerge del sistema delle aree attrezzate porta alla determinazione di ipotesi operative e progettuali che si pongano come obiettivi prioritari quelli di:

1. sistematizzare l'offerta attraverso una lettura selettiva delle caratteristiche delle aree in una prospettiva di ottimizzazione della stessa;
2. avviare processi di coordinamento a carattere sovracomunale anche attraverso la costituzione di un soggetto terzo;
3. avviare progetti integrati di promozione e commercializzazione del mix territoriale.

L'attuazione dell'idea di sviluppo e della sua strategia avrà conseguenze anche sui punti di debolezza quali disoccupazione e polverizzazione delle imprese. Al fine di delineare un quadro di possibili interventi a sostegno delle attività produttive volti a migliorare la situazione socio-economica della provincia, il modello di specializzazione del territorio è stato contestualizzato inquadrando i caratteri produttivi all'interno di tre macroaree subprovinciali (coincidenti con i recenti strumenti di concertazione sul territorio ovvero con i PIT) a loro volta articolate in 7 ambiti territoriali:

- Valle del Crocchio:

Catanzaro ed il suo ambito urbano; Alto Jonio catanzarese; Presila catanzarese.

- Lamezia:

Lamezia Terme e l'ambito della costa Tirrenica; Reventino Mancuso.

- Serre Calabresi:

Basso Jonio catanzarese; Fossa del Lupo.

1.2.2.4 L'AGRICOLTURA

Il PTCP si fonda sul convincimento che "innovando", oltre che colmando le carenze di tipo strutturale e organizzativo, si possa puntare sul settore agroalimentare come uno dei volani di crescita dell'intera economia provinciale.

Il settore agroalimentare, al momento, è caratterizzato da una diminuita competitività e da una riduzione delle quote di mercato; questi problemi derivano dalla debolezza dell'assetto strutturale interno ed esterno alle aziende, sia in termini di dotazione che di qualità delle risorse. Detto stato di fatto ostacola un'attività produttiva efficiente da un punto di vista tecnico e competitiva da un punto di vista economico e determina il progressivo abbandono delle attività professionali agro-silvo-pastorali da parte delle nuove generazioni, innescando un rilevante processo di impoverimento economico e culturale ed accelerando i processi di squilibrio ambientale, poiché il territorio non più sfruttato viene abbandonato. La perdita del presidio del territorio da parte delle strutture agricole produce abbandono del territorio e non "rinaturalizzazione", con risultati negativi a valle, come dissesto idrogeologico, perdita di suolo, incendi. Attualmente è in corso un processo di concentrazione e specializzazione delle aziende agricole che si vanno a collocare in aree sempre più limitate, con abbandono di una quota di territorio agricolo considerato marginale. Lo scenario di sviluppo del PTCP relativamente al settore dell'agricoltura si articola nei sottosettori seguito riassunti:

- filiera oleicola.
- filiera agrumicola
- filiera ortofrutticola
- filiera vitivinicola
- filiera zootecnica
- filiera bosco-legno
- filiera biomasse
- filiera del castagno
- filiera florovivaismo

1.2.2.5 L'AMBIENTE E LE AREE NATURALI PROTETTE

Il PTCP, in considerazione del consistente patrimonio naturale nonché della presenza di un articolato sistema di aree naturali protette, Parchi nazionali, Parchi Regionali, Riserve Statali Biogenetiche/ orientate, Oasi e siti che costituiscono il sistema della "Rete Natura 2000" Siti di interesse Comunitario (SIC), Siti di Interesse Nazionale (SIN), Siti di Interesse Regionale (SIR) e Zone di Protezione Speciale (ZPS), promuove l'applicazione di metodi di gestione e di valorizzazione ambientale tesi a realizzare l'integrazione tra l'uomo e l'ambiente naturale anche mediante la salvaguardia dei valori antropologici, architettonici, archeologici e storici, nonché delle attività agricole produttive ed agro-silvo-pastorali, di agricoltura biologica e di ogni altra attività economica tradizionale attualmente in uso e comunque compatibili con gli obiettivi di conservazione e tutela della natura. Il principio ordinatore di ogni livello di programmazione deve essere "fare meglio consumando meno suolo" ricercando appunto quell'equilibrio uomo/natura che da tempo si persegue nelle Aree Naturali Protette, veri e propri laboratori della sostenibilità paesistica e ambientale, dando forza all'idea di trovarsi di fronte ad "un territorio che stupisce ed istruisce come un parco".

Le previsioni del PTCP e l'azione di coordinamento degli strumenti di pianificazione dovranno garantire il raggiungimento di degli obiettivi prioritari quali:

- forte tutela delle aree ad alto pregio naturalistico ed ambientale;
- riqualificazione delle aste fluviali e miglioramento acque superficiali;
- risanamento delle sistema costiero;
- eliminazione delle fonti di inquinamento;
- miglioramento della naturalità nelle aree sovrautilizzate e recupero delle aree degradate;
- la diminuzione della pressione antropica in aree vulnerabili;
- la valorizzazione dei beni culturali;
- Il contenimento del consumo del suolo e riuso del patrimonio abitativo;
- l'individuazione di linee ed azioni di sviluppo durevole con particolare riferimento al turismo eco-sostenibile.

Alle aree naturali protette esistenti nella Provincia il PTCP affianca già da adesso una rete di aree naturali di pregio su cui limitare la pressione antropica ed il consumo del territorio, attraverso l'individuazione di regole urbanistiche ed edilizie chiare e condivisibili da tutti gli attori operanti sul territorio.

In particolare la rete dei sistemi naturali proposta comprende:

- ***l'area del futuro Parco regionale dei Monti Reventino-Mancuso***
- Il corridoio di connessione Sila - Serre
- Il sistema delle fiumare e le aree umide
- I siti archeologici e le aree di pertinenza dei monumenti storici
- I parchi urbani e periurbani - Le oasi naturalistiche
- I geositi ovvero i luoghi di particolare interesse geologico
- Le zone costiere dunali e le residuali fasce frangivento.

In particolare si pone l'accento sulla necessita di concretizzare la realizzazione del Parco Naturale dei Monti Reventino - Mancuso, proposta da tempo inserita nei documenti di programmazione della Comunità Montana, recepiti dalla maggior parte dei Comuni interessati ed oggetto già di una proposta di istituzione presso il Consiglio Regionale.

Una speciale attenzione è stata posta nella definizione dei corridoi ecologici e delle relative norme di tutela in special modo nel caso delle Blue ways ovvero delle aste fluviali individuati come Sistema delle Fiumare nella Rete Ecologica Regionale. Nella Provincia di Catanzaro assumono, in prima istanza, rilevanza particolare gli ambiti fluviali del Corace, del Crocchio, dell'Ancinale, dell'Alaca, dell'Assi sulla Costa Ionica e del Savuto e dell'Amato sulla Costa Tirrenica. La relazione individua particolari interventi nel Sistema Attrezzato Costiero. Sistema Costiero Tirrenico di 1750 ha circa, ed in Sistema Costiero Ionico di 2150 ha circa, su cui avviare processi di pianificazione integrata intercomunale ed a regia provinciale.

1.2.2.6 IL TURISMO

Qualunque ipotesi di sviluppo, di un territorio e della sua comunità, che guarda al turismo come uno dei potenziali settori di intervento non può non tenere in considerazione le seguenti riflessioni:

- *Lo sviluppo sostenibile dell'intero comparto turistico è e dev'essere principio ispiratore di tutte le azioni. La conservazione, la tutela e la valorizzazione del patrimonio naturale presente sono la garanzia del futuro.*
- *Un ambiente degradato, sia che si tratti della qualità dell'acqua o dell'integrità del paesaggio, riduce la propria attrazione turistica.*
- *La leva che "innesca" qualsiasi processo di sviluppo turistico è evidentemente costituita dalle attrazioni, in assenza delle quali non sarebbe possibile avere visitatori.*

Bisogna necessariamente riqualificare il turismo marittimo e costiero, che deve porsi l'obiettivo della competitività e della sostenibilità, generando relazioni ed integrazioni tra l'attività strettamente balneare e le altre del settore marittimo che vanno dal segmento crocieristico alla nautica da diporto, al diving ed al turismo subacqueo, al surfing, alla pescaturismo, proponendo un mix di tutte le possibili articolazioni del turismo del mare che dovrà essere supportato da servizi efficienti ed un livello di infrastrutture moderno ed efficace.

La particolare condizione orografica della Provincia di Catanzaro permette di raggiungere sia dalla costa ionica che dalla costa tirrenica, in poco più di mezz'ora in auto, i cuore del territorio montano, con vette intorno ai 1600/1800 m s.l.m. e centri turistici attrezzati; tale opportunità offre una possibilità di integrazione e scambio tra il turismo balneare ed il turismo montano che deve necessariamente essere messa a regime.

Nelle aree interne, collinari e montane si deve puntare su prospettive di sviluppo che integrino l'esigenza di tutela di tale particolare ambiente naturale con la necessità di innalzare il livello di benessere dei loro abitanti, tendendo ben presente che la presenza delle comunità locali nelle terre alte contribuisce in maniera

insostituibile a preservare il ricco patrimonio naturale degli spazi montani. A tal fine va creato un sistema turistico efficiente dai forti legami con le tradizioni, la cultura, la storia della gente che ha vissuto ed animato queste terre, un tempo difficili ed oggi scrigni di valori naturalistici ed umani.

1.2.2.7 MOBILITÀ E TRASPORTI

Il sistema della mobilità sostenibile deve essere basato sull'integrazione tra la rete viaria di trasporto e quella ferroviaria, con il risultato di:

1. Ridurre il danno associato all'occupazione di spazio
2. Mitigare il danno ambientale in termini di inquinamento dell'aria, dei suoli, delle acque superficiali e delle acque di falda.
3. Ridurre gli effetti negativi sulla qualità della vita
4. Ridurre i costi associati all'incidentalità

La Calabria, e dunque la Provincia di Catanzaro, è attraversata da due dorsali ferroviarie, la jonica e la tirrenica, che costituiscono un sistema portante di mobilità su ferrovia. Tale sistema portante è integrato, nell'area centrale dell'istmo Catanzaro-Lamezia Terme, dalla trasversale che collega la stazione di Sant'Eufemia Lamezia con quella di Catanzaro Lido.

Il sistema su ferro di mobilità provinciale è completato dalla linea delle Ferrovie della Calabria che parte da Catanzaro Lido e arriva a Cosenza, servendo nella Provincia di Catanzaro i centri di Catanzaro Lido, Catanzaro Città, Gimigliano, Cicala, San Pietro Apostolo, Serrastretta, Carlopoli, Decollatura e Soveria Mannelli. L'attuale sistema presenta però delle deficienze strutturali che non rendono appetibile il suo utilizzo da parte dei potenziali utenti. Infatti la linea jonica si presenta ad unico binario e non è elettrificata, la dorsale Catanzaro Lido - Sant'Eufemia Lamezia è anch'essa ad unico binario, non elettrificata e necessita tra l'altro di interventi di adeguamento del tracciato planimetrico che consentano tempi di percorrenza sensibilmente ridotti tra le due stazioni di partenza e arrivo. Stesso discorso può farsi per la tratta Catanzaro - Cosenza gestita dalle Ferrovie della Calabria.

Pertanto tra gli interventi che si rendono necessari, sono importanti i seguenti:

1. Consentire l'elettrificazione della trasversale Catanzaro Lido - Sant'Eufemia Lamezia e della dorsale jonica.
2. Adeguare il tracciato plano-altimetrico sulla linea Catanzaro-Cosenza (FdC).

Il sistema ferroviario così implementato deve necessariamente essere integrato da un'efficiente rete stradale che consenta i collegamenti con i centri più interni della Provincia, non raggiungibili dalla ferrovia. I nuovi interventi che si rendono necessari per completare adeguatamente il sistema integrato di mobilità comprendono tra l'altro:

1. Variante alla strada statale di grande comunicazione 106 jonica: Tale intervento assume massima priorità per lo sviluppo della costa ionica che attualmente è fortemente penalizzata da infrastrutture di mobilità (sia stradali che ferroviarie) totalmente inadeguate.
2. Trasversale delle Serre: tale arteria di competenza ANAS è in fase di ultimazione e collegherà le Province di Catanzaro e Vibo Valentia dalla fascia jonica a quella tirrenica, passando per le aree interne delle Serre.
3. *Strada Provinciale del Medio Savuto: E' stata parzialmente realizzata ma non ancora completata. E' ritenuta necessaria e strategica per collegare le aree interne (Soveria Mannelli, Decollatura, Serrastretta, Carlopoli, San Pietro Apostolo, Cicala, Miglierina, Tiriolo e Amato) alla S.S. 280 e alla ferrovia Catanzaro-Lamezia in prossimità della stazione di Marcellinara.*

Il sistema della (inter)mobilità deve necessariamente essere completato attraverso la previsione di centri di scambio persone e merci.

I passeggeri saranno avvantaggiati dall'usufruire della intermodalità, e quindi ad utilizzare l'auto privata o sistemi equivalenti fino a raggiungere la linea ferroviaria, se e solo se potranno usufruire di adeguate aree di sosta per il parcheggio delle automobili. Nei tre centri principali della provincia (Catanzaro, Lamezia Terme e Soverato) dovranno essere previste aree di scambio intermodale per passeggeri e merci.

Il PTCP riconosce nel comprensorio dell'istmo buone potenzialità produttive e un'ottima localizzazione geografica (vicinanza ai flussi turistici del mar tirreno, dello snodo logistico di Lamezia e di una rete ferroviaria interna, anche se non molto sfruttata) che dovranno essere coordinate attraverso condivise politiche a livello comunale e sovracomunale, con conseguente:

- valorizzazione delle risorse naturali, storiche e culturali, complementari al settore primario, diversificando l'economia rurale e creando nuove opportunità occupazionali (es. *Parco Avventura "orme del parco"* e *Circuito Ciclistico delle Castagne*);

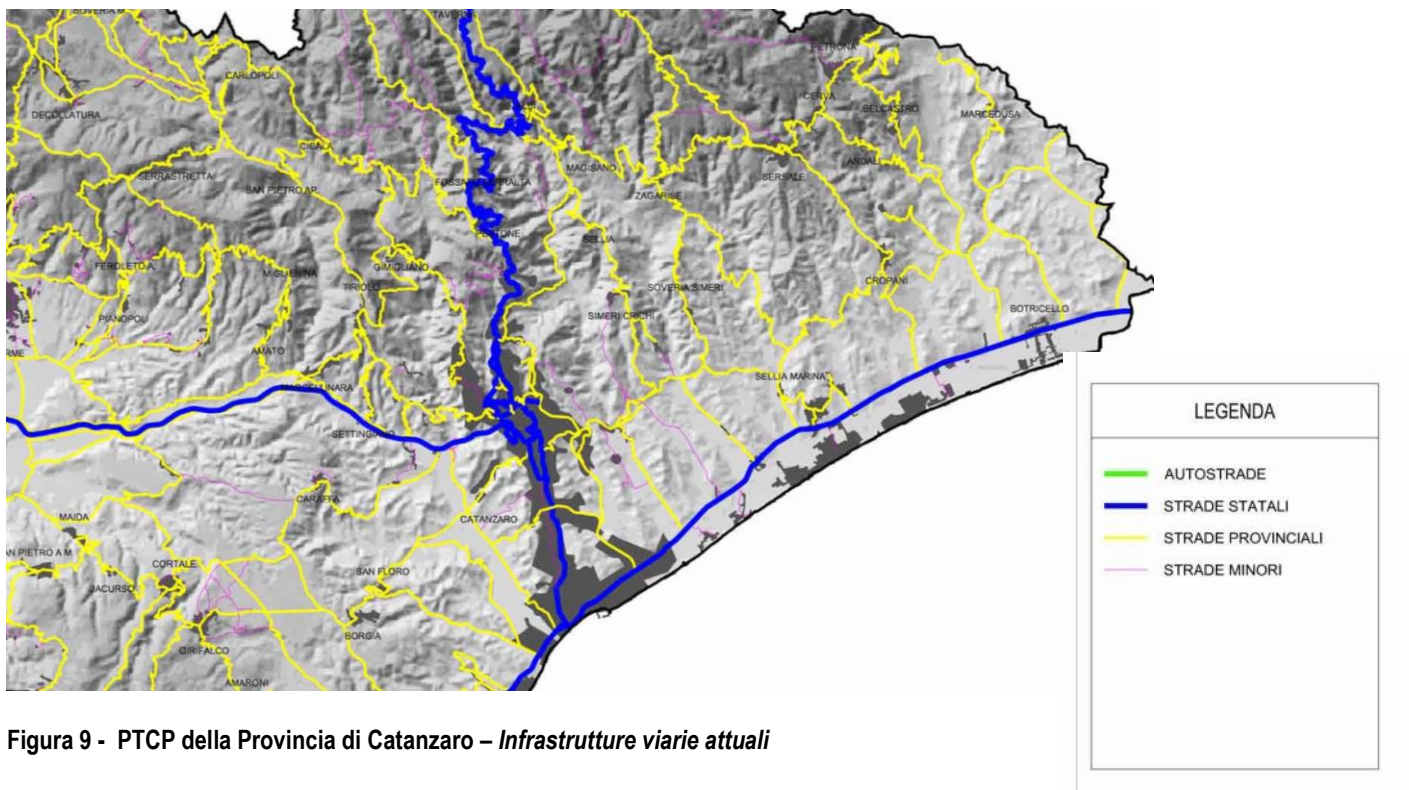


Figura 9 - PTCP della Provincia di Catanzaro – Infrastrutture viarie attuali

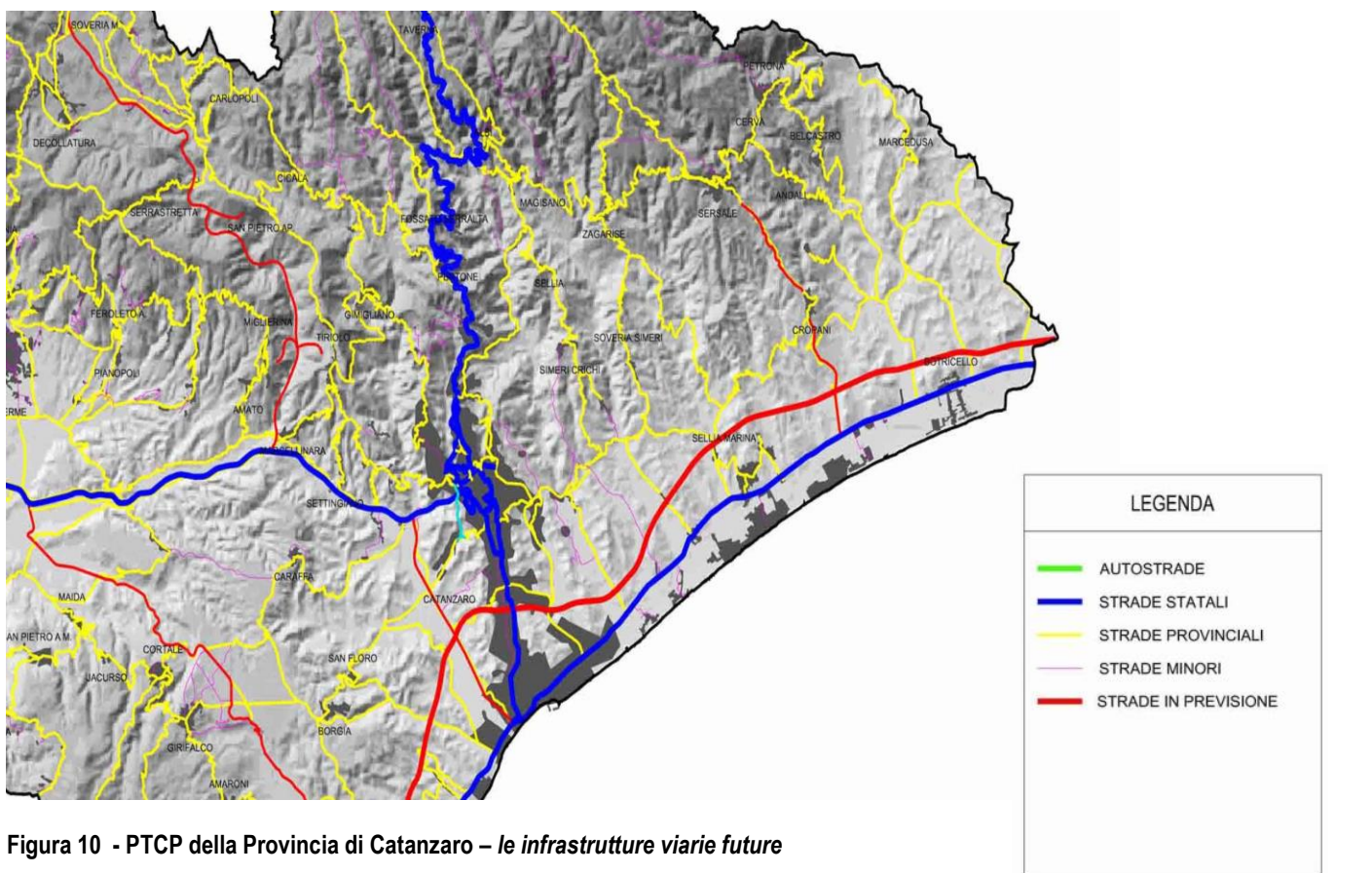


Figura 10 - PTCP della Provincia di Catanzaro – le infrastrutture viarie future

- tutelare le risorse naturali e la biodiversità contrastando il fenomeno degli incendi e dissesto idrogeologico, sostenendo la produzione di energie rinnovabili di origine forestale;
- favorire la permanenza degli agricoltori nelle aree rurali e montane in funzione del loro ruolo di presidio e salvaguardia del territorio;

SCHEMA RIASSUNTIVO

Punti di Forza <ul style="list-style-type: none"> Elevata capacità e potenzialità produttiva del sistema bosco Presenza di un tessuto artigianale e parziale esistenza del distretto del legno Vicinanza geografica allo snodo logistico di Lamezia 	Punti di debolezza <ul style="list-style-type: none"> Parziale assenza di forme di integrazione orizzontale e verticale della filiera bosco legno Spopolamento delle aree interne con abbandono delle attività primarie Assenza di innovazione nelle produzioni locali (mobilio)
Rischi <ul style="list-style-type: none"> Aumento della marginalità del settore primario e abbandono dell'attività e diminuzione del presidio del territorio Scarsa competitività sul mercato delle produzioni con il consolidamento di produzioni a basso valore aggiunto 	Opportunità <ul style="list-style-type: none"> Integrazione con lo snodo logistico di Lamezia Differenziazione dei prodotti ricavati dall'attività primaria Connessione tra l'attività primaria multifunzionale e le risorse storiche, ambientali (Parco regionale) e culturali Fondi Strutturali del Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013

Figura 11 – PTCP della provincia di Catanzaro (da Relazione generale)

- superare la debolezza strutturale delle imprese agricole , alimentari e forestali in modo da indirizzare l'offerta verso una realistica domanda (mobilio e prodotti agroalimentari).
- Il PTCP della provincia di Catanzaro individua il comune di Miglierina nell'ambito territoriale Reventino-Tiriolo-Mancuso, insieme ad altri 13 comuni, quali Tiriolo, Serrastretta, ecc.

L'ambito territoriale è prettamente montano, situato a sud del massiccio silano e confinante con l'Istmo di Catanzaro nella piana di Lamezia Terme. Il tessuto urbanistico presenta elementi di integrazione con l'orografia del territorio, presentando ambienti urbani delicati e vicini alle atmosfere medievali tipiche dei caratteristici centri italiani.

1.3 PIANI DI SETTORE (Livello regionale)

1.3.1 Piano Stralcio di Bacino per l'Assetto Idrogeologico (PAI)

Il Piano nasce in attuazione del programma regionale di difesa del suolo (Delibera di Consiglio Regionale n. 115 del 28/12/2001) come stralcio operativo del Piano di Bacino.

Il PAI si propone obiettivi specifici di difesa del suolo dai rischi di frana, di alluvione e conseguenti all'erosione costiera e indica le categorie e i livelli di rischio, pericolosità e vulnerabilità di aree omogenee e fornisce indicazioni per le misure di salvaguardia e, nelle Norme di Attuazione, specifica le procedure e le azioni da perseguire per il raggiungimento degli obiettivi. Le prescrizioni del PAI sono direttamente vincolanti per tutti i soggetti, sia pubblici che privati, che si trovino ad operare nell'ambito delle aree individuate come aree a rischio.

1.3.2 Piano di Tutela delle Acque Regione Calabria

Il PSA si rapporta al Piano di Tutela delle Acque che, attraverso la definizione dello stato ambientale dei corpi idrici e le modificazioni che il comparto idrosfera può subire a seguito di pressioni e impatti di origine antropica, offre l'individuazione di una serie di strumenti, misure d'intervento e azioni di salvaguardia a cui si devono riferire le scelte e gli interventi pianificatori, per ottemperare ai dettami normativi del D.lgs 152/99 (recante disposizioni sulla tutela delle acque dall'inquinamento) e al della Direttiva 2000/60 (per l'azione comunitaria in materia di acque).

1.3.3 Piano Energetico Provinciale di Catanzaro

La pianificazione energetica locale si propone di dare inizio ad una fase di standardizzazione di alcune azioni per superare la dispersione di azioni sporadiche e scoordinate, nella consapevolezza che l'evoluzione del sistema energetico provinciale si muove verso livelli sempre più elevati di consumo ed emissione di sostanze climalteranti e con l'obiettivo di coinvolgere soggetti pubblici e/o privati. L'interazione dei piani e degli strumenti urbanistici è condizione necessaria per dare seguito agli obiettivi e alle azioni previste dal Piano:

- integrazione degli obiettivi di sostenibilità energetica all'interno degli altri strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale e dei piani di settore

- risparmio energetico e utilizzo di fonti rinnovabili
- efficienza energetica degli edifici
- contenimento e riduzione delle emissioni in atmosfera

- Aggiornamento ed adeguamento del Piano Regionale dei Trasporti (PRT).
- Piano Energetico Ambientale Regionale (PEAR) (2005).
- Piano Stralcio d'Assetto Idrogeologico (PAI).
- Piano di Gestione dei Rifiuti e Piano Generale della Raccolta Differenziata (approvati con O.C.D. n. 6294 del 30 ottobre 2007, pubblicato sul B.U.R.C. S.S. n. 2 al n. 20 del 31.10.2007 - Parti I e II).
- Piano Regionale per la Salute 2004/2006 (pubblicato sul BUR n. 5 del 16/03/04, s.s. n. 3 Legge Regionale 19 marzo).
- Piano regionale triennale dello Sviluppo turistico sostenibile (in fase di elaborazione)

1.4 GLI STRUMENTI DELLA PROGRAMMAZIONE.

1.4.1 PROGRAMMA OPERATIVO REGIONALE PER LA COMPETITIVITÀ (POR) 2007-2013.

Gli obiettivi specifici del Piano strutturale dovranno essere relazionati ai programmi ed ai piani a livello sovraordinato ed in particolare al Programma Operativo Regione Calabria FESR 2007-2013 (CCI N° 2 007 IT 161 PO 008) Decisione della Commissione Europea C(2007) 6322 del 07/12/2007 (coerenza verticale).

Tali obiettivi hanno la possibilità di essere realizzati entro il 31 dicembre 2005.

Il POR Calabria FESR 2007 - 2013 indirizza le risorse dei fondi strutturali verso le tre priorità previste dagli Orientamenti Strategici Comunitari e per ciascuno degli Obiettivi Specifici previsti nell'ambito di un Orientamento prevede specifici Assi Prioritari.

La strategia e gli obiettivi specifici assunti con il POR Calabria FESR 2007 – 2013 sono strettamente coerenti con quanto programmato nel Quadro di Riferimento Strategico Nazionale, ossia con le scelte operate a livello nazionale per le aree dell'obiettivo Convergenza (CONV). Il Partenariato istituzionale che ha caratterizzato il processo di definizione del QRSN ha permesso di mantenere un consistente livello di interdipendenza tra gli obiettivi specifici fissati dal POR Calabria FESR 2007 – 2013 e le priorità individuate dal QRSN, garantendo un significativo contributo del Programma operativo all'attuazione delle azioni previste nello stesso QRSN. Il POR 2007/2013 identifica i nove assi prioritari:

- ASSE I – Ricerca Scientifica, Innovazione Tecnologica e Società dell'Informazione.
- ASSE II – Energia.
- ASSE III – Ambiente.
- ASSE IV - Qualità della Vita e Inclusione Sociale.
- ASSE V - Risorse Naturali, Culturali e Turismo Sostenibile.
- ASSE VI - Reti e Collegamenti per la Mobilità.
- ASSE VII - Sistemi Produttivi.
- ASSE VIII - Città, Aree Urbane e Sistemi Territoriali.
- ASSE IX - Assistenza Tecnica e Cooperazione Interregionale.

Tali assi articolano in obiettivi specifici(OS) e strumenti di intervento le finalità della programmazione 2007/13.

In particolare l'Asse VIII del POR 2007-2013 – *Città, Aree Urbane e Sistemi Territoriali* - ha come obiettivo il miglioramento della qualità di vita delle aree regionali attraverso diversi strumenti tra cui i *Progetti Integrati di Sviluppo Urbano di valenza strategica, i Parchi Urbani ed i Distretti*. L'asse opera prioritariamente per riqualificare gli spazi pubblici delle aree urbane sia rispetto ai sistemi dei servizi alla persona. Nell'ambito del POR l'intervento sul sistema insediativo è previsto che avvenga su due tipologie di **aree**:

- Le Città e le Aree Urbane;
- I Sistemi Territoriali.

All'interno del POR troviamo altri settori (assi) che sono finalizzati alla valorizzazione del sistema urbano, paesaggistico ed ambientale; in particolare:

- **Asse I - Ricerca Scientifica, Innovazione Tecnologica e società dell'informazione** - ha come obiettivo principale quello di valorizzare il sistema regionale della crescita e di rafforzare le reti di cooperazione

con le imprese, attraverso lo sviluppo della ricerca scientifica, il trasferimento tecnologico e l'adozione delle innovazioni da parte delle imprese.

- **Asse III - Ambiente, Difesa del Suolo, Tutela delle Coste, Prevenzione dei Rischi Naturali e Protezione Civile**- ha i seguenti obiettivi specifici:
 - ✓ aumentare la dotazione, l'efficienza e l'efficacia dei segmenti del servizio idrico;
 - ✓ prevenire e mitigare i rischi da frana, esondazione, erosione costiera e rischio sismico per garantire la sicurezza e l'incolumità della popolazione, degli insediamenti e delle infrastrutture e per determinare le necessarie precondizioni per lo sviluppo sostenibile del territorio e per la tutela e valorizzazione delle risorse acqua e suolo;
 - ✓ restituire all'uso collettivo le aree compromesse da inquinamento, valorizzando le opportunità di sviluppo imprenditoriale e garantendo la tutela della salute pubblica e delle risorse ambientali;
 - ✓ garantire la sostenibilità ambientale delle politiche di sviluppo attraverso l'utilizzazione di adeguati strumenti normativi, di programmazione e pianificazione, di monitoraggio e controllo, di informazione e partecipazione.
- **Asse V - Patrimonio Culturale** - adotta un approccio organico e strutturato alla tutela e alla valorizzazione, inclusa la messa in rete, di questi sistemi di beni culturali e prevede l'elaborazione una serie di piani specifici ed indicazioni puntuali per le aree e parchi archeologici e per il sistema museale regionale.

In particolare la Linea di Intervento 5.2.6.1 – Azioni per la diffusione e la promozione della cultura del Paesaggio e per dare attuazione alla pianificazione paesaggistica regionale - sostiene:

 - la realizzazione dell'Osservatorio Permanente delle Trasformazioni Urbane, Territoriali e del Paesaggio;
 - la promozione e il funzionamento dei Laboratori Locali di Partecipazione per la partecipazione delle comunità locali ai processi della pianificazione paesaggistica regionale (pianificazione, attuazione, monitoraggio, valutazione);
 - l'elaborazione di un Documento di Riferimento (con specifiche Linee Guida) relative alla "Politica del Paesaggio" per la Calabria;
 - la realizzazione del Programma "Paesaggi e Identità", già avviato dalla Regione Calabria.

Il Programma prevede la definizione e la realizzazione di Progetti Pilota che riguardano sia aree di particolare valore paesaggistico sia aree del territorio degradate da riqualificare e valorizzare.
- **Asse VI - Reti e Collegamenti per la Mobilità Regionale** - in cui gli obiettivi specifici sono sviluppare l'accessibilità esterna e interna della Calabria, potenziare il Sistema Regionale dell'intermodalità e della logistica, promuovere la mobilità regionale e urbana sostenibile e migliorare l'accessibilità alle Aree interne e periferiche.

La verifica di coerenza verrà effettuata confrontando gli obiettivi specifici del POR 2007/2013 con gli obiettivi del Piano Strutturale.

1.4.2 PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE (PSR) 2007-2013.

L'elemento centrale della strategia del PSR è favorire l'integrazione tra tutela dell'ambiente e sviluppo socioeconomico.

L'obiettivo globale è quello di accrescere la competitività delle filiere e dei sistemi socio-economici rurali attraverso uno sviluppo sostenibile; la sua strategia prevalentemente di natura ambientale e di pratiche ecocompatibili, fornisce degli

obiettivi di natura più specificatamente economica e sociale, quali:

- ✓ il mantenimento e/o miglioramento dei redditi agricoli;
- ✓ la competitività ed ammodernamento delle aziende;
- ✓ la riduzione dell'esodo agricolo e rurale;
- ✓ la valorizzazione dei prodotti agricoli.

Tuttavia, alla base del PSR, c'è la consapevolezza che la competitività delle aree rurali deve coniugarsi con la qualità del territorio. Ciò si traduce in interventi volti a:

- favorire e promuovere nelle aziende agricole tecniche di produzione ecocompatibili;
- mantenere pratiche di agricoltura rispettose dell'ambiente;

- incentivare la permanenza degli agricoltori nelle aree rurali con svantaggi naturali e socio-economici.

L'obiettivo strategico del prossimo decennio è la transizione graduale della Calabria dalla dipendenza all'autonomia, dall'integrazione passiva all'integrazione produttiva, dall'uso indiscriminato del territorio e delle sue risorse alla sua tutela e valorizzazione: quindi sviluppo endogeno e valorizzazione integrata delle risorse locali.

Il PSR individua le seguenti tipologie di aree:

- aree urbane;
- aree rurali urbanizzate ad agricoltura ortaggi-legumi (11,3%) della zootecnia (9,4%), della frutta fresca-secca (1,9%), dei cereali (1,5%), ed infine dei vini (1%);
- aree rurali intermedie diversificate ed Aree rurali intermedie ad agricoltura estensiva;
- aree rurali in ritardo di sviluppo. La strategia d'intervento è differenziata in rapporto alle specificità territoriali e settoriali.

Gli interventi dell'Asse 1 (Competitività) sono attuati su tutto il territorio regionale e differenziati in termini di priorità settoriali; le misure dell'Asse 2 (Miglioramento dell'ambiente e tutela del territorio) si concentrano anch'esse su tutto il territorio regionale, con priorità nelle Aree Natura 2000 e nelle aree ad alto valore naturalistico e ambientale. Gli Assi 3 (Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale) e 4(Leader), sono concentrati nelle aree c/d.

Tale strumento di programmazione regionale individua linee operative di intervento, risorse finanziarie, tempi di attuazione e una ipotesi di territorializzazione degli interventi.

La griglia territoriale di riferimento, all'interno della quale confluiscono le politiche di sviluppo rurale, individua i sistemi locali di riferimento che vedono l'area dei Comuni del PIAR dei Monti Reventino Tiriolo Mancuso collocati nell'ambito della seguente classificazione: comuni rurali in ritardo di sviluppo.

L'obiettivo strategico individuato nella proposta di PIAR consiste nel valorizzare, sostenere e promuovere il consolidamento e lo sviluppo del sistema produttivo locale attraverso l'istituzione di un Distretto rurale, attraverso il Distretto rurale si punta a migliorare il livello di attrattività del "Sistema Locale Rurale" in una prospettiva di qualità diffusa, in tutte le componenti sociali ed economiche caratterizzanti il territorio della Comunità Montana dei monti Reventino-Tiriolo-Mancuso (produzioni tipiche, tradizioni culturali locali, artigianato di qualità, cultura dell'accoglienza e rete dell'ospitalità diffusa).

1.4.3 PROGRAMMA ATTUATIVO REGIONALE FAS CALABRIA 2007-2013 (PAR).

Il Programma Attuativo FAS 2007-2013, si inserisce in un quadro unitario di programmazione, attraverso un Documento Unico di Programmazione (DUP), con indirizzi condivisi tra Ministero dello Sviluppo Economico e Regione.

Il DUP aggiunge, all'interno del quadro strategico di programmazione, gli obiettivi, le strategie e le linee di azione per gli specifici assi prioritari del Quadro strategico Nazionale (QSN), da realizzare attraverso l'integrazione delle risorse comunitarie, nazionali (FAS), regionali (Bilancio Regionale).

La strategia di sviluppo regionale, prevista dal DUP, comprende i seguenti obiettivi generali:

- sostenere lo sviluppo e la crescita del sistema economico al fine della convergenza con i livelli medi di sviluppo dell'UE, mobilitando le potenzialità endogene regionali tramite il miglioramento della competitività ed attrattività del sistema territoriale e la diversificazione e l'innovazione delle strutture produttive;
- migliorare la competitività del sistema agricolo e forestale, tutelare l'ambiente e lo spazio rurale, sostenere la qualità della vita e la diversificazione dell'economia rurale attraverso il miglioramento della governante e la mobilitazione del potenziale sviluppo endogeno;
- aumentare l'adattabilità e la produttività dei lavoratori e delle imprese, potenziare il capitale umano e migliorare l'accesso all'occupazione e la partecipazione al mercato del lavoro, rafforzare l'inclusione sociale delle persone svantaggiate, migliorare la capacità e l'efficienza amministrativa della Pubblica Amministrazione regionale e locale.

Il medesimo, è articolato secondo gli assi prioritari, obiettivi specifici ed operativi del POR FESR 2007-2013. Le proprie risorse rafforzeranno la dotazione finanziaria complessiva per l'attuazione degli obiettivi, delle strategie e linee d'azione del POR FESR 2007-2013, intervenendo in particolare sugli assi:

- ✓ asse prioritario III , ambiente;
- ✓ asse prioritario IV , qualità della vita ed inclusione sociale;

- ✓ asse prioritario VI , reti e collegamenti per la mobilità;
- ✓ asse prioritario VIII, città, aree urbane e sistemi territoriali (10% del totale delle risorse).

		RIPARTIZIONE DEL TERRITORIO DI CZ PER AREE		
		Catanzaro	Lamezia Terme	Versante Ionico, delle Serre e del Soveratese
TIPOLOGIA DI STRUMENTO PER CATEGORIA DI APPARTENENZA	Programmazione negoziata	Patto territoriale di Catanzaro	Patto territoriale del Lamentino Patto territoriale Agrolametino	Patto territoriale del Versante Ionico, delle Serre e del Soveratese
		Intese di Programma e Accordi di programma Quadro (APQ)		
	Progettazione territoriale integrata	PIT "Valle del Crocchio"	PIT "Lamezia"	PIT "Serre Calabresi"
		PIAR "Roccelletta" PIAR "Valle del Crocchio" PIAR "Valle del Sieri"	PIAR "Valle Amato" PIAR "Monti Reventino Tiriolo e Mancuso"	PIAR "Serre Calabresi"
		PIF	PIF	PIF
		PSU	PSU	
			PIS	
	Programmi di iniziativa comunitaria	LEADER+ (GAL)		LEADER+ (GAL)
		URBAN		
PRUSST				
EQUAL				

Figura 12 - La programmazione comunitaria in atto ed in progetto nel territorio catanzarese. fonte Piano di Marketing Territoriale POR 2006

1.4.4 PISL - " Il paese che non c'è" - Contrasto allo spopolamento

A essere coinvolti nel Pisl sono 22 comuni con meno di 1500 abitanti. Il partenariato al Progetto "Il paese che non c'è" è costituito dei Comuni di: Albi, Amato, Andali, Argusto, Belcastro, Cenadi, Centrache, Gagliato, Jacurso, Marcedusa, Martirano, Martirano Lombardo, Comune di Miglierina, Montauro, Motta Santa Lucia, Olivadi, Petrizzi, San Floro, San Sostene, Sellia, Sorbo San Basile, Torre di Ruggiero. Tra gli altri partner: Gal Serre Calabresi, Gal Monti Reventino, Gal Valle del Crocchio, WWF Italia ONG Onlus, Confindustria Catanzaro, Associazione Borghi Autentici d'Italia, Accademia di Gagliato, Fondazione CIMA, Università degli Studi Mediterranea di Reggio, Dip. PAU (Patrimonio Architettonico e Urbanistico), Comunità Montana Fossa del Lupo, Comunità Montana Monti Reventino, oltre ad una serie di associazioni e consorzi. Nei comuni su elencati, l'aspetto maggiormente negativo riguarda l'abbandono delle aree produttive agricole e il decremento del numero delle imprese attive sul territorio, soprattutto quelle al livello micro e familiare che componevano la fitta struttura economica del territorio.

«Il Pisl "Il Paese che non c'è", vuole attuare un'iniziativa dai caratteri fortemente sociali, per avviare la realizzazione di un vero e proprio "Distretto delle Diversità" e si pone come l'obiettivo la costruzione di

iniziative che sviluppino azioni educative, sociali, formative e politiche per diffondere una cultura della diversità, della solidarietà, del rispetto dei diritti umani oltre a quello di poter coinvolgere gli abitanti in esperienze sportive, ludiche e sociali e del tempo libero; inserirle in sistemi del lavoro legati alla ruralità, alla trasformazione dei prodotti agricoli tipici delle aree interessate. In 99 comuni, situati in tutto il territorio regionale, grazie alle risorse europee verranno riqualificati immobili, aree e infrastrutture degradate o sotto utilizzate, realizzati centri sociali e ricreativi, volti alla diffusione della cultura dell'inclusione e al sostegno agli anziani e di accoglienza delle donne disagiate e interventi utili a sostenere lo sviluppo imprenditoriale locale e a recuperare gli antichi mestieri.

CAPITOLO 2. LA PIANIFICAZIONE COMUNALE

(P.S.C., REU, POT, PAU, Comparti Edificatori, Programmi operativi e di pianificazione negoziale)

Quadro Normativo: L. R. n.19 del 16-4-2002 (con le modifiche e le integrazioni di cui alle LL.RR. 22 maggio 2002, n. 23, 26 giugno 2003, n. 8, 2 marzo 2005, n. 8, 24 novembre 2006, n. 14, 11 maggio 2007, n. 9, 21 agosto 2007, n. 21, 28 dicembre 2007, n. 29, 13 giugno 2008, n. 15 e 12 giugno 2009, n. 19, n°35 del 10 agosto 2012, n°55 del 15 novembre 2012, n°65 del 20 dicembre 2012, n°37 del 17 luglio 2013)

2.1 GLI STRUMENTI DEL SISTEMA DELLA PIANIFICAZIONE COMUNALE.

Il sistema di pianificazione comunale emerso dalla nuova Legge urbanistica regionale (artt. 19 – 20 – 20bis - 21 – 23 – 24 – 27 –27 bis- 30 – 31 – 32 – 33 – 34 – 35 – 36) si presenta molto più complesso del precedente articolato nel binomio Piano regolatore – Piani attuativi. In questo senso occorre anche dire che la nuova legge urbanistica regionale supera la visione esclusivamente *urbanistico – normativa* della vecchia legge del 1942, che faceva uso solo di strumenti regolativi (Piano regolatore appunto) finalizzati al controllo sull'uso del suolo, ma non dava ai comuni strumenti per intervenire concretamente sul territorio, attivando le risorse necessarie a realizzare le previsioni dei piani. Il vecchio PRG, infatti, viene sostituito da un sistema più articolato di pianificazione che opera su due livelli, quello strutturale e quello operativo, introducendo accanto al Piano Strutturale Comunale il Piano Operativo Temporale (e altri strumenti a carattere operativo e negoziato).

Al vecchio sistema di pianificazione comunale centrato su Piano generale e piani attuativi si è sostituito, pertanto, l'attuale e più articolato sistema comprendente:

- **Piano strutturale comunale (P.S.C.).** Interessa l'intero territorio comunale e ha valore a tempo indeterminato; oltre che strumento urbanistico a carattere normativo - regolativo il PSC è anche uno strumento a carattere strategico ed a carattere strutturale. Esso infatti individua in linea generale le aree per la realizzazione di attrezzature ed infrastrutture pubbliche di maggiore rilevanza, le aree destinate ad impianti produttivi, le aree destinate a funzioni insediative, potendo demandare in quest'ultimo caso ad una fase successiva (POT e PAU) la definizione delle specifiche funzioni (residenza, verde, parcheggi, terziario, servizi generali, ecc..). All'interno del PSC si definiscono i criteri e le norme generali della perequazione.
- **Regolamento Edilizio ed Urbanistico (REU).** E' strumento annesso e quindi integrato e complementare al P.S.C.; esso ha carattere normativo – regolativo e detta le regole relative alle porzioni di territorio dove si può intervenire in forma diretta e a quelle individuate nel PSC, dove sono necessarie successive fasi di pianificazione. Definisce inoltre parametri e standard edilizi ed urbanistici, di carattere igienico - sanitario nonché le procedure amministrative per la realizzazione degli interventi.
- **Piano Operativo Temporale (POT).** E' un piano a carattere operativo - programmatico destinato a iniziative pubbliche ed ha validità limitata ad un arco di 5 anni (mai comunque superiore alla durata dell'Amministrazione che lo redige). Interessa prevalentemente ambiti specializzati di pianificazione quali nuovi impianti urbani e zone di riqualificazione, nonché gli interventi di competenza pubblica.
- **Piani Attuativi Unitari (PAU).** Sono degli strumenti di dettaglio del PSC e del POT e riassorbono tutte le prerogative assegnate dalla legge del 1942 ai piani particolareggiati. Essi non sono strumenti meramente "esecutivi", ma possono "interpretare" le norme meno rigide e più "flessibili" del PSC.

- **Comparti edificatori.** Sono strumenti di attuazione e controllo urbanistico del PSC, del POT e dei PAU la cui predisposizione ed attuazione è demandata ai proprietari singoli ed associati. Sono strumenti attuativi della perequazione.
- **Programmi operativi e di pianificazione negoziale (PRU, RIURB).** Rappresentano l'aspetto programmatico, operativo e negoziale della pianificazione e servono soprattutto ad attivare forme di cooperazione pubblico - privato, finalizzate ad una più efficace gestione del territorio.
- **PRU** - programma di recupero urbano.
- **RIURB** - programmi di riqualificazione urbana.

2.2 FORMAZIONE ED APPROVAZIONE DEL PIANO STRUTTURALE COMUNALE (P.S.C.) - Articolo 27 della L. R. n. 19/2002 e s.m.i.

- ✚ Il procedimento disciplinato dal presente articolo si applica all'elaborazione ed all'approvazione congiunta del PSC e del REU, nonché alle relative varianti.
- ✚ Il Consiglio comunale, su proposta della Giunta comunale, adotta il **documento preliminare** del piano e del regolamento, sulla base degli atti regionali e provinciali di programmazione e pianificazione in vigore. Il Sindaco convoca la Conferenza di pianificazione ai sensi dell'articolo 13 per l'esame congiunto del documento preliminare invitando la Regione, la Provincia, i Comuni contermini e quelli eventualmente individuati dal PTCP ai sensi del comma 3 dell'articolo 13; la Comunità montana e gli Enti di gestione dei parchi e delle aree naturali protette territorialmente interessati; le forze economiche e sociali ed i soggetti comunque interessati alla formazione degli strumenti di pianificazione. Il documento preliminare, oggetto di valutazione in Conferenza di Pianificazione ai sensi del comma 1 dell'articolo 13, dovrà contenere, oltre al quadro conoscitivo, lo schema delle scelte pianificatorie elaborato in base a quanto previsto dagli articoli 20 e 21 di cui all'articolo 10 della presente legge.
- ✚ La Conferenza si conclude entro il termine di quarantacinque giorni, dalla sua convocazione, entro i quali gli Enti ed i soggetti intervenuti possono presentare proposte e memorie scritte, anche su supporto magnetico, che il Consiglio Comunale sarà chiamato a valutare in sede di adozione del PSC., ove risultino pertinenti all'oggetto del procedimento.
- ✚ Gli Enti che per legge sono chiamati ad esprimere, nelle fasi di formazione, adozione e approvazione degli strumenti di pianificazione urbanistica, un parere vincolante, in sede di Conferenza di Pianificazione esprimono il parere in via preventiva riservandosi di esprimere il richiesto parere definitivo nelle opportune successive fasi di adozione e/o approvazione degli strumenti di pianificazione, secondo quanto previsto dalla normativa vigente.
- ✚ Successivamente, il Consiglio comunale adotta il PSC che, in copia, viene trasmesso alla giunta provinciale ed agli Enti di cui al comma 2. Il PSC adottato viene depositato presso la sede del consiglio comunale per sessanta giorni dalla data di pubblicazione sul BUR dell'avviso dell'avvenuta adozione.
- ✚ L'avviso deve contenere l'indicazione della sede presso la quale è depositato il PSC e dei termini entro cui se ne può prendere visione. Notizia dell'avvenuta adozione del PSC è data, altresì, su almeno un quotidiano a diffusione regionale ed attraverso qualsiasi forma ritenuta opportuna dalla giunta comunale.
- ✚ Prima dell'adozione del Piano Strutturale completo di REU, il Responsabile del Procedimento assicura l'acquisizione di tutti i pareri obbligatori richiesti dalla normativa vigente e certifica, con una dichiarazione che diventa parte integrante del Piano, il rispetto delle norme legislative e regolamentari vigenti nella procedura di formazione e adozione del Piano e la coerenza del Piano strutturale oggetto di adozione con gli strumenti della pianificazione territoriale vigente.
- ✚ Entro la scadenza del termine di deposito di cui al precedente comma possono formulare osservazioni e proposte:
 - a) gli Enti e Organismi pubblici o di interesse pubblico;
 - b) le forze economiche, sociali e professionali e quelle costituite per la tutela di interessi diffusi;
 - c) i soggetti per i quali le previsioni del piano adottato sono destinate a produrre effetti diretti.
- ✚ Il competente ufficio provinciale, entro il termine perentorio di novanta giorni dal ricevimento del PSC è tenuto a dare riscontro formulando osservazioni ovvero individuando eventuali difformità del piano rispetto ai contenuti prescrittivi del PTCP e degli altri strumenti della pianificazione provinciale.

Decorso infruttuosamente il termine di cui al primo capoverso l'Amministrazione Comunale predispone il PSC completo di REU nella sua veste definitiva, rimettendolo al Consiglio comunale per la prescritta approvazione.

- ✚ L'eventuale adeguamento del PSC alle prescrizioni della Provincia, ovvero l'accoglimento delle osservazioni, non comporta una nuova pubblicazione del PSC medesimo.
- ✚ Il provvedimento di approvazione del Piano Strutturale e del REU deve contenere le informazioni dettagliate delle osservazioni e proposte prevenute e l'espressa motivazione delle determinazioni conseguentemente adottate
- ✚ Successivamente all'approvazione del PSC da parte del consiglio comunale, una copia integrale del piano approvato viene trasmessa alla Regione e alla Provincia e depositata presso il Comune per la libera consultazione. L'avviso dell'avvenuta approvazione del piano e del suo deposito viene pubblicato sul BUR. Della stessa approvazione e avvenuto deposito è data altresì notizia con avviso su almeno un quotidiano a diffusione regionale.
- ✚ Il piano entra in vigore dalla data di pubblicazione sul BUR dell'avviso dell'approvazione e dell'avvenuto deposito.
- ✚ L'eventuale accertata inadeguatezza del PSC, qualora non sia superabile attraverso l'adozione di variante, impone l'avvio immediato della procedura di formazione di un nuovo piano.

2.3 IL PIANO STRUTTURALE COMUNALE (P.S.C.)

2.3.1 PIANO STRUTTURALE E PRG.

Il Piano Strutturale Comunale (P.S.C.) definisce le strategie per il governo dell'intero territorio comunale, in coerenza con gli obiettivi e gli indirizzi urbanistici della Regione e con gli strumenti di pianificazione provinciale espressi dal Quadro Territoriale Regionale (Q.T.R.), dal Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.) e dal Piano di Assetto Idrogeologico (P.A.I.).

Il PSC presenta, infatti, due distinti caratteri, uno strategico ed uno strutturale:

- **per componente strategica** si intende quella parte del piano, a prevalente contenuto e natura politico programmatica, che dichiara il valore delle risorse presenti nel territorio ed indica lo scenario obiettivo di tutela e sviluppo urbano e territoriale che si intende perseguire con il piano e che, in riferimento alla situazione presente, sviluppa obiettivi e strategie per conseguirlo.
- **per componente strutturale** si intende l'organizzazione e l'assetto del territorio nelle sue forme fisiche, materiali e funzionali prevalenti e conformanti stabilmente il territorio per realizzare gli obiettivi strategici che si intendono perseguire.

Costituisce il quadro di riferimento nel medio - lungo periodo che raccoglie la descrizione fondativa della città e del territorio in tutte le sue componenti.

La componente strategica fa sì che il PSC non sia un mero strumento di assetto del territorio ma uno strumento a carattere complesso e plurisetoriale che, a partire dalle condizioni del territorio a carattere fisico e funzionale e dalle risorse che esso ospita (componente strutturale), delinea strategie tanto di governo dell'assetto fisico che dello sviluppo economico sociale, compatibili con l'assetto strutturale. Esso delinea, dunque, prospettive e scenari di lungo periodo, indicando al contempo, mediante gli strumenti di carattere operativo ed attuativo, il percorso possibile per costruire lo scenario previsto.

La costruzione dello scenario possibile, che altri non è che il progetto del PSC, sempre secondo le indicazioni del comma 3, lettere b, c, d ed e, dell'art. 20 dovrà seguire due principi: la coerenza e la compatibilità. La valutazione di sostenibilità (art. 10) demandata alle Conferenze di pianificazione (art. 13), è un'altra delle grosse novità introdotte dalle legge e sostituisce pienamente il vecchio e superato principio della conformità alle norme.

Altro aspetto di rilievo, che distingue il PSC dai vecchi Prg è che, mentre quest'ultimo si presenta come un prodotto a carattere normativo prescrittivo, che fissa in maniera rigida le modalità d'uso del suolo (funzioni da insediare, volumetrie previste, ecc...) il PSC, al contrario, deve intendersi come uno strumento di carattere più flessibile. Le sue previsioni dell'assetto del territorio, infatti, non includono le specifiche destinazioni d'uso tipiche del Prg, laddove esso distingueva anche le zone realmente edificabili da quelle destinate a soddisfare gli standard relativi ai servizi pubblici (verde, parcheggi, istruzione, ecc...). Il Piano strutturale comunale definisce, invece, delle destinazioni d'uso a carattere più generale, limitandosi ad indicare le aree da destinare ad insediamenti produttivi, a individuare "in linea generale le aree destinate ad attrezzature pubbliche di

maggior rilevanza" e quelle a carattere "insediativo". All'interno di quest'ultima generale definizione solo in un secondo momento, mediante la redazione dei piani attuativi e l'attuazione delle misure perequative, si definiranno specifiche destinazioni d'uso distinguendo le aree "edificabili" da quelle destinate a servizi ed attrezzature pubbliche. In altri termini il PSC determina e fissa i criteri e le regole generali a cui dovranno rifarsi gli strumenti attuativi ed operativi anche nell'applicazione dei principi perequativi; in questo senso esso è anche uno strumento di orientamento e di indirizzo per la pianificazione successiva.

2.3.2 FINALITÀ DEL PIANO STRUTTURALE COMUNALE E COMPATIBILITÀ AMBIENTALE.

La pianificazione a scala comunale ed in particolare il PSC perseguono tre fondamentali obiettivi, ispirati al principio dello sviluppo sostenibile:

- ✓ *promozione dello sviluppo locale* mediante la tutela e valorizzazione del paesaggio e delle risorse ambientali, naturali ed antropiche (storico culturali).
- ✓ *miglioramento della qualità della vita* e della sicurezza dei cittadini mediante la promozione della qualità ambientale ed il controllo dei rischi.
- ✓ *assetto sostenibile del territorio e dell'uso del suolo*, sulla base delle specifiche caratteristiche delle condizioni ambientali.

Assetto sostenibile del territorio

In altri termini obiettivo del Piano Strutturale è quello di individuare la *complessiva capacità insediativa del territorio*, indipendentemente dalle previsioni di sviluppo demografico o socio economico, ma a partire dalle condizioni delle risorse ambientali (aria, acqua, suolo) ed antropiche (paesaggio, testimonianze storiche, infrastrutture, ecc..). Sono le condizioni ed i caratteri delle risorse ambientale e territoriali a determinare le capacità insediative, attraverso un processo di pianificazione che ha al suo centro la verifica della compatibilità ambientale.

Si deve prevedere un regime di tutela e conservazione, ovvero:

- ✓ aree sottoposte a vincolo sovraordinato o che comunque presentino elevati valori naturalistici, ambientali, paesaggistici o storico culturali;
- ✓ aree che presentino elevati livelli di rischio ambientale, sismico, geologico o idrogeologico;
- ✓ aree ad elevata produttività agricola la cui perdita per l'economia locale rappresenterebbe un costo elevato;
- ✓ aree che non presentano caratteristiche particolari di valore o pericolosità ma la cui trasformazione in senso urbano presenta difficoltà di attuazione o costi particolarmente elevati per motivi quali la distanza da aree già urbanizzate, cattive condizioni di accessibilità (mobilità viaria e pari opportunità), assenza di qualunque opera di urbanizzazione e/o eccessivi costi per la loro infrastrutturazione, ecc..

Il rimanente territorio è da considerarsi "urbanizzabile" sempre compatibilmente con le caratteristiche di ordine ambientale e funzionale che esso presenta. In base a tali caratteristiche ogni area presenterà un potenziale diverso alla trasformazione e la sommatoria di tale potenziale rappresenta la "capacità insediativa teorica".

Tale capacità insediativa potrà essere tale da eccedere i fabbisogni prevedibili in un futuro a breve-medio termine; qui interviene il Piano Operativo Temporale che, in presenza del quadro complessivo sopra descritto, temporalizzerà le previsioni indeterminate del piano strutturale indicando, per i successivi 5 anni, le priorità in termini di interventi pubblici (servizi ed attrezzature). Tale meccanismo risponde anche all'esigenza di definire nel PSC obiettivi e strategie nel medio - lungo periodo, aprendosi alla capacità progettuale e propositiva del mercato, degli operatori privati. In sintesi il PSC:

- classifica il territorio comunale in urbanizzato, urbanizzabile, agricolo e forestale, individuando le risorse naturali ed antropiche del territorio e le relative criticità;
- determina le condizioni di sostenibilità degli interventi e delle trasformazioni pianificabili;
- definisce i limiti dello sviluppo del territorio comunale in funzione delle sue caratteristiche geomorfologiche, idrogeologiche, pedologiche, idraulicoforestali ed ambientali.

2.3.3 VALUTAZIONE DI SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE

Allo scopo di garantire che le scelte del Piano siano sostenibili e compatibili con le caratteristiche e le risorse dell'ambiente e del territorio interessati, la legge regionale (art. 10) prevede che la Regione, le Province e i Comuni provvedono, nell'ambito dei procedimenti di elaborazione e di approvazione dei propri piani, alla valutazione preventiva della sostenibilità ambientale e territoriale degli effetti derivanti dalla loro attuazione, nel

rispetto della normativa dell'Unione Europea e della Repubblica, attraverso le verifiche di coerenza e compatibilità.

Pertanto, anche in sede di redazione del PSC si procederà alla redazione di una valutazione di sostenibilità che verifichi la coerenza e la compatibilità del piano, in conformità anche a quanto previsto dalla direttiva UE 42/2001 ed espressamente agli artt. 2,3,4,5,6,8,9. Tale valutazione di sostenibilità, proprio per la sua natura preventiva, deve essere vista come parte integrante del piano strutturale.

La legge (d.lgs 152/06 e ss.mm.ii. – Regolamento Regionale 4.08.2008 n°3 – D.G.R. n°153 del 31.03.2009 *modifica regolamento regionale* – D.G.R. n°701 del 29.10.2010) stabilisce anche che alla valutazione di sostenibilità si proceda attraverso la Conferenza di pianificazione, convocata dal Comune, alla quale partecipano la Regione, la Provincia e tutti gli enti pubblici o privati che possono avere un qualche ruolo o interesse nella definizione del piano.

- **La verifica di coerenza** - La verifica di coerenza accerta che i sistemi naturalistico - ambientali, insediativi e relazionali, definiti in base ai principi ed alle procedure della legge Regionale del 16 aprile 2002 n.19, siano coerenti con quelle della pianificazione vigente, ai diversi livelli, e si applica agli obiettivi della pianificazione strutturale ed operativa; vale a dire:
 - alla tutela e conservazione del sistema naturalistico – ambientale;
 - all'equilibrio e funzionalità del sistema insediativo;
 - all'efficienza e funzionalità del sistema relazionale;
 - alla rispondenza con i programmi economici.

La verifica di coerenza, dunque, tende a verificare che gli obiettivi fissati dal piano e definiti per ogni sistema (naturale, insediativo e relazionale) e i programmi economici siano coerenti con gli obiettivi definiti nei livelli di pianificazione sovracomunali (Regione, province), in altre parole tende a verificare che le scelte operate a scala comunale non siano in conflitto con quelle definite nei livelli superiori.

La verifica di coerenza è inoltre una verifica "interna", ovvero deve dimostrare che le strategie, le azioni e gli strumenti di intervento messi in atto dal piano siano coerenti con gli obiettivi indicati.

- **La verifica di compatibilità** - La verifica di compatibilità accerta che gli usi e le trasformazioni del territorio siano compatibili con i sistemi naturalistico - ambientali, insediativi e relazionali, definiti in base ai principi e alle procedure legge Regionale del 16 aprile 2002 n.19. Essa trova applicazione nelle modalità di intervento della pianificazione strutturale ed operativa ed è rivolta: a perseguire la sostenibilità degli interventi antropici rispetto:
 - alla quantità e qualità delle acque superficiali e sotterranee;
 - alla criticità idraulica del territorio ed all' approvvigionamento idrico;
 - alla capacità di smaltimento dei reflui;
 - ai fenomeni di dissesto idrogeologico e di instabilità geologica;
 - alla riduzione ed alla prevenzione del rischio sismico;
 - al risparmio ed all'uso ottimale delle risorse energetiche e delle fonti rinnovabili;

2) a rendere possibile il restauro e la riqualificazione del territorio, con miglioramento della funzionalità complessiva attraverso una razionale distribuzione del peso insediativo della popolazione e delle diverse attività;

3) a realizzare una rete di infrastrutture, impianti, opere e servizi che assicurino la circolazione delle persone, delle merci e delle informazioni, realizzata anche da sistemi di trasporto tradizionali od innovativi, con la relativa previsione di forme d'interscambio e connessione, adottando soluzioni tecniche e localizzative finalizzate alla massima riduzione degli impatti sull'ambiente.

2.3.4 PIANO STRUTTURALE E CONOSCENZA DEL TERRITORIO . IL QUADRO CONOSCITIVO.

L'art. 3 della LUR individua nella "conoscenza sistematica del territorio" il principio su cui deve basarsi il processo di pianificazione:

"La pianificazione territoriale ed urbanistica si fonda sul principio della chiara e motivata esplicitazione delle proprie determinazioni. A tal fine le scelte operate sono elaborate sulla base della conoscenza, sistematicamente acquisita, dei caratteri fisici, morfologici ed ambientali del territorio, delle risorse, dei valori e dei vincoli territoriali anche di natura archeologica, delle utilizzazioni in corso, dello stato della pianificazione in atto, delle previsioni dell'andamento demografico e migratorio, nonché delle dinamiche della trasformazione economico-sociale, e sono definite sia attraverso la comparazione dei valori e degli interessi coinvolti, sia sulla base del principio generale della sostenibilità ambientale dello sviluppo".

Il primo passo è dunque la costruzione di un Quadro conoscitivo sistematico delle condizioni del territorio sia morfologico, funzionale, normativo e socio economico.

La finalità generale è quello di costituire una base sistematica e razionale su cui fondare le scelte di pianificazione. Posto l'obiettivo di una condivisione delle scelte nasce la necessità che anche il quadro conoscitivo sia condiviso ed elaborato in forma partecipata, attraverso gli opportuni strumenti di partecipazione ed informazione. Il quadro conoscitivo deve raccogliere ed organizzare in maniera strutturata tutte le informazioni necessarie:

- alla verifica di coerenza;
- alla valutazione della compatibilità ambientale;
- alla individuazione delle strategie di sviluppo locale sostenibile;
- la predisposizione del progetto strutturale di assetto del territorio.

Esso, pertanto, in linea generale sarà strutturato in quattro diverse parti:

2.3.5 QUADRO DI RIFERIMENTO NORMATIVO E DI PIANIFICAZIONE

Contiene tutte le analisi necessarie per verificare la coerenza del piano con il quadro della pianificazione sovracomunale a partire dal quadro legislativo e normativo a livello europeo, nazionale e regionale e includendo:

- quadro della pianificazione a livello regionale e provinciale (piani generali e di settore) e dei vincoli da esso derivanti, con particolare riferimento alla pianificazione paesaggistica, dei beni culturali ed ambientali, delle aree protette e della difesa del suolo;
- la pianificazione vigente alla scala comunale: piani generali ed attuativi, programmi di sviluppo, ecc.. e del loro stato di attuazione.

2.3.6 QUADRO AMBIENTALE

Contiene tutte le informazioni necessarie alla valutazione della compatibilità ambientale e restituisce un quadro completo delle risorse esistenti sul territorio, dei loro caratteri e dei valori. Esso prevede in particolare:

- censimento delle risorse ambientali naturali (acqua, aria, suolo, flora, fauna) ed antropiche (beni culturali, aree agricole, aree produttive, aree archeologiche, ecc...);
- individuazione dei caratteri, dei valori e della vulnerabilità, allo scopo di valutare le vocazioni, le potenzialità di trasformazione, o al contrario la resistenza alla trasformazione e i possibili effetti delle trasformazioni sulle varie risorse;
- identificazione e valutazione dei rischi naturali ed antropici esistenti sul territorio che comportano una resistenza alla trasformazione con particolare riferimento a rischio sismico e rischio idrogeologico.

2.3.7 QUADRO STRUTTURALE ECONOMICO

Contiene le informazioni necessarie alla definizione di un modello di sviluppo locale sostenibile ed esamina tutti gli aspetti relativi a:

- ✓ dinamica demografica (andamento della popolazione, tasso di invecchiamento, ecc..), le caratteristiche sociali (scolarizzazione, fenomeni di emarginazione, associazionismo, ecc..), la situazione economica in termini di
- ✓ occupazione, imprenditorialità, settori produttivi emergenti, ecc.
- ✓ risorse del territorio utilizzabili a fini di sviluppo: aree di interesse naturale e paesaggistico, beni culturali ed archeologici, aree boscate ed agricole, risorse di carattere geologico, ecc..
- ✓ infrastrutture territoriali: viabilità e trasporti, aree industriali ed artigianali, ecc..;

Valori, risorse e identità per la costruzione e/o il rafforzamento del **capitale sociale**, ovvero quel sistema di relazioni (fiduciarie, di scambio di informazioni, ecc.) che possono crearsi all'interno di una comunità allo scopo di cooperare per un fine comune.

2.3.8 QUADRO STRUTTURALE MORFOLOGICO

Consente una visione sintetica e descrittiva delle condizioni insediative e dell'assetto del territorio. Il passaggio da una forma di pianificazione per "zone omogenee" alla pianificazione strutturale per ambiti o sistemi territoriali presuppone che anche il Quadro conoscitivo venga costruito attraverso un approccio a carattere strutturale sistemico. L'analisi sull'assetto territoriale dovrà pertanto restituire un quadro "sistemico" dei diversi

ambiti o sottosistemi che compongono il sistema territoriale complessivo e delle relazioni che legano tali sistemi.

Lo studio del sistema insediativo tenderà pertanto ad individuare le parti che compongono il sistema urbano più complessivo ed il sistema delle reciproche relazioni. L'indagine dovrà considerare le diverse aree urbane (aree storiche, città consolidata, periferia diffusa, ecc.) il sistema delle attrezzature e dei servizi pubblici, il sistema degli spazi pubblici e del verde urbano.

Lo studio del sistema relazionale esaminerà tutti i sistemi di connessione fra le diverse aree insediative, considerando le reti di trasporto, la viabilità principale e secondaria comprensiva delle aree di parcheggio, il sistema delle reti energetiche (acqua, luce, gas) dello smaltimento (fognatura, rifiuti solidi urbani, ecc..) e delle telecomunicazioni.

2.3.9 DEFINIZIONE DEL PIANO STRUTTURALE: OBIETTIVI, STRATEGIE, ASSETTO DEL TERRITORIO.

La definizione degli obiettivi e delle strategie rappresenta il **Documento preliminare**, contenente il quadro conoscitivo, uno *Schema di massima* del piano e delle scelte pianificatorie e le verifiche di compatibilità e coerenza da presentare alla Conferenza di pianificazione per valutazione di sostenibilità (verifiche di compatibilità e coerenza), ovvero per valutare se le scelte operate e gli effetti conseguenti siano sostenibili, ovvero coerenti con gli obiettivi e le strategie definiti ed indicati a livello sovracomunale, dalla Regione e dalla Provincia e compatibili con le condizioni dell'ambiente. Tale verifica, come abbiamo detto, valuterà anche la coerenza interna fra gli obiettivi del piano e le strategie e le azioni messe in atto per realizzarlo.

Una volta acquisita la verifica di sostenibilità si potrà passare alla elaborazione ed adozione di una prima versione del Piano Strutturale Comunale dal quale sarà possibile evincere le azioni proposte e l'assetto territoriale che ne deriva, schema che dovrà essere sottoposto ad ulteriore verifica da parte della Provincia e degli enti che hanno partecipato alla conferenza di pianificazione, i quali potranno presentare osservazioni e suggerimenti (art.27 cc 4-6).

Una volta raccolte le osservazioni ed i suggerimenti si potrà passare alla elaborazione *definitiva del Piano strutturale completo di R.E.U. ed alla sua approvazione.*

In sintesi, secondo quanto già previsto anche dall'art. 20, il PSC dovrà contenere:

- ✓ l'individuazione del *sistema infrastrutturale* (viabilità e trasporti) che definisce le relazioni del territorio comunale con l'esterno e organizza e struttura quelle all'interno del territorio comunale stesso;
- ✓ una classificazione del territorio comunale che individui: *le aree urbanizzate (TU), le aree urbanizzabili (TDU), il territorio agricolo forestale (TAF).*; all'interno delle aree urbanizzate potranno indicarsi i centri e i nuclei a carattere storico, i limiti della città consolidata, le diverse "periferie" (quella consolidata, quella pubblica, ecc), le aree periurbane e quelle interessate da forme di urbanizzazione diffusa;
- ✓ l'individuazione delle *risorse naturali ed antropiche* del territorio (TT), i caratteri, i valori e la loro trasformabilità e/o vulnerabilità ed i vincoli a carattere europeo, nazionale e regionale previsti per la loro tutela e conservazione;
- ✓ uno studio dei *caratteri geomorfologici, idrogeologici, pedologici, idraulico forestali ed ambientali*, nonché le condizioni di rischio sismico, geologico ed idrogeologico esistenti, dal quale si possano evincere tutte le condizioni limitanti eventuali trasformazioni di carattere urbano, ivi comprese le aree da sottoporre a studi ed indagini di carattere più dettagliato e specifico;
- ✓ una *carta di sintesi* dei diversi sistemi ed ambiti in cui si struttura il territorio comunale, indicando per ognuno di essi le possibili modalità di intervento (conservazione, trasformazione, nuovo impianto) e le eventuali modalità d'uso possibili (produttivo, insediativo, infrastrutturale, misto, ecc..) in funzione delle specifiche caratteristiche ambientali, naturali ed antropiche.

Tale disegno strutturale dovrà essere ulteriormente specificato individuando gli *Ambiti Territoriali Unitari (ATU)*.

Tali ATU possono comprendere:

- *gli ambiti a carattere storico;*
- *le porzioni di territorio urbanizzato nelle quali è possibile un intervento diretto;*
- *le porzioni di territorio urbanizzato da sottoporre a specifico intervento di riqualificazione;*
- *le aree interessate da edificazione abusiva;*
- *gli ambiti di tutela del verde urbano e periurbano;*
- *gli ambiti da destinare a nuovi insediamenti* definendo comunque i limiti
- massimi dell'utilizzazione edilizia e della popolazione insediabile.

Il PSC indicherà di norma le destinazioni d'uso consentite, secondo quanto previsto dall'art. 57 della Legge urbanistica, anche specificandone i rapporti percentuali, la quantità di aree da destinare ai servizi pubblici secondo il decreto Min. 1444/1968. Il PSC indicherà inoltre gli strumenti attuativi (PAU, Comparti edificatori) previsti per i vari ambiti indicando i criteri generali di pianificazione – progettazione cui tali strumenti dovranno attenersi.

Il PSC individua:

- gli ambiti destinati alle *attività industriale*;
- le aree necessarie ai fini della *Protezione civile*;
- gli *ambiti a valenza paesaggistica ed ambientale*;
- le aree *agricolo - forestali*.

2.3.10. PIANI ATTUATIVI UNITARI (PAU) (ART24 / L.R.19/2002).

- *I Piani Attuativi Unitari (P.A.U.)* sono strumenti urbanistici di dettaglio approvati dal Consiglio comunale, in attuazione del Piano Strutturale Comunale o del Piano Operativo Temporale, ove esistente, ed hanno i contenuti e l'efficacia:
 - ✓ dei piani particolareggiati, di cui all'articolo 13 della legge 17 agosto 1942 n. 1150 e successive modificazioni ed integrazioni;
 - ✓ dei piani di lottizzazione, di cui all'articolo 28 della legge 17 agosto 1942, n. 1150 e successive modificazioni ed integrazioni;
 - ✓ dei piani di zona per l'edilizia economica e popolare, di cui alla legge 18 aprile 1962 n. 167 e sue modificazioni ed integrazioni;
 - ✓ dei piani per gli insediamenti produttivi, di cui all'articolo 27 della legge 22 ottobre 1971 n. 865 e successive modificazioni ed integrazioni;
 - ✓ dei piani di recupero del patrimonio edilizio esistente, di cui all'articolo 28 della legge 5 agosto 1978 n. 457 e successive modificazioni ed integrazioni;
 - ✓ dei piani di spiaggia;
 - ✓ dei piani di protezione civile.
- *Ciascun P.A.U.* può avere, in rapporto agli interventi previsti, i contenuti e l'efficacia dei piani di cui al primo comma. Il PAU, in quanto corrispondente alla lottizzazione convenzionata, è richiesto come presupposto per il rilascio del permesso di costruire solo nel caso di intervento per nuova edificazione residenziale in comprensorio assoggettato per la prima volta alla edificazione e del tutto carente di opere di urbanizzazione primaria e secondaria, ovvero allorché sia espressamente richiesto dallo strumento urbanistico generale.

Rimangono comunque in vigore tutte le norme della legislazione previgente afferenti l'istituto della lottizzazione convenzionata ove applicabili.

- **I P.A.U.** definiscono di norma:

l'inquadramento nello strumento urbanistico generale dell'area assoggettata a P.A.U.;

- ✓ le aree e gli edifici da sottoporre a vincoli di salvaguardia;
- ✓ i vincoli di protezione delle infrastrutture e delle attrezzature di carattere speciale;
- ✓ le aree da destinare agli insediamenti suddivise eventualmente in isolati, lo schema planivolumetrico degli edifici esistenti e di quelli da realizzare con le relative tipologie edilizie e le destinazioni d'uso;
- ✓ l'eventuale esistenza di manufatti destinati a demolizione ovvero soggetti a restauro, a risanamento conservativo od a ristrutturazione edilizia;
- ✓ le aree per le attrezzature d'interesse pubblico ed i beni da assoggettare a speciali vincoli e/o servitù;
- ✓ la rete viaria e le sue relazioni con la viabilità urbana nonché gli spazi pedonali, di sosta e di parcheggio ed i principali dati plano-altimetrici;
- ✓ il rilievo delle reti idrica, fognante, del gas, elettrica e telefonica esistenti e la previsione di massima di quelle da realizzare;
- ✓ l'individuazione delle unità minime d'intervento nonché le prescrizioni per quelle destinate alla ristrutturazione urbanistica;
- ✓ le norme tecniche di esecuzione e le eventuali prescrizioni speciali;
- ✓ la previsione di massima dei costi di realizzazione del piano;
- ✓ il comparto edificatorio;

- ✓ gli ambiti sottoposti al recupero degli insediamenti abusivi, qualora non previsti con altri atti.

2.4 REGOLAMENTO EDILIZIO ED URBANISTICO.

Le finalità ed il ruolo del Regolamento Edilizio ed Urbanistico sono efficacemente sintetizzate nell'art. 21 della LUR: *"Il Regolamento Edilizio ed Urbanistico (R.E.U.) costituisce la sintesi ragionata ed aggiornabile delle norme e delle disposizioni che riguardano gli interventi sul patrimonio edilizio esistente; ovvero gli interventi di nuova costruzione o di demolizione e ricostruzione, nelle parti di città definite dal Piano generale, in relazione alle caratteristiche del territorio e a quelle edilizie preesistenti, prevalenti e/o peculiari nonché degli impianti di telecomunicazione e di telefonia mobile.*

Il R.E.U. è annesso al P.S.C. ed in conformità con questo, oltre a disciplinare le trasformazioni e gli interventi ammissibili sul territorio, stabilisce:

- ✓ *le modalità d'intervento negli ambiti specializzati definiti dal Piano;*
- ✓ *i parametri edilizi ed urbanistici ed i criteri per il loro calcolo;*
- ✓ *le norme igienico-sanitarie, quelle sulla sicurezza degli impianti;*
- ✓ *quelle per il risparmio energetico e quelle per l'eliminazione delle barriere architettoniche;*
- ✓ *le modalità di gestione tecnico-amministrativa degli interventi edilizi anche ai fini dell'applicazione delle disposizioni sulla semplificazione dei procedimenti di rilascio dei permessi di costruire di cui alla legge 21 novembre 2001, n. 443;*
- ✓ *ogni altra forma o disposizione finalizzata alla corretta gestione del Piano, ivi comprese quelle riguardanti il perseguimento degli obiettivi perequativi di cui all' art. 54 della stessa LUR".*

Dall'esame dell'art. 21 si evince dunque che il R.E.U è parte integrante del PSC del quale definisce soprattutto gli aspetti a carattere normativo. Possiamo dire che il REU, nella nuova disciplina urbanistica regionale, assomma al suo interno quelli che erano gli aspetti normativi e tecnici precedentemente contenuti nel Regolamento edilizio e in parte nelle Norme tecniche di attuazione allegate al PRG. Esso, quindi, ha in primo luogo la funzione di fissare le norme relative a quelle porzioni di territorio nelle quali, secondo le indicazioni provenienti dal PSC è possibile l'edificazione diretta, in considerazione dello stato di fatto in cui si trovano i fabbricati da ristrutturare o le aree edificabili; in tal caso il REU indicherà i parametri edilizi ed urbanistici (indice fondiario, rapporto di copertura), o di carattere igienico sanitario e tecnico costruttivo.

Il REU, inoltre, per gli ambiti insediativi previsti dal PSC da sottoporre a successiva pianificazione attuativa, detta a quest'ultima le norme cui attenersi per quanto attiene la capacità insediativa complessiva, le destinazioni d'uso ammissibili e compatibili e l'eventuale ripartizione percentuale fra le stesse.

Il REU sarà articolato di norma in tre principali sezioni:

- Standard e parametri urbanistici;
- Norme costruttive, risparmio energetico e sicurezza antisismica;
- Modalità di gestione del piano (progetti e piani attuativi).

Standard e parametri urbanistici

Gli standard urbanistici sono uno dei più comuni strumenti di lavoro per la predisposizione dei Piani generali ed attuativi. Generalmente questi standard sono di carattere quantitativo, ovvero si limitano a fissare la "quantità" minima o ottimale per abitante o utente (adetto, alunno) che occorre prevedere nel dimensionamento delle aree residenziali o dei servizi.

La L.R. 19/02, nell'articolo 53, Standard urbanistici, introduce una profonda innovazione nel tema in quanto aggiunge la dimensione qualitativa a quella più tradizionale puramente quantitativa del D. M. 1444/68, colmando così una lacuna molto avvertita nella prassi urbanistica. Inoltre, al 3° comma, impegna la Giunta regionale a specificare:

- ✓ i limiti di utilizzazione territoriale;
- ✓ i valori per il calcolo della capacità insediativa dei suoli;
- ✓ i rapporti tra gli spazi destinati alla trasformazione urbanistica e gli spazi pubblici, di uso pubblico o aperti al pubblico destinati al soddisfacimento delle esigenze di mobilità, parcheggio, del tempo libero ivi compresi gli spazi verdi naturalizzati ed attrezzati per il giuoco, lo sport, le attività singole o collettive, lo spettacolo all'aperto, e le occasioni culturali musicali collettive, l'istruzione di primo e secondo grado, l'assistenza agli anziani, le strutture sanitarie di base;
- ✓ i criteri attraverso cui il soddisfacimento dei fabbisogni di standard debba essere valutato secondo requisiti prestazionali delle attrezzature e dei servizi la cui rilevazione e valutazione dovrà accompagnare quella strettamente quantitativa.

La legge indica anche in generale quali parametri a carattere qualitativo debbano essere considerati, ovvero:

- accessibilità;
- fruibilità e sicurezza per i cittadini di ogni età e condizione;
- distribuzione territoriale;
- funzionalità ed adeguatezza tecnologica;
- economicità di gestione.

In altri termini, nella individuazione delle aree da destinare a verde, non sarà sufficiente la semplice verifica del raggiungimento dello standard di 9 metri quadri per abitante ma occorrerà prevedere, mediante opportune norme inserite nel REU, che le aree prescelte siano adeguatamente distribuite nel territorio, facilmente accessibili, fruibili a tutti in condizioni di assoluta sicurezza, presentino caratteristiche funzionali adeguate e siano realizzabili e gestibili con costi adeguati e contenuti.

A tale scopo si suggerisce anche l'uso di semplici schemi progettuali (repertorio dei progetti).

Norme costruttive, risparmio energetico e sicurezza antisismica

Altro aspetto fondamentale del REU riguarda le norme igieniche e costruttive da tenere per la realizzazione dei nuovi fabbricati e per la ristrutturazione ed il recupero di quelli esistenti. A tale proposito gli obiettivi della Pianificazione puntano la loro attenzione su alcuni temi fondamentali, sui quali i Comuni, attraverso i loro strumenti di pianificazione, ed in primo luogo il REU sono chiamati a dare il loro contributo:

- o **Il risparmio energetico**, attraverso l'uso di adeguate soluzioni costruttive e di materiali innovativi, così come previsto dall'art. 49 della legge, "Miglioramenti tecnologici";
- o **la sicurezza antisismica** degli edifici tanto quelli di nuova edificazione, quanto quelli già esistenti ed in particolare quelli "storici" notoriamente più vulnerabili. Coerentemente con le disposizioni nazionali in materia il
- o REU dovrà indicare le soluzioni più adeguate per l'adeguamento ed il miglioramento del patrimonio edilizio esistente;
- o **l'abbattimento delle barriere architettoniche** e la ricerca di tutte quelle soluzioni tecniche necessarie a favorire l'accessibilità e la fruizione, dei singoli fabbricati e dello spazio pubblico a tutte le categorie di popolazione, portatori di bisogni ed interessi speciali: anziani, bambini, portatori di handicap, ecc..

Le modalità di gestione del piano (progetti e piani attuativi)

- o criteri e procedure per la pianificazione attuativa;
- o norme da seguire per la presentazione dei progetti, per il loro esame, per il rilascio di permessi, autorizzazioni e concessioni; criteri per il calcolo e la determinazione degli oneri concessori;
- o criteri per il calcolo e la determinazione degli oneri concessori;
- o criteri e norme applicative per la perequazione urbanistica;
- o norme per la formazione ed i compiti della eventuale commissione edilizia.

2.5 LA PEREQUAZIONE

2.5.1 PEREQUAZIONE URBANISTICA.

Un principio fondamentale ed irrinunciabile dello sviluppo urbano sostenibile deve essere quello che la pianificazione urbanistica, attraverso le previsioni prefigura scenari in cui la realizzazione di nuove edificazioni comporta importanti valorizzazioni immobiliari, ma ciò non può avvenire se non attraverso meccanismi che:

- estendano i benefici, in modo adeguato e proporzionale per la collettività (democrazia economica urbana);
- producano senza costi significativi l'acquisizione di aree da destinare a verde, ad attrezzature di uso pubblico o collettivo, ad infrastrutture di uso generale;
- migliorino la qualità ambientale complessiva degli insediamenti.

L'obiettivo della perequazione urbanistica è quello di distribuire equamente, fra tutti i proprietari inclusi all'interno dei perimetri che delimitano gli ambiti destinati alla trasformazione urbana, i benefici derivanti dai processi di urbanizzazione. La perequazione, inoltre, garantisce ai comuni la possibilità di tutelare gli interessi pubblici, favorendo, attraverso i suoi meccanismi, l'acquisizione delle aree necessarie per la realizzazione di tutte le infrastrutture e servizi; essa pertanto contribuisce al concreto soddisfacimento della domanda abitativa e dei servizi pubblici e generali.

Per conseguire questo principio di equità e solidarietà sociale occorre rendere indifferenti le proprietà immobiliari rispetto alle previsioni del piano urbanistico, affrancando tali scelte dalle pressioni e dai condizionamenti della proprietà fondiaria.

In tal senso, la "perequazione" rappresenta il principale strumento per il governo del regime immobiliare e l'attuazione del piano urbanistico.

Riassumendo, l'applicazione della perequazione:

1- rende indifferente la proprietà delle aree rispetto alle scelte del piano, dato che non ci sarà più distinzione tra aree private e aree pubbliche;

2- garantisce la massima qualità morfologica degli interventi, perché liberi da ogni condizionamento;

3- elimina di fatto il ricorso all'esproprio, soluzione di difficile praticabilità sia dal punto di vista giuridico (per la decadenza dei vincoli), sia da quello finanziario (per l'elevato valore ormai raggiunto dalle indennità espropriative nelle zone urbane), sia, infine, da quello politico per l'inevitabile diversità di trattamento di proprietà in condizioni simili;

4- infine, non essendoci più aree preordinate all'esproprio, viene eliminato il pericolo della decadenza dei vincoli urbanistici dopo cinque anni dall'entrata in vigore del piano, mentre sarà possibile programmare l'esproprio delle poche aree che lo stesso piano potrebbe sottoporre ancora al vincolo espropriativo, cioè quelle che non è possibile collegare ad interventi di trasformazione urbana.

2.5.2 PEREQUAZIONE E PSC.

L'art. 54 c. 2 della Legge regionale afferma: *"La quantità di edificazione spettante ai terreni che vengono destinati ad usi urbani deve essere indifferente alle specifiche destinazioni d'uso previste dal Piano Strutturale Comunale (P.S.C) e deve invece correlarsi allo stato di fatto e di diritto in cui i terreni stessi si trovano al momento della formazione del Piano stesso. A tal fine, il Piano Strutturale Comunale (P.S.C) riconosce la medesima possibilità edificatoria ai diversi ambiti che presentino caratteristiche omogenee, in modo che ad uguale stato di fatto e di diritto corrisponda una uguale misura del diritto edificatorio"*.

Il Piano Strutturale Comunale, che rappresenta il primo livello di attuazione delle misure perequative dovrà pertanto procedere in prima istanza alla perimetrazione e definizione di tutti gli Ambiti Territoriali Unitari (ATU) per i quali è prevista una destinazione a carattere urbano. A tutte le aree così individuate potrà essere assegnato un Indice Territoriale di Base (plafond di edificabilità) che sarà determinato sulla base della complessiva capacità insediativa ottimale calcolata dal PSC.

Il PSC ripartirà la complessiva capacità insediativa prevista, applicando di norma indici di edificabilità differenziati in base alle condizioni geomorfologiche ambientali e funzionali ed alle caratteristiche di ogni ambito, riconoscendo tuttavia la medesima capacità edificatoria ai diversi ambiti che presentino caratteristiche omogenee, *"in modo che ad uguale stato di fatto e di diritto corrisponda una uguale misura del diritto edificatorio"*.

"Ogni altro potere edificatorio previsto dal Piano Strutturale Comunale (P.S.C.), che ecceda la misura della quantità di edificazione spettante al terreno (ovvero l'Indice Territoriale di base), è riservato al Comune, che lo utilizza per le finalità di interesse generale previste nei suoi programmi di sviluppo economico, sociale e di tutela ambientale " (comma 3, art. 54).

Secondo questo modello i diritti edificatori spettanti ai valori posseduti potranno essere utilizzati da tutti i proprietari di terreni urbanizzabili concentrando la capacità edificatoria su lotti edificabili successivamente individuati nell'ambito dei PAU all'interno di uno stesso Ambito Territoriale Unitario; oppure trasferendoli altrove o su quelli dati in permuta dal Comune.

La quantità di edificazione sarà composta da due quote:

- una quota spetta al terreno utilizzabile direttamente dai proprietari;
- una seconda quota che spettando al Comune può essere utilizzata per :
 - operazioni di permuta con i privati;
 - interventi di edilizia residenziale pubblica;
 - compensare eventuali limitazioni conseguenti da misure di salvaguardia di beni culturali, se questi sono ricompresi negli ambiti di trasformazione urbana.

2.5.3 PEREQUAZIONE NEI POT E NEI PAU.

All'interno dei Piani Attuativi si darà concreta attuazione alle misure perequative; in essi infatti verranno individuate le aree nelle quali andranno "concentrate" le volumetrie edificabili previste per l'intero ambito. In tali

aree saranno di norma destinate anche le volumetrie spettanti ai proprietari delle aree destinate dal piano attuativo alla realizzazione delle urbanizzazioni primarie e secondarie.

Nell'ambito del POT le Amministrazioni potranno prevedere, purché non si ecceda la capacità insediativa massima prevista:

- attribuzioni di indici di utilizzazione differenziati, concentrando e diminuendo in determinati comparti edificatori, le capacità edificatorie territoriali previste nei singoli ATU, purché le determinazioni siano correlate alla programmazione comunale delle opere pubbliche o ad programmi di pianificazione negoziata;
- forme di premialità urbanistica (trasformabili anche in crediti edilizi) aggiuntive alle previsioni di piano, da attribuire a quegli interventi che, consentiti dal piano, producano benefici collettivi (qualità diffusa) in termini di dotazioni territoriali, di infrastrutture per la mobilità, di recupero delle cubature afferenti alle aree da destinare a servizi, di interventi di riqualificazione urbana e di recupero e/o bonifica ambientale, di miglioramenti tecnologici rivolti al risparmio energetico.
- il diritto al credito edilizio premiale (per la demolizione di opere incongrue) consente di poter variare anche la destinazione d'uso, senza che però, pur non comportando aumento del carico urbanistico, si produca riduzione della qualità urbana.

Il POT e i PAU possono:

- ✓ modificare l'estensione della superficie da destinare ad usi pubblici (in aumento o diminuzione) in un determinato comparto;
- ✓ "spalmare", per i casi di *bonus premiali*, una capacità edificatoria aggiuntiva, rispetto alle previsioni del PSC;
- ✓ prevedere, alternativamente alla compensazione forme di monetizzazione o di credito edilizio.

L'Amministrazione potrà prevedere una Tesoreria Perequativa che diventa luogo virtuale nel quale depositare temporaneamente:

- le quote spettanti al Comune;
- i diritti edificatori maturati e non riscossi;
- aree (lotti) che potranno essere oggetto di future permutate, in attuazione di mobilità orizzontale o Accordi di Programma.

2.5.4 PEREQUAZIONE FRA ZTO "F" E "G".

Le aree destinate a Servizi a scala comunale, attenendo all'attuazione di opere ed infrastrutture pubbliche di città, dovranno essere regolate dalla Perequazione urbanistica. Per queste sono possibili soluzioni di perequazione urbana attraverso compensazione, credito, bonus, monetizzazione.

2.5.5 PEREQUAZIONE E FISCALITÀ URBANISTICA.

La perequazione, trattando argomenti di compensazione, monetizzazione, permuta o scambio, non dovrà comportare oneri eccessivi né per i proprietari e né per la collettività.

CAPITOLO 3. PIANIFICAZIONE COMUNALE E STATO DI ATTUAZIONE DEL PdF VIGENTE

3.1 LA PIANIFICAZIONE URBANISTICA DI MIGLIERINA.

La Variante al Programma di Fabbricazione vigente, è stata adottata in Consiglio Comunale il 09.11.1991. Il PdF si proponeva come obiettivo primario la ristrutturazione del nucleo antico dell'abitato attraverso il risanamento delle strutture edilizie degradate e la successiva rivitalizzazione del centro storico attraverso la localizzazione dei servizi principali in esso. Il Piano prevedeva inoltre la pianificazione di nuove zone residenziali a monte ed a valle dell'abitato in zone geologicamente stabili, scelta dettata non da un ipotetico incremento demografico, tra l'altro mai registrato negli ultimi decenni, ma dalla necessità contingente della ristrutturazione delle aree degradate. Ulteriore obiettivo di Piano che era dato dalla possibilità di introdurre nell'economia del Comune di Miglierina elementi rivitalizzanti atti a potenziare la ricettività del luogo per impedire l'emigrazione della popolazione verso le possibilità lavorative offerte da altri paesi (cfr. Relazione tecnica PdF). La situazione edilizia che si presentava a Miglierina al momento della redazione del PdF, nella conformazione urbanistica di antico borgo con strade strette, poco isolate e umide, con abitazioni pericolanti e malsani, privi dei servizi igienici, con un indice di affollamento, riferito ai dati ISTAT del 1971 dell'1.15%.

Il PdF suddivideva il territorio nelle seguenti zone omogenee :

Zona A	-	piano di recupero edilizio
Zona B1	-	residenziale di completamento
Zona B2	-	residenziale di completamento
Zona B3	-	residenziale di completamento
Zona B4	-	residenziale di completamento
Zona B5	-	residenziale di completamento
Zona C1	-	residenziale di espansione
Zona C2	-	residenziale di espansione
Zona C3	-	residenziale di espansione
Zona C4	-	residenziale di espansione
Zona C5	-	residenziale di espansione turistica
Zona E	-	zone agricole
Zona F1	-	attività scolastiche
Zona F2	-	servizi pubblici
Zona F3	-	verde attrezzato e sport
Zona F4	-	verde a parco
Zona P	-	parcheggi fasce di rispetto
Area A	-	Aree ove si sconsiglia l'edificazione per carenti caratteristiche idro-morfologiche
Area B	-	Aree in dissesto potenziale o in atto

I nuovi abitanti nelle previsioni di piano erano n.2.605 (previsione non attuata)

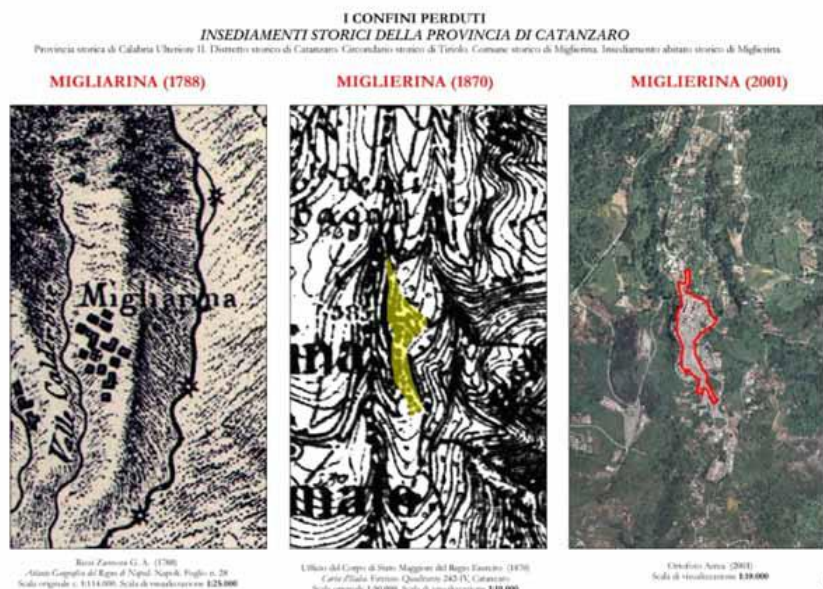


Figura 13 - PTCP Catanzaro – quadro conoscitivo- i confini perduti

CLASSI	DESCRIZIONE	SUPERFICIE COMPLESSIVA (mq)	% TERRITORIO COMUNALE
1.1.	URBANO	207879,2	1,5
1.2.2.	INFRASTRUTTURE VIARIE	7645,26	0.05
1.2.2.	INFRASTRUTTURE TECNICHE	1094,55	0.008
1.4.2.	AREE SPORTIVE	9452,94	0.07
2.1	SEMINATIVO	872820,9	6.29
2.2.2.	CASTAGNETO DA FRUTTO	425578,6	3.06
2.2.3.	ULIVETO	1302408	9.4
2.4.1.	COLTURE TEMPORANEE ASSOCIATE A COLTURE PERMANENTI	206900,5	1.49
2.4.2.	SISTEMI COLTURALI E PARTICELLARI COMPLESSI	100001,5	0.75
2.4.3.	AREE PREV. OCCUPATE DA COLTURE AGRARIE CON PRESENZA DI SPAZI NATURALI IMPORTANTI	224187,3	1.62
3.1.	RIMBOSCHIMENTI	56181,6	0.4
3.1.1.2.	BOSCHI A PREVALENZA DI QUERCE CADUCIFOGLIE	2622994	18.9
3.1.1.2.	BOSCO DI CERRO	831988,4	6.075
3.1.1.4.	BOSCHI A PREVALENZA DI CASTAGNO (CEDUO)	3806443	27.42
3.1.3.2.2.	BOSCHI MISTI DI CONIFERE E LATIFOGLIE A PREVALENZA DI PINI MONTANI	1645692	11.85
3.2.1.	AREE A PASCOLO NATURALE	43110,09	0.34
3.2.3.1.	MACCHIA ALTA	2929,48	0.02
3.2.4.	AREE A VEGETAZIONE ARBUSTIVA E BOSCHIVA IN EVOLUZIONE	929300,5	6.69
3.2.4.	VEGETAZIONE ARBUSTIVA	4664,36	0.05
3.3.3.	AREE CON VEGETAZIONE RADA	303351,4	2.18
3.3.4.	AREE PERCORSE DA INCENDI	45101,71	0.33
	VEGETAZIONE RIPARIALE	231595,4	1.5
TOTALE		1388,21	100

Tab. 1 – uso del suolo comune di Miglierina

superficie	Densità abitativa	Popolazione residente			edifici		abitazioni		
		Totale	maschi	famiglie	Totale	Di cui edifici adibiti ad abitazione	totale	Di cui abitazioni occupate da residenti	Di cui abitazioni vuote
13.9	66	912	417	355	495	477	560	355	200

Tab. 2 Superficie territoriale, densità abitativa, popolazione residente, famiglie, edifici e abitazioni

3.2 LO STATO DI ATTUAZIONE DEL PdF VIGENTE DI MIGLIERINA IN RELAZIONE ALLO STATO DI ATTUAZIONE DELLA PIANIFICAZIONE PROVINCIALE.

Già il PTCP, nella sua indagine conoscitiva, sintetizza in dati riassuntivi per ambiti lo stato della pianificazione vigente sul territorio sia per caratteristiche degli strumenti di pianificazione che per riscontri analitico-quantitativo della condizione attuativa dei vari strumenti. Tale analisi è preceduta da dati sull'occupazione di suolo in funzione della variazione della popolazione attiva e residente; tale confronto viene espresso con un parametro di consumo di suolo pro capite (rapporto tra suolo occupato e popolazione residente) espresso in mq./ab., in sostanza relativo alla quantità di suolo che ogni abitante in media utilizza per le sue funzioni di vita nella città.

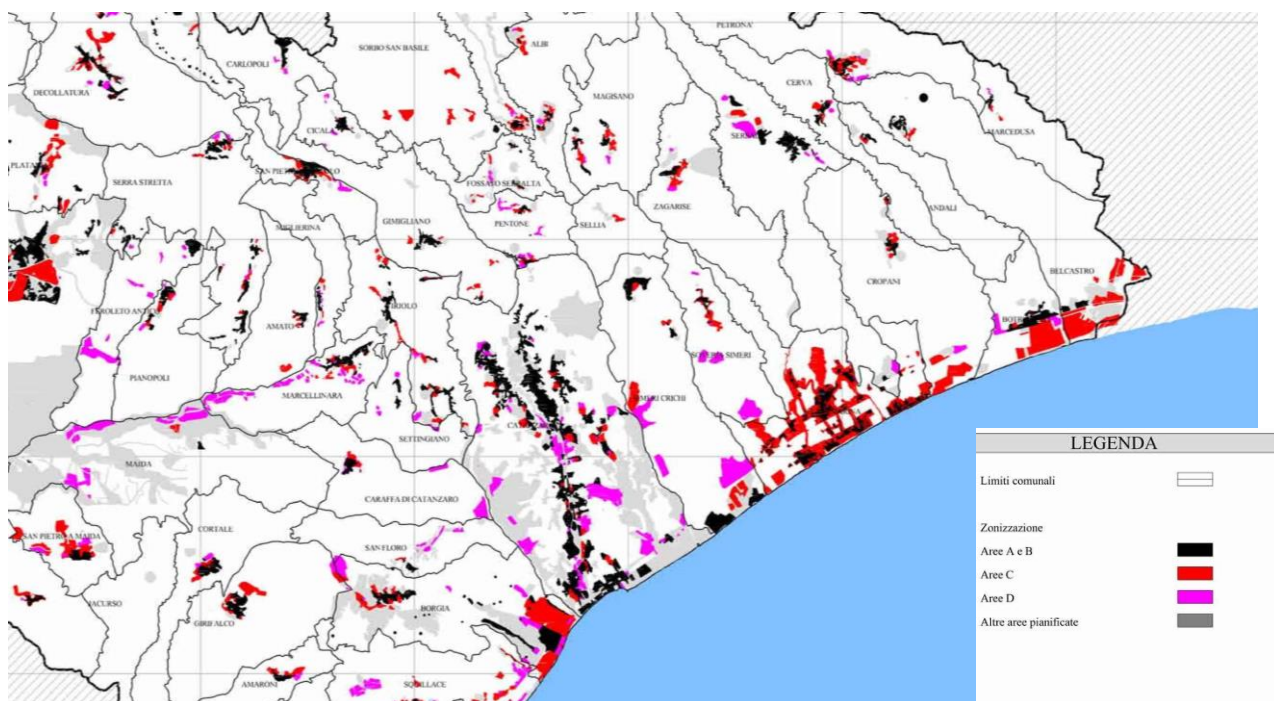


Figura 13 - PTCP della provincia di Catanzaro - Stato generale della pianificazione

Come si evince dallo schema riassuntivo per ambiti il consumo di suolo pro capite passa in quarant'anni da 114 mq/ab a circa 400 mq/ab ed è ipotizzabile che nei successivi 10 anni la situazione si sia ulteriormente evoluta vuoi per quel minimo di attività edilizia che rientra nella normalità, vuoi per il sempre più negativo tasso naturale che caratterizza soprattutto le aree montano-collinari. L'enorme incremento corrisponde allo sviluppo di un modello insediativo a bassa densità abitativa e a bassa intensità d'uso del suolo, un modello che richiede molto spazio e quindi dispendioso dal punto di vista dell'uso e della gestione del territorio.

A parte la riduzione della popolazione e lo scarso utilizzo del patrimonio edilizio esistente (oltre il 35% delle abitazioni risultano non occupate), va rilevato il graduale abbandono dei nuclei storici e la dispersione delle residenze nel territorio agricolo.

Nelle aree prese a riferimento il consumo di suolo al 2001 è sostanzialmente uniforme intorno a 375 mq/ab che può oggi aggirarsi a circa 450 mq/ab; fa eccezione l'ambito della Costa e del Poro in cui già nel 2001 si raggiungeva un valore di 473 mq/ab., assimilabile oggi ad un valore di almeno 550 mq/ab. (pesano in questo caso gli insediamenti turistici costieri in particolare della costa degli Dei e di Ricadi che è il comune in cui il consumo di suolo raggiunge il valore più alto: oltre 1.000/1.200 mq/ab.).

Un altro dato importante, fornito dal PTCP, è stata la verifica degli interventi nelle varie zone omogenee dei territori governati da strumenti urbanistici, peraltro indagati già entro il 2002; tali strumenti, approvati tra il 1972 ed appunto il 2002, hanno messo in evidenza una bassa percentuale di attuazione e solo pochissimi strumenti rispecchiano le trasformazioni territoriali in atto.

Generalmente risultano sovradimensionate le aree a destinazione turistico-ricettiva nelle varie forme e sono generalmente insufficienti le realizzazioni di aree per servizi e beni collettivi. Le aree che risultano più attuate sono quelle residenziali che appaiono comunque sovradimensionate perché è sovradimensionato il fabbisogno riferito ai dati di crescita della popolazione.

Argomento a parte è quello relativo alle aree agricole dove normalmente, anche senza eccessive operazioni insediative, si concentra almeno una metà delle attenzioni edificatorie più o meno compatibili e controllate.

In sostanza risulta che l'espansione degli insediamenti è stata molto inferiore a qualsiasi previsione urbanistica anche per quei casi in cui tale edificazione è avvenuta fuori dalle aree edificabili previste. In particolare si riportano i dati censiti al 2001 sullo stato di attuazione della Variante del Programma di Fabbricazione vigente.

In riferimento al comune di Miglierina, la tavola relativa allo stato della pianificazione comunale valuta quanto del P di F vigente, al momento della redazione del PSC, risulti realizzato e quanto ancora inattuato.

Si nota la diffusa mancata attuazione di aree a servizi, prevalentemente parcheggi e verde ornamentale, la quasi totale mancata attuazione delle aree a destinazione residenziale soggette a lottizzazione, a monte ed a valle del centro storico, pur essendo stati realizzati piccoli interventi isolati.

Positiva è da ritenersi l'attenzione amministrativa che negli anni ha portato alla realizzazione di opere di recupero del centro storicizzato, con l'attivazione del progetto "Albergo Diffuso", del recupero in chiave eco museale dell'antico frantoio, del completamento del teatro all'aperto e di opere infrastrutturali per l'ambiente, come l'impianto di fitodepurazione e dell'isola ecologica. Importante è stata anche l'attenzione posta in questi anni ai tempi ambientali attraverso la realizzazione di un'area naturale didattica "il bosco animato" e il percorso storico-naturalistico "sentieri nel tempo".

La tavola riporta inoltre il programma triennale delle Opere Pubbliche 2014/2016 e la localizzazione degli interventi previsti tra cui:

il recupero di un immobile nel centro storico da adibire a I-sharing

il recupero di immobili destinati a fattoria sociale allo scopo di creare laboratori per le categorie svantaggiate

la ristrutturazione di alcuni immobili nel centro storico da adibire a laboratori per il recupero delle attività artigiane.

3.3 IL PIANO DI PROTEZIONE CIVILE (DISPOSIZIONI NORMATIVE).

Ogni territorio deve considerarsi innanzitutto come ambiente/luogo nel quale si interrelano e convivono attività umane e attività produttive che si influenzano reciprocamente e che insieme sono soggette ai processi dinamici naturali; in particolare si fa riferimento ai rischi naturali che possono investire la collettività intesa come somma di persone fisiche, attività produttive e relazionali, infrastrutture di servizio e di relazione, fortemente interagibili in un sistema a forte antropizzazione come quello dei nostri territori.

In passato si ricorse soprattutto agli interventi strutturali che forse portavano a ridurre il rischio ma anche a compromettere i sistemi naturali con le forti potenzialità di degrado ambientale. Un'alternativa a questo tipo di interventi è rappresentato dagli interventi non strutturali che riducono il grado di protezione cui assoggettare i beni diminuendo, al contempo, la loro vulnerabilità; si tratta di provvedimenti relativi alla gestione ordinaria del territorio, attraverso vincoli e prescrizioni, e alla gestione delle emergenze, a cui si perviene tramite l'attenta pianificazione delle azioni da intraprendere in caso di emergenza. Gli strumenti nell'ambito dei quali questa attività viene sviluppata e finalizzata sono i Piani di Protezione Civile, predisposti ai vari livelli di governo del territorio ed adeguati per consentire risposte ad ogni tipologia di rischio.

Il Piano di Protezione Civile o di emergenza comunale è lo strumento di coordinamento delle azioni necessarie a fronteggiare l'eventuale situazione di crisi al verificarsi di un evento atteso contemplato in un apposito scenario.

Il Piano deve includere procedure di raccordo con il livello provinciale di pianificazione dell'emergenza e con le strutture statali preposte al soccorso tecnico urgente; per fronteggiare l'emergenza sul territorio comunale, il

Piano è redatto ai sensi della L. 24/02/92 n. 225 che ha oggetto "l'istituzione del Servizio Nazionale della Protezione Civile", anche in base alle altre norme legislative nazionali e regionali secondo i criteri di massima che dettano la pianificazione comunale di emergenza. Dall'applicazione del Piano vengono escluse quelle situazioni di disagio e pericolo che, per modeste entità, estensione e durata, possono essere fronteggiate facendo ricorso agli ordinari interventi tecnici, sanitari ed assistenziali degli Enti normalmente preposti alla manutenzione o riparazione delle opere e degli impianti di rispettiva competenza, al soccorso pubblico ed all'assistenza pubblica.

Il Piano, come già richiamato, redatto ai sensi dell'art. 15 della L. 24/02/92 n. 225, persegue l'obiettivo di creare uno strumento di gestione dell'emergenza estremamente pratico partendo dai dati sul territorio: a pianificazione mira ad ottimizzare l'organizzazione della risposta in quanto a tempi e modi, pertanto, anche da un punto di vista linguistico e grafico, il piano risulta semplice e chiaro, di facile comprensione, pratico e versatile nella consultazione, divenendo un vero e proprio strumento di lavoro utilizzabile in qualsiasi situazione.

Per garantire l'efficienza temporale del Piano di emergenza, è necessario mantenere informata la popolazione ed attuare esercitazioni, così come è necessario provvedere al suo aggiornamento periodico tenendo in considerazione l'evoluzione dell'assetto del territorio sia in senso fisico che antropico, il perfezionamento delle tecnologie scientifiche per il monitoraggio, il progresso della ricerca scientifica per l'aggiornamento dello scenario dell'evento massimo atteso.

Le fonti normative che regolano lo sviluppo organico delle azioni di Protezione Civile sono:

- Legge n.996/1970;
- Legge n. 225/1992;
- Decreto Legislativo n.112/1998;
- Decreto del Presidente della Repubblica n. 194/2001;
- Legge n.401/2001.

Sulla base del Decreto Legislativo 343 del 7 settembre 2001, convertito nella Legge n. 401 del 9 novembre 2001, tutti i poteri di gestione del Servizio Nazionale di Protezione Civile sono stati assegnati al Presidente del Consiglio e, per delega di quest'ultimo, al Ministro dell'Interno e, di conseguenza, al Dipartimento Nazionale di Protezione Civile.

Il Dipartimento ha un ruolo primario per la gestione delle emergenze nazionali, ovvero per gli eventi denominati di tipo "C", ma non solo.

Infatti, può essere attivato dal Prefetto, dal Presidente della Provincia e dalla Regione per le emergenze definite di tipo "B", cioè di livello provinciale, e in casi particolari anche per gli eventi di tipo "A", cioè di livello locale.

In tale contesto il Prefetto, in ambito Provinciale, rappresenta la figura istituzionale di riferimento del sistema operativo della Protezione Civile, unitamente alle Province e alle Regioni, Istituzioni a cui la legislazione attribuisce un ruolo determinante della gestione degli eventi, con grande autonomia d'intervento.

In particolare la Regione assume un ruolo importante nella fase della prevenzione e previsione, della gestione delle emergenze e della fase di ritorno alle normali condizioni di vita, agendo soprattutto su cinque fattori:

- ✓ *Prevenzione a lungo termine*, da svilupparsi intervenendo anche normativamente sui fattori urbanistici e territoriali, attuando politiche rigorose di protezione e conoscenza del territorio e dei suoi rischi ed incrementando una cultura della protezione civile e la formazione a tutti i livelli, dai corsi di base e d'aggiornamento alle esercitazioni e simulazione d'evento;
- ✓ *Prevenzione a breve – medio termine*, attraverso l'attività di pianificazione e realizzando, anche tramite altri Enti, le opere di difesa del suolo, ed ingegneria naturalistica e sismica, per mitigare il rischio in modo concreto, il monitoraggio dei rischi nonché cooperando nella **pianificazione d'emergenza** degli Enti locali;

- ✓ *Previsione a brevissimo termine*, effettuata utilizzando i più ampi e affidabili sistemi di previsione e monitoraggio dei rischi, sviluppando azioni di preannuncio e allertamento per eventi calamitosi attesi, da pochi giorni a poche ore prima dell'evento;
- ✓ *Gestione delle emergenze*, collaborando con le diverse componenti del Servizio Nazionale della Protezione Civile;
- ✓ *Ritorno alla normalità*, predisponendo assieme agli altri Enti territoriali, piani di ripristino relativi al ritorno alle normali condizioni di vita.

Nel contesto normativo in questione la Provincia assume sempre maggiore importanza nel quadro di riferimento istituzionale, in relazione ai livelli di competenza trasferiti dalla vigente legislazione, sia in emergenza, sia nelle fasi di pianificazione preventiva e successiva all'evento. In ambito comunale il Sindaco è la figura istituzionale principale della catena operativa della Protezione Civile, dall'assunzione delle responsabilità connesse alle incombenze di Protezione Civile, all'organizzazione preventiva delle attività di controllo e di monitoraggio, fino all'adozione dei provvedimenti d'emergenza indirizzati soprattutto alla salvaguardia della vita umana. .

In particolare le competenze delle strutture comunali, regionali e provinciali riguardo a scenari di rischio sono normati nella legge 225/92, di cui si riporta uno stralcio rappresentativo:

- ✓ l'art. 15 della legge 24.2.1992, n. 225, (competenze del Comune ed attribuzioni del Sindaco), recita testualmente:(omissis);
- ✓ la Regione, nel rispetto delle competenze ad essa affidate in materia di organizzazione dell'esercizio delle funzioni amministrative a livello locale, favorisce, nei modi e con le forme ritenute opportune, l'organizzazione di strutture comunali di Protezione Civile;
- ✓ il Sindaco è autorità comunale di Protezione Civile, al verificarsi dell'emergenza nell'ambito del territorio comunale amministrato, assume la direzione ed il coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alle popolazioni colpite e provvede agli interventi necessari dandone immediata comunicazione al Prefetto e al Presidente della Giunta regionale.

Quando la calamità naturale o l'evento non possono essere fronteggiati con i mezzi a disposizione del Comune, il Sindaco chiede l'intervento di altre forze e strutture al Prefetto, che adotta i provvedimenti di competenza, coordinando i propri interventi con quelli dell'autorità comunale di Protezione Civile.

L'art. 29 della Legge Regionale n. 4 del 10.2.1997 (concorso dei Comuni) così dispone:

- "La Regione promuove il concorso dei Comuni alla realizzazione delle attività di Protezione Civile di propria competenza favorendo, anche mediante la stipula di convenzioni, lo svolgimento dei seguenti compiti:
 - ✓ la raccolta di dati utili per la predisposizione e l'aggiornamento dei piani regionali e provinciali di previsione e prevenzione e dei piani regionali di emergenza, fornendo tali dati alla Struttura regionale di Protezione Civile;
 - ✓ collaborazione con le province nella predisposizione della "carta dei rischi", provvedendo a:
 - ✓ segnalare le fattispecie a rischio presenti sul territorio;
 - ✓ fornire, per ciascuna di esse, una dettagliata analisi accompagnata dalle date cartografiche ed informazioni tecniche – amministrative;
 - ✓ avanzare sul piano tecnico eventuali proposte volte all'eliminazione o al contenimento dei fattori di rischio;
 - ✓ collaborazione delle competenti strutture organizzative e tecniche all'attuazione degli interventi previsti nei predetti piani;
 - ✓ l'approntamento dei mezzi e delle strutture operative necessarie agli interventi di Protezione Civile, con particolare riguardo alle misure di emergenza".

Ai sensi dell'art. 38 della Legge n. 142/90 il Sindaco quale ufficiale di Governo sovrintende:

- ✓ alla tenuta dei registri di stato civile e di popolazione ed agli altri adempimenti demandatigli dalle leggi in materia elettorale, di leva militare e di statistica;
- ✓ all'emanazione degli atti che gli sono attribuiti dalle leggi e dai regolamenti in materia di ordine e di sicurezza pubblica, di sanità e di igiene pubblica;
- ✓ allo svolgimento, in materia di pubblica sicurezza e di polizia giudiziaria, delle funzioni affidategli dalla legge;
- ✓ alla vigilanza su tutto quanto possa interessare la sicurezza e l'ordine pubblico, informandone il Prefetto.

Il Sindaco, quale ufficiale del Governo, adotta, con atto motivato e nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento giuridico, provvedimenti contingenti ed urgenti in materia di sanità ed igiene, edilizia e polizia locale al fine di prevenire ed eliminare gravi pericoli che minacciano l'incolumità dei cittadini; per l'esecuzione dei relativi ordini può richiedere al Prefetto, ove occorra, l'assistenza della forza pubblica.

Se l'ordinanza adottata ai sensi del comma 2 è rivolta a persone determinate e queste non ottemperano all'ordine impartito, il Sindaco può provvedere d'ufficio a spese degli interessati, senza pregiudizio dell'azione penale per i reati in cui fossero incorsi.

Chi sostituisce il Sindaco esercita anche le funzioni di cui al presente articolo.

Nell'ambito dei servizi di cui al presente articolo, il Prefetto può disporre ispezioni per accertare il regolare funzionamento dei servizi stessi, nonché per l'acquisizione di dati e notizie interessanti altri servizi di carattere generale.

Nelle materie previste dalle lettere a), b), c) e d) del comma 1, nonché dell'art. 10, il Sindaco, previa comunicazione al Prefetto, può delegare l'esercizio delle funzioni ivi indicate al Presidente del Consiglio circoscrizionale; ove non siano costituiti gli organi di decentramento comunale, il Sindaco può conferire la delega ad un consigliere comunale per l'esercizio delle funzioni nei quartieri e nelle frazioni.

Ove il Sindaco o chi ne esercita le funzioni non adempia i compiti del presente articolo, il Prefetto può nominare un Commissario per l'adempimento delle funzioni stesse.

Alle spese per il Commissario provvede l'ente interessato.

Ove il Sindaco non adotti i provvedimenti di cui al comma 2, il Prefetto provvede con propria ordinanza.

In sintesi il Piano di Protezione Civile è l'insieme coordinato delle misure da adottarsi in caso di eventi naturali connessi all'attività dell'uomo che comportino rischi per la pubblica incolumità e definisce i ruoli delle strutture comunali preposte alla Protezione civile per azioni di soccorso; esso ha lo scopo, inoltre, di prevedere, prevenire e contrastare gli eventi calamitosi e tutelare la vita dei cittadini, dell'ambiente e dei beni e contiene gli elementi di organizzazione relativi alla operatività delle strutture comunali e del gruppo comunale di Protezione Civile in caso di emergenza.

Più in particolare, mira a:

- ✓ identificare i soggetti che compongono la struttura comunale di Protezione Civile;
- ✓ costituire un modello d'intervento per definire le azioni e le strategie da adottare al fine di mitigare i rischi, portare avanti le operazioni di soccorso e di assistenza alla popolazione colpita;
- ✓ identificare le aree di protezione civile conformemente al vigente P.R.G..

Il piano deve rappresentare uno strumento dinamico, che andrà periodicamente revisionato e aggiornato per tenere conto dell'esperienza acquisita nel corso delle esercitazioni, per integrarlo con nuove informazioni circa la variazione della realtà organizzativa e strutturale e per adeguarlo a nuove esigenze di sicurezza e allo sviluppo dei mezzi e della tecnica;

Per il coinvolgimento del personale direttamente interessato bisognerà sviluppare un'adeguata azione formativa ed informativa, anche mediante esercitazioni e simulazioni degli scenari di rischio presenti sul territorio comunale.

Miglierina è dotato di Piano della Protezione Civile dal 2013 al quale si rimanda per una lettura dettagliata delle indicazioni fornite dalla normativa succitata.

CAPITOLO 4. IL SISTEMA DEI VINCOLI

Il sistema dei vincoli presente sul territorio del Comune di Miglierina fa riferimento a diverse tipologie che, sulla base dei dati raccolti, possono articolarsi in tre categorie :

- vincoli sovraordinati - riferiti in particolare al sistema della pianificazione regionale e provinciale in atto (capitolo 1);
- vincoli ambientali - di tutela, rivolti a preservare le peculiarità di carattere ambientale e paesaggistico ed a regolare l'attività antropica in relazione alle caratteristiche deboli del territorio stesso;
- vincoli indotti - determinati dalla presenza nel territorio di impianti e reti tecnologiche che vincolano la pianificazione urbanistica imponendo il rispetto di norme di tutela dettate a livello nazionale/regionale.

4.1 VINCOLI SOVRAORDINATI.

Sono tali tutti i vincoli richiamati dai Piani sovraordinati di cui al capitolo n°1

4.2 VINCOLI AMBIENTALI.

Si riporta la normativa principale relativa al sistema dei vincoli ambientali.

DECRETO LEGISLATIVO 22 GENNAIO 2004 N. 42 (CODICE URBANI) (G.U. 24-2-2004, n. 45) Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'art. 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137; modificato ed integrato ai sensi del:

- ❖ D. Lgs 24 MARZO 2006, n. 156 (G.U. 27-4-2006, n. 97 - suppl.)
- ❖ D. Lgs 24 MARZO 2006, n. 157 (G.U. 27-4-2006, n. 97 - suppl.)
- ❖ D. Lgs 26 MARZO 2008, n. 62 (G.U. 9-4-2008, n. 84)
- ❖ D. Lgs 26 MARZO 2008, n. 63 (G.U. 9-4-2008, n. 84)
- ❖ L. 2 AGOSTO 2008, n. 129 (G.U. 2-8-2008, n. 180)

Riferimento: Art. 142. Aree tutelate per legge

Sono comunque di interesse paesaggistico e sono sottoposti alle disposizioni di questo Titolo:

- ✓ i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare;
- ✓ i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi;
- ✓ i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11-12-1933, n. 1775, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna;
- ✓ le montagne per la parte eccedente 1.600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1.200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole;
- ✓ i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi;
- ✓ i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento, come indicati dall'art. 2, secondo e sesto comma, del decreto legislativo 18-5-2001, n. 227;
- ✓ le aree eventualmente assegnate ad università agrarie e le zone gravate da usi civici;
- ✓ le zone umide incluse nell'elenco previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 13-3-1976, n. 448;
- ✓ le zone di interesse archeologico.
- «La disposizione di cui al primo comma, lettere a), b), c), d), e), g), h), l), m), non si applica alle aree» che alla data del 6 settembre 1985:
 - erano delimitate negli strumenti urbanistici, «ai sensi del decreto ministeriale 2-4-1968, n. 1444 come zone territoriali omogenee A e B;
 - erano delimitate negli strumenti urbanistici ai sensi del decreto ministeriale 2-4-1968, n. 1444, come zone territoriali omogenee diverse dalle zone A e B, limitatamente alle parti di esse ricomprese:
 - in piani pluriennali di attuazione, a condizione che le relative previsioni siano state concretamente realizzate;
 - nei comuni sprovvisti di tali strumenti, ricadevano nei centri edificati perimetrati ai sensi dell'art. 18 della legge 22-10-1971, n. 865.

- «La disposizione del primo comma non si applica, altresì, ai beni ivi indicati alla lettera c) che la regione abbia ritenuto in tutto o in parte» irrilevanti ai fini paesaggistici includendoli in apposito elenco reso pubblico e comunicato al Ministero. Il Ministero, con provvedimento motivato, può confermare la rilevanza paesaggistica dei suddetti beni. Il provvedimento di conferma è sottoposto alle forme di pubblicità previste dall'art. 140, «quarto comma».
- Resta in ogni caso ferma la disciplina derivante dagli atti e dai provvedimenti indicati all'art. 157».
- ✓ Aree di protezione degli habitat:
 - RNS (non presente);
 - SIC (non presente)
 - ZPS (non presente).

Vincoli idrogeologici:

Piano Stralcio per l'assetto idrogeologico PAI Calabria ai sensi dell'art. 1-bis della L. 365/2000, dell'art.17 Legge 18 maggio 1989 n. 183, dell'art.1 Legge 3 agosto 1998 n. 267)

4.3 VINCOLI INDOTTI.

Oltre ai vincoli indicati nella redazione delle quadro conoscitivo del PSC (planimetrie del Quadro Conoscitivo) vanno tenute presenti le norme che richiamano l'obbligo di fasce di rispetto relative a :

- metanodotti
- elettrodotti
- cimitero
- sorgenti e pozzi idrici
- strade
- depuratori

4.3.1 Metanodotti.

Per tali impianti le norme di riferimento vengono riportate nel Decreto Ministero dello Sviluppo Economico, 17 aprile 2008 (G.U. 8/05/2008, n. 107 - suppl.) .Regola tecnica per la progettazione, costruzione, collaudo, esercizio e sorveglianza delle opere e degli impianti di trasporto di gas naturale con densità non superiore a 0,8.

Esse si applicano a tutti gli impianti di trasporto, alle reti di trasporto locale del gas con pressione massima di esercizio (MOP) superiore a 5 bar.

Tale decreto definisce come «Nucleo abitato»: un fabbricato o un agglomerato di fabbricati la cui popolazione sia superiore a 300 unità e classifica le condotte per il trasporto del gas naturale in:

- ✓ condotte di 1^a specie: condotte con pressione massima di esercizio superiore a 24 bar;
- ✓ condotte di 2^a specie: condotte con pressione massima di esercizio superiore a 12 bar ed inferiore od uguale a 24 bar ;
- ✓ condotte di 3^a specie: condotte con pressione massima di esercizio superiore a 5 bar ed inferiore od uguale a 12 bar.

Le condotte di 1^a specie sono in genere utilizzate per trasportare il gas dalle zone di produzione, importazione, rigassificazione alle zone di consumo e per allacciare le utenze ubicate all'esterno dei nuclei abitati.

Le condotte di 2^a specie sono generalmente utilizzate per collegare le condotte di 1^a specie con quelle di 3^a specie e per allacciare le utenze ubicate alla periferia dei nuclei abitati.

Le condotte di 3^a specie sono generalmente utilizzate per costruire le reti di trasporto locale. L'uso di condotte di 3^a specie è obbligatorio ove si tratti di reti di trasporto locale sottostradale urbana poste nei nuclei abitati per rifornire le utenze ivi ubicate.

Distanza di sicurezza dalle condotte

- Distanze di sicurezza nei confronti di fabbricati. Le distanze minime di sicurezza dai fabbricati per le condotte di 1^a , 2^a e 3^a specie, sono determinate in base alla pressione massima di esercizio (MOP), al diametro della condotta e alla natura del terreno come indicato nella tabella 2.

Tabella 2 - Correlazione tra le distanze delle condotte dai fabbricati - la pressione massima di esercizio - Il diametro della condotta - La natura del terreno di posa - Il tipo di manufatto adottato

Pressione max di esercizio (bar)	1			2			3		
	Prima specie			Seconda specie			Terza specie		
	24 < MOP ≤ 60			12 < MOP ≤ 24			5 < MOP ≤ 12		
Categoria di posa	A	B	D	A	B	D	A	B	D
Diametro nominale	Distanza m								
≤ 100	30	10	2,0	20	7	2,0	10	5	1,5
125	30	10	2,5	20	7	2,0	10	5	1,5
150	30	10	3,0	20	7	2,5	10	5	2,0
175	30	10	3,5	20	7	2,5	10	5	2,0
200	30	10	4,0	20	7	3,0	10	5	2,0
225	30	10	4,5	20	7	3,5	10	5	2,0
250	30	10	5,0	20	7	4,0	10	5	2,0
300	30	10	6,0	20	7	4,5	10	5	2,0
350	30	10	7,0	20	7	5,0	10	5	2,5
400	30	10	8,0	20	7	6,0	10	5	3,0
450	30	10	9,0	20	7	6,5	10	5	3,5
≥ 500	30	10	10,0	20	7	7,0	10	5	3,5

Note:

- Per pressioni superiori a 60 bar le distanze di cui alla colonna 1 vanno maggiorate in Piano Strutturale Comunale di Miglierina misura proporzionale ai valori della pressione fino ad un massimo del doppio.

- Per le condotte di la specie dimensionate con un grado di utilizzazione maggiore di 0,57, i valori della colonna 1, per le categorie di posa B e D, vanno maggiorati del 50 per cento.

Ai fini dell'applicazione della tabella 2 sono contemplate le seguenti condizioni di posa delle condotte:

Categoria A - Tronchi posati in terreno con manto superficiale impermeabile, intendendo tali le pavimentazioni di asfalto, in lastroni di pietra e di cemento ed ogni altra copertura naturale o artificiale simile. Si considerano rientranti in questa categoria anche quei terreni nei quali all'atto dello scavo di posa si riscontri in profondità una permeabilità nettamente superiore a quella degli strati superficiali.

Categoria B - Tronchi posati in terreno sprovvisto di manto superficiale impermeabile, purché tale condizione sussista per una striscia larga almeno due metri e coassiale alla condotta. Si considerano rientranti in questa categoria anche quei terreni nei quali, all'atto dello scavo di posa, si riscontri in profondità una permeabilità inferiore o praticamente equivalente a quella degli strati superficiali.

Categoria D - Tronchi contenuti in manufatti di protezione chiusi drenanti di cui al punto 2.8, lungo i quali devono essere disposti diaframmi alla distanza massima di 150 m e dispositivi di sfogo verso l'esterno protetti contro l'intasamento.

Distanze di sicurezza nei confronti di nuclei abitati - Le condotte di 1ª specie devono trovarsi ad una distanza non inferiore a 100 m da fabbricati appartenenti a nuclei abitati con popolazione superiore a 300 unità.

Qualora per impedimenti di natura topografica o geologica non sia possibile osservare la distanza di 100 m dai fabbricati appartenenti a nuclei abitati con popolazione superiore a 300 unità, è consentita una distanza minore, ma comunque non inferiore ai valori che si desumono dalla colonna 1 della tabella 2, purché si impieghino tubi il cui spessore venga calcolato in base alla pressione massima di esercizio aumentata del 25 per cento, per tutto il tratto estendentesi a distanza inferiore a 100 m.

In alternativa, nello stesso tratto, possono essere utilizzati sulla condotta manufatti di protezione di cui al paragrafo 2.8, rispettando:

- le distanze di sicurezza previste per la condizione di posa A in caso di uso di manufatti aperti con funzione di sola protezione meccanica;
- le distanze di sicurezza previste per la condizione di posa B in caso di utilizzo di manufatti chiusi con funzione di protezione meccanica e drenaggio.

Le stesse condizioni devono essere rispettate quando, per lo sviluppo edilizio successivo alla posa delle condotte, non risultino più soddisfatte le condizioni relative alla distanza prescritta.

Le condotte di 2ª specie possono attraversare i nuclei abitati a condizione che le stesse siano sezionabili in tronchi secondo quanto previsto per le condotte di terza specie nella tabella 1 e che vengano rispettate le distanze che si desumono dalla colonna 2 della tabella 2.

Distanze di sicurezza nei confronti di luoghi di concentrazione di persone. - Norme analoghe a quelle dei centri abitati si applicano ai fabbricati destinati a collettività (es. ospedali, scuole, alberghi, centri commerciali, uffici, ecc.), a trattenimento e/o pubblico spettacolo, con affollamento superiore a 100 unità, denominati «luoghi di concentrazione di persone».

4.3.2 Elettrodotti.

Si riporta la Normativa essenziale di riferimento:

- Legge 22 febbraio 2001 n. 36 (G.U. 7/03/2001, n. 55) Legge quadro sulla protezione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici.
- Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, 8 luglio 2003 (G.U. 29/08/2003, n. 200) Fissazione dei limiti di esposizione, dei valori di attenzione e degli obiettivi di qualità per la protezione della popolazione dalle esposizioni
- ai campi elettrici e magnetici alla frequenza di rete (50 Hz) generati dagli elettrodotti .
- Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare , 29 maggio 2008 (G.U. 5/07/2008, n. 156 - suppl.) Approvazione della metodologia di calcolo per la determinazione delle fasce di rispetto per gli elettrodotti .
- Linea Guida per l'applicazione del § 5.1.3 dell'Allegato al DM 29.05.08 Distanza di prima approssimazione (DPA) da linee e cabine elettriche (documento elaborato da Enel Distribuzione S.p.A. in collaborazione con la

funzione Ingegneria ed Unificazione (IUN), quale supporto tecnico all'applicazione del § 5.1.3 (Procedimento semplificato: calcolo della distanza di prima approssimazione) dell'Allegato al DM 29 maggio 2008 (GU n. 156 del 5 luglio 2008) "Approvazione della metodologia di calcolo per la determinazione delle fasce di rispetto degli elettrodotti".

- Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, 29 maggio 2008 (G.U. 2/07/2008, n. 153) Approvazione delle procedure di misura e valutazione dell'induzione magnetica.
- Decreto del Ministero LL.PP., 21 marzo 1988 n. 449 (G.U. 5-/04/1988 n. 79, suppl.) Approvazione delle norme tecniche per la progettazione, l'esecuzione e l'esercizio delle linee elettriche aeree esterne.
- Legge Regione Calabria, 24 novembre 2000 n. 17 (B.U.R. 29/11/ 2000, n. 111) Norme in materia di opere di concessione linee elettriche ed impianti elettrici con tensione non superiore a 150.000 Volt. Delega alle amministrazioni provinciali.
- CEI 11-60 "Portata al limite termico delle linee elettriche esterne con tensione maggiore di 100 kV".
- CEI 11-17 "Impianti di produzione, trasmissione, distribuzione pubblica di energia elettrica - Linee in cavo".
- CEI 106-11 "Guida per la determinazione delle fasce di rispetto per gli elettrodotti secondo le disposizioni del DPCM 8 luglio 2003 (Art. 6). Parte I".
- CEI 211-4 "Guida ai metodi di calcolo dei campi elettrici e magnetici generati dalle linee e da stazioni elettriche".
- Rapporto CESI-ISMES A7034603 "Linee Guida per l'uso della piattaforma di calcolo - EMF Tools v. 3.0".
- Rapporto CESI-ISMES A8021317 "Valutazione teorica e sperimentale della fascia di rispetto per cabine primarie".

4.3.3 Cimitero.

E' presente un cimitero, ubicato nelle vicinanze della città, in area periurbana; l'attuale distanza delle costruzione dal cimitero è di 100 mt, in deroga al R.D. 27.07.1934. Principale Normativa di riferimento:

- Decreto del Presidente della Repubblica, 10 settembre 1990 n. 285 (G.U. 12/10/1990, n. 239-suppl.) Approvazione del regolamento di polizia mortuaria.
- Circolare del Ministero della Sanità, 24 giugno 1993 n. 24 (G.U. 8/07/ 1993, n. 158) Regolamento di polizia mortuaria, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 ottobre 1990, n. 285 (G.U. 12/10/1990). Circolare esplicativa
- Regio Decreto, 27 luglio 1934 n. 1265 . e successive modifiche ed integrazioni (art.1 della L .n.983 del 17/09/1957). Testo unico delle leggi sanitarie - Dell'igiene del suolo e dell'abitato, di cui all'art. 338, che riporta:
 - "I cimiteri devono essere collocati alla distanza di almeno 200 metri dal centro abitato. È vietato costruire intorno ai cimiteri nuovi edifici entro il raggio di 200 metri dal perimetro dell'impianto cimiteriale, quale risultante dagli strumenti urbanistici vigenti nel comune oppure, in difetto di essi, comunque quale esistente in fatto, salve le deroghe ed eccezioni previste dalla legge".
 - "Il consiglio comunale può approvare, previo parere favorevole della competente azienda sanitaria locale, la costruzione di nuovi cimiteri o l'ampliamento di quelli già esistenti ad una distanza inferiore a 200 metri dal centro abitato, purché non oltre il limite di 50 metri, quando ricorrano, anche alternativamente, le seguenti condizioni:
 - ❖ risulti accertato dal medesimo consiglio comunale che, per particolari condizioni locali, non sia possibile provvedere altrimenti;
 - ❖ l'impianto cimiteriale sia separato dal centro urbano da strade pubbliche almeno di livello comunale, secondo la classificazione prevista ai sensi della legislazione vigente, o da fiumi, laghi o dislivelli naturali rilevanti, ovvero da ponti o da impianti ferroviari".
 - " Per dare esecuzione ad un'opera pubblica o all'attuazione di un intervento urbanistico, purché non vi ostino ragioni igienico-sanitarie, il consiglio comunale può consentire, previo parere favorevole della competente azienda sanitaria locale, la riduzione della zona di rispetto tenendo conto degli elementi ambientali di pregio dell'area, autorizzando l'ampliamento di edifici preesistenti oppure la costruzione di nuovi edifici. La riduzione di cui al periodo precedente si applica con identica procedura anche per la realizzazione di parchi, giardini e annessi, parcheggi pubblici e privati, attrezzature sportive, locali tecnici e serre".
 - "Al fine dell'acquisizione del parere della competente azienda sanitaria locale, previsto dal presente art., decorsi inutilmente due mesi dalla richiesta, il parere si ritiene espresso favorevolmente".
 - "All'interno della zona di rispetto per gli edifici esistenti sono consentiti interventi di recupero ovvero interventi funzionali all'utilizzo dell'edificio stesso, tra cui l'ampliamento nella percentuale massima del 10 per cento e i cambi di destinazione d'uso, oltre a quelli previsti dalle lettere a), b), c) e d) del primo comma dell'art. 31 della legge 5-8-1978, n. 457" .
- Decreto del Presidente della Regione Calabria n.668 del 5 giugno 1984.

4.3.4 Sorgenti e pozzi idrici.

Vengono di seguito indicati i riferimenti normativi essenziali sulla materia.

- Decreto Legislativo 3 aprile 2006 n. 152 (G.U. 14-4-2006, n. 88 - suppl.) Norme in materia ambientale modificato ed integrato ai sensi della:
 - ✓ L. 12 luglio 2006, n. 228 (G.U. 12/07/2006, n. 160)
 - ✓ D.lgs. 28 dicembre 2006, n. 300 (G.U. 28/12/2006, n. 300)
 - ✓ D.lgs. L. 16 GENNAIO 2008, N. 4 (G.U. 29/01/2008, n. 24 - suppl.)
 - ✓ L. 28 febbraio 2008, n. 31 (G.U. 29/02/2008, n. 51, 1° s.o.)
 - ✓ L. 6 giugno 2008, N. 101 (G.U. 7/07/2008, n. 132)
- In particolare:
 - ❖ la sezione Inquinamento (artt. 73/94, 267/281) e soprattutto l'art. 94. Disciplina delle aree di salvaguardia delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano;
 - ❖ la sezione Opere idrauliche (artt. 53/72, 95/99, 111/123, 166/176);
 - ❖ gli allegati al D.lgs. 3 aprile 2006, n. 152;
 - ❖ D.lgs. 16 marzo 2009 n. 30 (G.U. 4/04/2009, n. 79) - Attuazione della direttiva 2006/118/CE, relativa alla protezione delle acque sotterranee dall'inquinamento e dal deterioramento.
- Decreto del Presidente Consiglio dei Ministri 4 marzo 1996 (G.U.14/03/1996, n. 62) Disposizioni in materia di risorse idriche .
- Disposizioni del Ministero dei LL PP 4 febbraio 1977 (G.U. 21-2-1977, n. 48 - suppl.). Criteri, metodologie e norme tecniche generali art. 2 (lett. b/d/e), L. 10 maggio 1976, n. 319, recante norme di tutela delle acque dall'inquinamento.
- Decreto del Ministero della Sanità 26 marzo 1991 (G.U. 10-4-1991, n. 84) .Norme tecniche di prima attuazione del Decreto del Presidente della Repubblica 24/05/1988, n. 236, relativo all'attuazione della direttiva CEE n. 80/778 concernente la qualità delle acque destinate al consumo umano, ai sensi dell'art. 15 della legge 16/04/1987, n. 183

4.3.5 Strade.

Vengono di seguito indicati i riferimenti normativi essenziali sulla materia.

- Decreto Legislativo 30 aprile 1992 n. 285 (G.U. 18/05/1992, n. 114 - suppl.) Nuovo codice della strada, modificato e integrato da:
 - ✓ D.lgs. 10 settembre 1993, n. 360 (G.U. 15/09/1993, n. 217- suppl.)
 - ✓ D. M. 29 dicembre 2000 (G.U. 30/12/2000, n. 303)
 - ✓ D.lgs. 15 gennaio 2002, N. 9 (G.U. 12/02/2002, n. 36)
 - ✓ D. M. 24 dicembre 2002 (G.U. 30/12/2002, n. 304)
 - ✓ L. 9 aprile 2003, n. 72 (G.U. 15/04/2003, n. 88)
 - ✓ L. 1 agosto 2003, n. 214 (G.U. 12/08/2002, n. 186 - suppl.)
 - ✓ D. L. 9 novembre 2004, n. 266 (G.U. 10/11/2004, n. 264)
 - ✓ L. 21 febbraio 2006, n. 102 (G.U. 17/03/2006, n. 64)
 - ✓ L. 2 ottobre 2007, n. 160 (G.U. 3/10/2007, n. 230)
 - ✓ L. 28 febbraio 2008, n. 31 (G.U. 29/02/2008, n. 51, 1° s.o.)
 - ✓ Decreto del Presidente della Repubblica, 16 Dicembre 1992 n. 495 (G.U. 28/12/1992, n. 303 - suppl.) Regolamento di esecuzione e di attuazione del nuovo codice della strada; modificato ed integrato ai sensi del
 - ✓ Decreto del Presidente della Repubblica, 6 settembre 1996, N. 610 (G.U. 4/12/1996, n. 284 - suppl.).
 - ✓ Decreto del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, 5 novembre 2001 n. 6792 (G.U. 4/01/2002, n. 3 - suppl.) Norme funzionali e geometriche per la costruzione delle strade.
 - ✓ Direttiva del Ministero dei LL.PP., 12 aprile 1995 (G.U. 24/06/ 1995, n. 146- suppl..) Direttive per la redazione ,adozione ed attuazione dei Piani urbani del traffico (art.. 36 D.lgs.30-4-1992, n. 285. Nuovo Codice della strada).
 - ✓ Decreto del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, 19 aprile 2006 (G.U. 24/07/2006, n. 170) Norme funzionali e geometriche per la costruzione delle intersezioni stradali.
- Decreto Ministeriale, 1 aprile 1968 n. 1404 (G.U. 13/04/1968, n. 96) Distanze minime a protezione del nastro stradale da osservarsi nella edificazione fuori del perimetro dei centri abitati, di cui all'art. 19 della legge 6 agosto 1967, n. 765.
- Circolare del Ministero dei Lavori Pubblici, 30 dicembre 1970 n. 5980 (Direzione generale circolazione e traffico) Istruzioni sulle distanze da osservare nell'edificazione a protezione del nastro stradale.

- Circolare dell'A.N.A.S. , 10 ottobre 1968 n. 1350 (L. 6/08/1967, n. 765 e D.M./1968) Distanze minime da osservare nella edificazione a protezione del nastro stradale lungo le strade statali e le autostrade.
- Legge Regione Calabria 26 aprile 1995 n. 32 (B.U.R. 3/05/1995, n. 50) Norme in materia di classificazione strade non statali.

4.3.6 Depuratori.

Negli elaborati relativi alle infrastrutture del PSC viene individuato il depuratore comunale (le cui fasce di rispetto non saranno inferiori a mt 100 dai limiti dell'area di pertinenza dell'impianto); sull'area si applicano le disposizioni della delibera del "Comitato dei Ministri per la tutela delle acque dall'inquinamento" del 04.02.1977 (all. IV – p. 1.2 -. In applicazione di tale delibera, l'Amministrazione comunale si riserva, sulla base di apposito studio e previo parere dell'Autorità sanitaria competente, di ridefinire il perimetro della fascia di rispetto per le parti ove la suddetta larghezza non sia rispettata dagli insediamenti esistenti, senza che ciò costituisca variante al PSC. Il REU, nel rispetto della normativa sovraordinata, detta disposizioni specifiche riguardo agli usi ammessi e agli interventi ammissibili nella fascia di rispetto.

4.3.7 Disposizioni e norme relative alle distanze del Codice Civile.

Su disposizioni e norme relative alle distanze PSC e REU danno indicazioni particolareggiate. Resta comunque di riferimento la normativa espressa del Codice Civile, in particolare dall'art.873 (Distanze nelle costruzioni) all'art.907 (Distanza delle costruzioni dalle vedute).